IL REGGIMENTO DELLA PESTE,

DELL'ECCELLENTE Dottore, & Caualliero M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Nel quale si tratta che cosa sia la Peste, & da che procede, & quello che doueriano fare i Prencipi per conseruar i suoi Popoli da essa; & vltimamente, si mostrano mirabili secreti da curarla, cosa non mai più scritta da niuno in questo modo.

DI NVOVO RISTAMPATO, CORRETTO, & ampliato di diuersi bellissimi secreti, & di settantasette dottissimi Afforismi; ne' quali con breue, e facil modo s'insegna à conoscere, e curare tutte le sorti, e qualità di mali.

IN QVESTA VLTIMA IMPRESSIONE aggiuntoui alcuni secreti dati in luce dall'Autore auanti la sua morte, pertinenti alla materia del Libro.

IN VENETIA, MDCXXVI.

Appresso Lucio Spineda.

ALLA ILLVSTRISSIMA & sempre Felicissima Sig. di Lucca.

IL CAVALLIER LEONARDO FIORAVANTI.

Vattro cose truouo io, Illustrissimi Signori, lequali sono causa di fare dishabitar le ville, rouinare le Città, disfare le Republiche, e distruggere i Regni, più che tutte le altre. La prima delle quali, è il torre a Dio la vbidienza. La seconda è lo scaciare la giustitia. La terza è la disunione de' popoli. La quarta, & vltima, è la Peste quando regna. Et che ciò sia il vero, si è sempre visto, & si vede continuamente, che quei popoli che hanno leuata la vbidienza a Dio, & si sono allontanati da lui, in breue tempo sono andati in ruina. Et se non fosse, che io non voglio fare ingiuria ad alcuna natione, o popoli del mondo, io la dimostrarei per es-

ſempio chiaramente, ma però qui habet au-
res audiendi audiat. ſecondariamente ſi è ſem
pre viſto in tutti i ſecoli, che quelle Città che
hanno ſcacciata la giuſtitia da loro, toſto han
no ſcacciata la giuſtitia da loro, toſto hanno
hauuto fine. Terzo egliè manifeſto e chiaro
a tutti, che quelle Città, o altri luochi oue è
ſtata la diſunione de popoli, ſono durate po-
co. Quarto & vltimo, ſi vede manifeſtamen-
te, che quelle città doue regna la peſte, non
poſſono mai fiorire, anzi ſi vanno diſtrug-
gendo a poco a poco, fin tanto che mancano
in tutto, & per tutto ſi come ha fatto la mira-
coloſa & ſtupenda Città d'Aleſſandria in So-
ria, che per la continua peſte, che vi regna è
quaſi in tutto diſſolata. & per tanto Illuſtriſ-
ſimi Signori miei, vedendo io nella voſtra
Magnifica Città di Lucca, & ſuo dominio,
che vniuerſalmente tutti ſono vbidienti alla
Maeſtà di Dio, che la giuſtitia hà ſuo luogo,
che vi è ſomma vnione de popoli, non dob-
biamo temere di coſa alcuna, eccetto della
peſte, percioche ella è coſa che non ſtà nelle
mani noſtre il poterci difendere che ella non
ci venghi ad offendere, come ben ſi vede per
iſperienza, e però ho penſato di voler ſcriue-
re ſopra di ciò queſto breue trattato, non
già per inſegnar coſa niuna a voſtre Signorie
Illuſtriſſime; ma ſi bene per ricordar loro con

la

la debita riuerenza & modestia, quello che a me parrebbe che douessero far in caso di necessità per conseruare i loro popoli, & mantenere le loro Città, & sostentar la loro Republica, laqual hoggidì per gratia di Dio è tanto famosa e quieta, & cosi nostro Signor Dio la conserui perpetuamente felice, come io desidero a commun beneficio di tutti. e per tanto Illustriss. Sig. hauendo alli dì passati mandato in luce il mio Libro intitolato Thesoro della vita humana, & dedicatolo a vostra Illustrissima Signoria, quali l'hanno accettato con tanto buon'animo offerendomi tutti i suoi fauori, mi hanno talmente legato, che douendo mandar in luce il presente, non ho voluto che eschi sotto nome o titolo di altro Prencipe, ma solo ho voluto dedicarlo alla vostra sempre Felicissima Republica, e per tanto Signori miei, io supplico le Illustrissime Signorie vostre, che si degnino leggerlo & considerarlo bene di parte in parte, percioche s'io non me inganno, trouerannno in esso, scienza, esperienza, & verità, senza lequal non si può far cosa che buona sia. & se quello osseruaranno quanto io ho scritto in esso, & lo mandaranno ad essecutione, io vi giuro da quello indegno cauallier che io sono, che faranno cosa che sarà a honor di Dio, & grata al mondo, & beneficio della

loro Republica, percioche la peste non hauerà mai forza di poterla offendere, & a questo modo facendo, ella durerà in perpetuo. percioche nostro Signor Dio benedetto ne tien buona custodia, & la gouerna come opera fatta da sua Diuina Maestà. Et non mi occorrendo dir altro farò fine, pregando il nostro Signor Dio, che le conserui per sempre felici come desiderano, & supplico quelle che si degnino conseruarmi nella sua gratia, & si vaglino di me.

Di Venetia l'Anno MDLXXI.

A L

Al molto Magnifico, & Eccellente huomo, M. Vincentio Cantone, Nobile Sanese, & Dottor rarissimo della medicina uniuersale.

SE egl'è il vero, Eccellente M. Vincentio, quello che disse il diuin Platone, che le virtù sieno quelle, che à gli huomini, diano fama, honore, & gloria in questo secolo, et che elle sono quelle, che fanno, che gl'huomini siano conosciuti frà gli altri, & mostrati à dito, & vltimamente s'egli è vero, che quei solamente, che sono scritti ne i libri resti di loro eterna memoria; che dirò io di vostra Eccellentia: allaquale son tanto affettionato, per le sue rare virtù, & singolar cortesie? & sapendo io quanto ella sia conosciuta, amata, & riuerita per questa nostra Italia, Fiandra, Polonia, Suetia, Alemagne tutte due, Francia, Spagna, Inghilterra, & infinite altre Prouincie: quali hauete viste, & caminate, per hauere intiera cognitione della natural Filosofia, & vera notitia di tutte le piante, pietre, & animali: cose tutte, senza dellequali la nostra medicina, & cirugia saria frustratoria: & di più sapendo quante cose hauete scoperte intorno a l'arte medicatoria, & massime il modo di curare le rotture intestinali, con-

tanta facilità, & prestezza, & molte altre infermità, che così da antichi, come da moderni, sono sempre state tenute per incurabili, & sapendo ancora di quanta auttorità, & beneficio saranno i vostri libri, che al presente date in luce, non ho voluto lasciare in questo luoco di farlo intendere al mondo, acciò una gioia di tanta importanza non stia nascosta, ma che tutti la possino vedere, contemplare, & godere di quella, si come sempre è stato il desiderio di ogn'uno, & il dare notitia di Vostra Signoria, a quei che non lo sanno, mi pare cosa veramente degna di essere scritta in questo nostro volume, & massime essendo dedicato alla Serenissima Signoria di Luca: doue la Signoria Vostra ha tanti amici, & famigliari, che la desiderano continuamente, & tutto questo, che ho detto, è perciocbe io sò, che voi mi amate sommamente, & io per conuerso à Vostra Signoria Eccellente mi offero per sempre alli suoi seruitij, & la supplico à comandarmi, che sempre mi trouarà prontissimo à seruirlo in ogni tempo, & in ogni occasione, & con tal fine, di nuouo me gli offero, & raccommando.

Di Venetia, l'Anno 1571.

Di V.S.E. amicissimo, & come fratello,

Il Caualier Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Delle

Delle virtù, & qualità di alcuni huomini virtuosi, & sue operationi in diuerse materie.

SOno nel mondo à questa nostra età, grandissima quantità, d'huomini virtuosi in diuerse professioni d'alcuni, de' quali farò mentione in questo luoco, acciò il mondo li conosca per quei tali, che sono, & che ogn'uno se ne possi seruire nelle loro occorrenze, & prima ridurrò alla memoria de' Lettori il sapientissimo, & Eccellentissimo M. Bonifacio Montio da Vrbino, Filosofo, & Medico rarissimo: ilquale a questa nostra età è uno de' primi, che faccia tal professione: perciochè oltra la Theorica è di tanta esperienza, che il mondo si stupisce in vedere le sue operationi: perciochè lui con sua arte, & industria, sana quei, che sono già quasi morti, & disperati da medici. Et ciò dico di lui, perchè è huomo veramente da esser conosciuto da tutti, per beneficio vniuersale di ciascuno: non lasciarò ancor di raccordare, il Magnifi. & Eccell. M. Angelo Rizzo Cirugico in Venetia, huomo molto conosciuto da tutta la Città; ilquale è di tanta esperienza nella sua professione, che il mondo si stupisce: perciochè di Cirugia medica diuinamente, & rimedia a quei, che son rotti dalle parti intestinali, con tanta facilità, che è cosa grande: caua, & rimette denti con la mag

gior

gior destrezza che mai habbia visto da nessuno: & oltra le sopradette cose, egli distilla varie, & diuerse materie, & ha tanti secreti che è cosa marauigliosa Messer Iacomo de Torellis Speciale a l'orso in Venetia, è huomo di tanta dottrina nelli simplici, & nelle compositioni delli medicamenti, che credo certo, che pochi se ne truouano eguali a lui. prepara costui lo antimonio di tal sorte, & con tanto artificio, che fa miracoli in molte infermità. Vi sono poi oltra di questi sopra nominati huomini nella Pittura, & Scoltura, che sono rarissimi. Il primo de' quali è l' Eccellente huomo Messer Iosesso Saluiati, Astrologo Eccellentissimo, qual ha dato in luce la Theorica della Sfera; ha trouato la volutta del capitel Ionico, & ha fatto le tauole de i pianeti celesti, & altre bellissime cose degne, & rare di essere viste da professori de l'arte. & oltra di ciò, questo è hoggidì vno de' più Eccellenti Pittori, che si truouano, & di questo ne fanno testimonio, le diuine opere fatte da lui, come in Roma, in Venetia, & in molti altri luochi si veggono con tanta Eccellenza fatte. Messer Marco dal Moro in Venetia, Pittore celeberrimo, & di gran valore, come da diuerse opere da lui poste in luce si può vedere. M. Gierolimo di M. Lorenzo da Venetia, giouane di grande aspettatione nella Pittura, & allieuo del gran Titiano, qual fa opere degne di lode, come appare da molti ritratti, & altri bellissimi quadri, che di lui si veggono. M. Domenico da Salò, Scultore in Vinegia, giouane di

gran-

grandissima esperienza; come si può vedere dalle molte opere fatte da lui, così nelle case, come in diuerse Chiese. & per fare ritratti dal naturale, è Eccellentissimo: Ha fatto il detto, l'Illustrissimo General Capello sopra la porta di Santa Maria Formosa; in Vinegia, & molte altre opere, che à volerle raccontare, mai si verrebbe à fine. Messer Giouan Martino Romano da Salerno, nelle cure di varie & diuerse infermità è vnico & raro al mondo, percioche ha scoperto infiniti secreti così apertinenti alla Medicina, come alla Cirugia, quali sariano sofficienti à conseruare questo secolo, quando altri non se ne trouasse: & nell'arte distillatoria, è così giuditioso & intelligente, che ardisco dire, che pochi se ne truouano simili a lui: Et tutto quello che hò detto delli sopradetti è la verità, come bene è noto a ciascuno:

De

De' Medici di Padoua, & la loro dottrina, & esperienza nelle peste.

On si può negare, che hoggidì Padoua non sia vno delli primi, & più nobili studij del mondo, & che in essa non si ritrouino Eccellentissimi huomini, sì nelle lettere, come ancora in tutte le arti liberali, & mecaniche, & frà l'altre scienze, & arti, la Medicina, & la Cirugia è molto florida, come dalla esperienza si può vedere: perciochè si vede, che da diuerse parti del mondo vēgono infermi per curarsi, & sanarsi delle loro infermità, & così ancora per condur medici in diuerse Prouincie; ilche dà manifesto inditio, che ci sieno medici, sì nell'vna, come nell'altra professione Eccellentissimi, & in vero è così, & di questo ne posso far fede io, che di continuo veggio le loro esperienze, & intendo la loro dottrina, & di questi tali ne ho fatto mentione ne' miei Capricci medicinali, & nel mio Specchio di scienza vniuersale, al capitolo della medicina: quai tutti sono huomini di tanto valore, che con la loro dottrina non cederebbono à tutti i medici del mondo, & nella cura della peste, sono espertissimi, perciochè sono pochi anni, che in Padoua fù la peste che durò alquanti mesi; doue, che tutti i medici di

quel

quel tempo diuennero molto esperti in tale infermità, & hora non ve ne è nessuno di quei tali così male esperto, che non fosse sufficientissimo in tal cura: Si che io concludo, che hoggidì la medicina sia tanto bene intesa in Venetia, quanto in altre Città del mondo per le sopradette cause, qual vi ho dimostrate con vna ragione, come ben ciascun può hauere inteso.

Come la nostra Medicina è meglio di quella, che communemente hanno vsato gli antichi.

On è dubbio, che la nostra nuoua medicina, & cirugia non sia meglio di quella de gli antichi, percioche sana gli infermi con maggior facilità, & breuità, & molto più sicuramente, et che ciò sia il vero, gli antichi non hebbero mai cognitione del nostro dia aromatico, nè dell' Elettuario Angelico, nè delle pillole di Aquilone, nè seppero mai fare il nostro siroppo solutiuo, nè manco il licore di nostra inuentione, & altri rimedij assai trouati da noi. quai tutti sono scritti nel nostro Capriccio medicinale, & le bellissime esperienze fatte in varie, & diuerse persone, con i sopradetti rimedij, come ben ogn'uno potrà vedere nel nostro libro intitolato Thesoro della vita humana, libro in vero

molto

molto necessario à tutti i professori di tal arte: perciochè in essa si raccontano tante belle esperienze, che è cosa di stupore: ma per tornare al nostro proposito, torno à dire, che gli antichi: quali non hebbero cognitione delli sopradetti nostri medicamenti, non hebbero manco cognitione della vera medicina, & cirugia, come dalla esperienza si può vedere: Non dico già questo per dir male di quei sapientissimi vecchi di tanta dottrina, quai furono inventori di essa: ma lo dico, per dir la verità, & molti mi saranno testimonij, a questa verità, perciochè già in molte prouincie, doue si sono diuulgate l'opere nostre, poste in luce: s'incomincia à medicare in questo modo: & questo modo di medicare non lo reputo già scientia mia, ma opera, che Iddio l'ha voluta riuelare al mondo per mezo mio, & che ciò sia il vero, chi è mai stato colui, che habbi trouato il medicamento delle ferite con tanta facilità, & breuità, come ho fatto io? chi ha mai trouato il vero rimedio delle gotte, delle quartane, de i flussi, & di tutte le sorti di febre, come ho fatto io? quando fu mai trouata la vera cura di tutte l'vlcere maligne, & del mal francese, come ho fatto io? chi è mai stato colui, che habbi ridotta la medicina, & cirugia in otto piccoli libri, come ho fatto io? chi ha mai scritto della peste, & delle sue qualità, & rimedij, & ordini, da osseruare in essa, come ho fatto io in questo libretto? & se alcuno non crederà a me, faccia la esperienza di tutto quel, che io dico, che io prometto, & giuro da quello

inde-

indegno Caualier, che io sono, che trouarà molta maggior verità di quel ch'io scriuo in queste carte: essendo come ho detto opera data da DIO, per beneficio uniuersale di tutto il mondo, e per tanto io esorto ogn'uno de i professori della medicina, & cirugia a seguitare questa nostra verità, percioche faranno si grande esperienze, che à gli huomini pareranno miracoli, come già molti anni sono, ho fatto io con grandissimo honor mio, & satisfattione delle genti del mondo. Et ciò facendo, & operando, si venirà in cognitione: qualmente la nostra medicina è molto meglio, & più utile di quella, che hanno trouata, & vsata gli antichi, sino a questo tempo presente.

Che cosa sia la Medicina, & sue operationi.

LA medicina è vna certa arte, mediante laquale il medico con i suoi medicamenti discaccia l'infermità, & ristaura i corpi infermi, & li riduce alla pristina sanità, & questa medicina, Iddio Benedetto. N. S. l'ha data al mondo per salute di tutte le creature viuenti, come bene altre volte ho detto nel mio Capricio Medicinale: Et la origine di questa, appresso gli huomini è stata solamente dalla esperienza, ancor che gli antichi nostri

an-

anteceſſori l'habbino ancor loro meſſa in theorica, come in tanti volumi ſi vede; Nondimeno la vera, & perfetta medicina, è quella, che ſi caua dalla eſperienza, percioche tutte le coſe approbate da eſſa eſperienza ſon buone, & vere, & così ben fondate, che non vi ſi può opporre coſa alcuna, & truouo io, che queſta medicina è diuiſa tra tutte le genti del mondo, & che ciò ſia il vero, ſi vede, che vna parte ne hanno gli animali irrationali, vna parte i villani, vn'altra le donne, & vn'altra i medici rationali, & che ciò ſia il vero, ſi vede, che gli animali ſi ſanno medicare nelle loro infermità, con rimedij medicinali, i villani eſſi ancora hanno tanta eſperienza delle coſe naturali, & ſanno le virtù di tanti ſimplici, che ſi ſanno medicare da molte ſorti d'infermità: le donne hanno tanta pratica de' medicamenti, che ſanno fare vn mondo di rimedij ſalutiferi, & queſto non è ſenza cauſa, perche i medici rationali li dicono tutti i ſuoi ſecreti, quando medicano alcuno infermo, & così le donne, che ſono acute d'ingegno, & molto eſperte, ſono atte ad imparare tutte le ſorti di medicamenti. Vn'altra parte della medicina, l'habbiamo noi altri medici rationali: laquale habbiamo col mezo della Theorica, & queſta è la più debol parte di tutte l'altre, che tocca à noi, percioche non ce ne poſſiamo mai ſeruire, ſe prima noi non la approbamo con la eſperienza, che è la parte de' villani; & di più, dico, che vn medico rationale, che ſtudia, & ſi adottora,

se pratica in una patria sola, non saperà mai niente nella medicina: percioche come ho detto altre volte in diversi miei Libri, questa pratica non si può mai imparare, se non col mezo d'una lunga peregrinatione, e col vedere diverse prouincie, conoscer le diuersità de gli huomini, le virtù di molti simplici, le differenze di diversi paesi, & hauere cognitione dell'Agricoltura, per intendere i secreti della naturale Filosofia, quai secreti son tanto importanti alla nostra medicina, che lingua humana non la potria dire. Tutte queste cose ho voluto passare io per saperne ragionare, & anco porle in esecutione, acciò l'opere mie possino giouare alle genti nelle loro occorrenze. Le operationi dunque di questa nostra medicina, consistono tutte in due cose, cioè: in purgationi, & restaurationi. Le purgationi son quelle, che euacuano, & soluono l'infermità. Le restaurationi son quelle, che danno il nutrire a' corpi dopò le purgationi. Siche questo basta, in quanto a quel ch'io voglio dire in questo luoco intorno, alla medicina. Ma appresso di ciò voglio scoprire alcuni bei secreti d'importanza, & poi incominciarò il Proemio del nostro Reggimento della peste, & dipoi seguirò di mano, in mano, dimostrando il tutto per ragione. Et farò sì, che questo nostro Libro sarà di gran profitto, & satisfattione alle genti del mondo; percioche in esso trattarò de diuerse materie, & de diuerse professioni: qual tutte saranno cose di grandissima importanza appresso il mondo.

Nu oridadreu oterces porraruc sal heridas soza zubihcra, & ladazirf sin nugin orgilep id etreum.

ODNELOV eranas noc prestezza le ettedarpos esoc, bisogna la prima cosa, che si fa serinu el itrap, & radicem arpos con la artson auqa etselec, & oilol del omaslab, & con questo secreto si camparà la vita a molti sfortunati, che facendo altramente, oneiradna à assem senza alcun riparo: & però ho voluto scriuere questo per beneficio di coloro, che vanno arpos al atamra, che non possono israc idem secondo l'ordinario. Et oltra questo miracoloso secreto voglio insegnare il modo da purificare tutte le sorti di massaritie, & massime vestimenti, & panni di lino, quando sono appestati, & il secreto è questo: cioè fare anu asof in arret, & elrarretos dentro per vn giorno intiere, & saranno mondificati dal contaggio, & questo è la verità. Et di più un'altro secreto alto, & miracoloso riuelato da Dio, resta appresso di me, mentre starò in vita, & se alcun Principe, ouer altro lo volesse in tempo di necessità, mandi da me, che io lo darò molto volontieri: & questo supera tutti gli altri secreti del mondo, in tal materia di peste.

REG-

REGGIMENTO DELLA PESTE,

DELL'ECCELLENTE *Dottore, & Caualliero, M. Leonardo Fiorauanti Bologneſe.*

IL PROEMIO.

Onſiderando io trà me ſteſſo di quanto diſordine, ſpauento, danno, & mortalità ſia la peſte: Trouo che nel mondo non è coſa più horribile da vdire, nè la più cruda da ſopportare, nè la più ſpauentoſa da prouare, come ben ſi è ſempre viſto in tutti i ſecoli. Si legge nelle antiche hiſtorie delle ſacre, & diuine lettere, che le piaghe delli Egittij furono riui di ſangue, rane, tafani, mortalità di beſtie, morte de primi figliuoli, tempeſta, lepra, locuſte, nebbie, moſche, & ſimili coſe. Ma la peſte, che viene a noi in diuerſi

 tempi,

tempi, non è altro, che una mala qualità concetta ne i corpi humani, corruttion di aere, ghianduſſe, & vna mortalità d'huomini, & di donne, così giouani, come vecchi, che fà vn faſcio di tutti, & ci porta via ſenza riſpetto niuno, & ciò molte volte auuiene più per cauſa di chi gouerna, che per altro. Perche ſi confidano più del ſapere, & poter loro, che di quello di altrui, che ſanno più di loro in tal caſo, & per non volere intendere i buoni conſigli, molte volte cadono in grandiſſimi errori, come apertamente ſi vede. Si legge à queſto propoſito, che eſſendo vna volta richieſto a Neotido Filoſofo fra tutti i conſigli, che l'huomo poteſſe hauere in queſta vita: quale era il piu ſano, & migliore: egli riſpoſe. In verità niuno è più ſauio, & vtile conſiglio, che ſempre nelle coſe ſue ricercare il parer di altrui, non fidandoſi mai del ſuo giudicio proprio. Sauia riſpoſta fù veramente quella di quel ſapientiſſimo Filoſofo: perche in vero in queſta humana vita non può l'huomo trouar maggior teſoro, quanto è il conoſcere ſe medeſimo, & ſaper correggere, & emendare gli proprij errori: & per il contrario non può l'huomo perdere più, che per ignoranza perdere ſe medeſimo. Hora eſſendo la peſte così gran diſordine, & coſa che mette tanto terrore, & sì gran ruina, io voglio ſcriuere ſopra di ciò il vero Reggimento da oſſeruare, quando ella regna: percioche io veggio, che i Principi non ſi ſanno riſoluere al gouerno. i miniſtri non la intendono. i Medici

dici si spauentano. i Preti fuggono. i parenti si abbandonano, & i popoli si muoiono disperati, come cani, senza, che sia dato loro vn conforto al mondo, & io considerando, come ho detto, sopra di ciò, mi son posto a scriuere questo breue trattato, a beneficio vniuersale di tutto'l mondo: nelquale dimostrerò vn bellissimo ordine, con ilquale i Principi si saperanno risoluere al gouerno. i ministri la intenderanno. i Medici non si spauenteranno. i Preti non fuggiranno. i parenti non si abbandoneranno. & i popoli non moriranno in tanta disperatione, come fanno, & ciò facendo, sarà a gloria di Dio, & a beneficio vniuersale di ciascuno, & per conseruatione de gli Stati: percioche non si può trouar cosa al mondo, che con maggiore facilità, & breuità possa dispopulare le Città, in saluatichire le ville, & ruinare i Regni, quanto fa la peste, quando ella regna, come bene è noto a ciascuno, & perche io veggio tanto spauento, & crudeltà, che essa induce ne' popoli, ho proposto tra me di voler mostrare a' Principi, & Gouernatori di Città, & Republiche vn bellissimo ordine, mediante ilquale la peste non harà forza, nè indurrà tanto spauento ne i popoli, come altre volte suol fare, & le genti non moriranno così disperate: conciosia, che la cosa più desiderata da noi è la vita, & quello che più cerchiamo di fuggire, è la morte, & è cosa ragioneuole, perche viuendo noi possiamo godere di quello, che habbiamo, & morendo lasciamo di essere quello, che siamo con la

vita ogni cosa rimedia, & con la morte ogni cosa ha fine. Si che per rimediare ad uno così horribile spauento, io consiglierò le genti del mondo di quello, che douerieno fare nel tempo di peste, & beati loro, se i Principi ascolteranno le mie parole, & le metteranno in essecutione ne i tempi opportuni, & necessarij: percioche osseruandole conserueranno la vita propria, & rimediaranno a sudditi suoi, & conserueranno i Stati loro, che per tal causa si potrebbero perdere. Et così prima mostrerò, che cosa sia peste. Secondo, mostrerò le vere cause, che la inducono. Terzo, mostrerò i rimedij, che si sono trouati, in diuersi tempi per sanare gli appestati. Quarto, & vltimo, mostrerò i rimedij trouati da me, assegnandoli efficacissime ragioni, & così il mondo si potrà chiarire di molti dubbij, nelliquali fino al presente è stato per cagione, che non si sono trouati huomini esperti sopra di quello, che habbino intesa la verità del fatto per poterne amplamente dare ragione al mondo.

ALLI LETTORI RAGIONA L'Auttore.

Ra tutti i ſpauenti, & crudeltà del mondo (come ho detto) non credo che ſia il maggiore, quanto è la peſte: & che ciò ſia il vero, noi vediamo, che tutti gli altri ſpauenti, la maggior parte delle volte ſi paßano ſenza far molto danno a chi gli patiſce: ma la peſte non ſolo ſpauenta le genti, ma ſepara le moglie da i mariti: i figliuoli da i padri, & l'vno amico da l'altro, priuando molti de i beni di fortuna, & quello ch'è peggio di tutto, ella fa vn faſcio di tutti, & ci porta via ſenza riſpetto alcuno, non hauendo riſpetto a qualità niuna di perſone, & ſpeſſe volte la peſte è cauſa della diſtrutione delle Città, & della perdita de i Regni: come ben per eſperienza s'è viſto ne i tempi paſſati, per eßere interuenuti tali diſordini in diuerſi luoghi del mondo. Il che è ſtato potentiſſima cauſa di grandiſſimi danni, & ne ſono ſeguite grandiſſime rouine nella robba, e della morte d'infiniti popoli. Si che leggendo io diuerſe volte nelle antiche ſcritture, ho trouato tanti di queſti ſucceſſi di peſte, che ſarieno per metter ſpauento a ſette mondi, ſe tanti ve ne foſſero. Et da queſta cauſa io mi ſon poſto a conſiderare ſopra di ciò, facendo deliberatione tra me ſteſſo, di voler moſtrare al mondo il vero modo, col quale le genti ſi potranno rimediare da tale infor-

tunio di peste: & cosi per gratia di Dio, dopò lungamente pensaru', m'è paruto di riuelare al mondo, le potentissime cause, per lequali viene la peste, & il reggimento d'osseruare in essa, con i rimedij da vsare in quella, & così prima dirò, che cosa sia peste, & da che proceda, & il reggimento da osseruare, quando ella regna, con assai rimedij ritrouati da diuersi huomini nelle peste passate, & finalmente mostrerò i rimedij miei: con iquali molti appestati si potranno rimediare, & saranno rimedij approbati dall'esperienza, & dalla ragione facendo vedere, & toccar con mano, che tali rimedij sono efficacissimi, & di grande auttorità per conseruare le genti da tal infermità. Per tanto dunque supplico ogn'uno a legger questo mio Libretto, & se bene egli è piccolo di carte, non resta però, che egli non sia grande di bellissimi auuertimenti, & rari rimedij, con iquali si potrà saluare la vita a molti huomini, & donne, che di essi si vorranno seruire, & farò sì, che color, che lo leggeranno, nè resteranno molto satisfatti per i grandi rimedij, & auuertimenti, che vi sono scritti, & ciò ch'io dirò sarà la pura, & mera verità, senza alcuna fintione: perciochè io sono andato anni 14. continui peregrinando il mondo, per hauer cognition verace della natural Filosofia, acciò potessi intender tal materia di peste, & sue cause, & poterne con verità scriuere, quanto sopra di ciò è necessario, & per tanto io incomincierò a ragionare delle cause della peste.

Della prima cagione, per laquale viene la peste. Cap. I.

A principale, & più potente cagione per la cui viene la peste, è mossa dalla Diuina bontà, & che ciò sia il vero, non si può negare, che il Creatore del tutto Iddio Benedetto, non sia il vero Motore di tutte le cose create: come in tutti i secoli s'è visto, si vede, & si vedrà per le Sacre, & Diuine Historie. Si legge che'l grand'Iddio discacciò Adam del Paradiso Terrestre per la disubidienza: Ammazzò Cain, per l'homicidio di Abel suo fratello; Affogò tutto'l mondo con l'acqua del Diluuio, per espurgarlo dalle iniquità grandi, che in esso si commetteuano; Affogò Faraone nel Mare Rosso, con tutto'l suo essercito, quando seguitaua il Popolo d'Israel: Distrusse Sodoma, & Gomorra per il peccato contra natura. & così di tempo in tempo trouaremo, che sempre è andato castigando quei popoli, che li sono stati nimici, & oltra le sopradette cose noi vediamo ch'egli ha mandato infinite volte la peste al mondo per castigare quei popoli, che si sono ribellati, & allontanati da lui, & però quando noi vediamo venir la peste, infermità tanto spauentosa, & che mette tanto terrore nel mondo, possiamo dire con verità, questa essere opera d'Iddio, & non cosa naturale: perciochè noi vediamo, che

mai non viene tale infermità, se non quando piace a Sua Diuina Maestà, & la manda a noi per castigarci de' nostri enormi peccati, che di continuo commettiamo verso la sua Diuina bontà, come ho detto, & per fare, che torniamo a lui con tutto'l cuore emendandoci de i nostri commessi errori: si che possiamo adunque dire questa esser la prima cagione della peste. Ma però si legge, che Iddio Benedetto non ha mai mandato castigo niuno alle genti del mondo, che prima non gli habbia auisati, & anco mandato il rimedio da potersi difendere. Si legge nelle antiche Historie del Testamento Vecchio, che quando Iddio volea castigare i Popoli de' lor peccati, li mandaua prima alcun Profeta, ouer altro messaggio a riuelarlo a quei tali. Si come esso fece quando voleua sommerger Niniue, che prima li mandò Iona Profeta ad auisarglielo. Et il simile fa ancor hoggidì, & farà sempre in tutti i secoli. Et di questo ne può far fede ciascun di noi, perche si vede, che mai viene la peste, che prima Iddio non ci mandi ambasciatori, come carestia, infermità, acque, guerre, discordie, inimicitie, & altre cose simili, che tutte sono messaggieri mandati a noi, & noi miseri, & ciechi non le conosciamo, & questo auuiene, perche noi non habbiamo il vero lume della santa fede del Nostro Signor Giesù Christo, & all'vltimo poi Iddio ci manda la peste, allaquale pur si truouano molti rimedij concessi a noi da Sua Diuina bontà da potersene diffendere: dellequali farò mentione,

quan-

quando sarò a i luoghi suoi, mostrando con tanta chiarezza, che ogn'uno ne resterà satisfatto in tutto. Si che la prima causa della peste è questa di cui ho ragionato nel presente capitolo, seguirò adunque a mostrar l'altre cause: quali son naturali, & terrene, & saranno facilissime da intendere da tutti, essendo cose, che si possono approbare dalla ragione, & dalla esperienza, come altre volte ho detto.

Della seconda cagione, per laqual viene la peste al mondo. Cap. II.

LA seconda causa, per laqual viene la peste, è la corrottione de gli elementi: iquali corrompono l'aere, & corrotto corrompe i corpi nostri, & corrotti, che noi siamo, moriamo di morbo contagioso, ò peste (come vogliam dire.) Et che ciò sia il vero, noi vediamo, che quando la nebbia, ò fumo, ò altri vapori corrompon l'aere, & lo riempino de i lor tristi vapori, è cosa assai difficile da sopportare da noi altri, che dentro ci trouiamo, & siamo sforzati da tal causa a ritirarci, fin tanto, che l'aere sia purificato, & netto da tal cose nociue, & il simile fanno gli elementi, quando che sono corrotti: perciòche riempiono l'aere della loro corrottione, & così i corpi nostri per le medesime cagioni si corrompono: di maniera tale, che la maggior parte restano estinti in tutto, & quando

tale

tale corrottione è nello elemento della terra, la peste fa vn'effetto: quando è nell'acqua, nè fa vn'altro, & quando è nel calor naturale, nè fa vn'altro, sì come io dimostrerò per ragione ne' seguenti capitoli, prouando ogni cosa, & dimostrandolo con la esperienza.

De' quattro elementi, & lor corruttione. Cap. III.

LE da sapere, come ogn'vn sà, che gli Elementi sono quattro, cioè: Acqua, Terra, Aere, & Fuoco: de' quali quattro tre ve ne sono, che gouernano il mondo, & son questi: cioè, l'Acqua, la Terra, & il Calor naturale, rassimigliato per il fuoco: ma l'aere solamente vbbidisce a questi tre, & riceue in se i buoni, & mali effetti di essi: si come ciascuno può vedere di giorno in giorno. Si che adunque l'aere, ò buono, ò tristo, che egli sia, ò buona, ò mala qualità c'habbia in lui, tutto lo riceue dalli tre sopradetti elementi. Et che sia il vero noi veggiamo, che quando la terra domina, & opera in bene, l'aere è benigno, & salutifero, & questo è la Primauera, & l'Autunno, quando essa terra germina, & fa tutti gli effetti suoi, ma quando, che la Estate poi domina il fuoco, cioè il calor naturale, elemento calidissimo, veggiamo, che in quel tempo l'aere è caldo, & secco: dalla qual calidità, & siccità, nè nascono molti tristi effetti; perciochè induce varie, &

diuerse infermità ne' corpi nostri: & il simile ancora quando dominano l'acque, l'aere è humido, & frigido, & mal complessionato: eccoui adunque, come l'aere è il principale elemento, & quello che riceue la buona, & mala qualità de gli altri elementi. Et però, quando gli elementi sono corrotti, per consequentia l'aere è corrotto esso ancora: dellaqual corruttione de gli elementi parlerò distintamente di ciascuno da per se, & dimostrerò con ragione, che secondo le specie delle corruttioni loro, fanno diuersi effetti ne' corpi nostri: lequal cose saranno di grandissimo documento ad ogn'vno, che si diletta della nostra medicina, & cirugia; percioche saranno cose tanto chiare, che si possono vedere, & toccar con mano, & non cose scritte per chimera, & per immaginationi, come ne' tempi passati molti hanno scritto, & crederò fermamente, che quel, che io dico, sarà di gran profitto nel tempo di peste, quando però saranno osseruati i miei precetti, & all'hora ogn'vno conoscerà la verità mia, & le genti del mondo saranno sforzate a volermi credere per la loro salute. Farò adunque fine a questo mio ragionamento, & seguirò a dire della corruttione della terra, & de gli effetti, che fa la detta peste, quando viene per causa di tal corruttione, & così di mano in mano andarò seguitando per ordine questo nostro trattato, di tanta importanza.

Della

Della corrottione della terra, & de gli effetti, che fa in tempo di peste. Cap. IIII.

LA terra alcuna volta riceue corrottione in sua specie, si come anco fanno tutte l'altre cose elementali, & materiali: laqual predetta corrottione si può causare da diuerse cose: ma perciò, quando che essa terra per alcuna causa si venghi a corrompere è tanta la sua mala qualità, che incontinente distempera l'aere, & lo riempie di grossi vapori: liquali sono tanto nociui alli corpi nostri, che la natura nostra non li può sopportare, in modo alcuno, & così essendo l'aere, che ci viene a sostentare, & che ci tien viui, non v'è dubbio alcuno, che essendo corrotto da mala qualità, come io dico, ci corromperà noi ancora, & ci farà morire di morte violenta: laquale noi chiamiamo peste: laqual peste, quando è causata dalla corrottione della terra, (come habbiamo detto) farà i seguenti effetti: cioè saranno febri catarrali, che saranno di sua qualità frigide, & humide, lequali vengono a generare ghianduße grandi alle parti articolari, che tarderanno molto a venire a sopporatione. Et questi tali veniranno a patire mala qualità di stomaco: per la quale si moriranno: effetti tutti simili allo elemento della terra: perciocbe non può mai venire infermità nissuna

ne'

ne' corpi nostri, che non sia simile alla causa; perciòche se la causa sarà da frigidità, ò da humidità, ò calidità, ouer siccità, sempre gli effetti saranno simiglianti alla causa principale, come di sopra ho detto, & così discorrendo di passo, in passo, trouaremo, che sempre le infermità sono simili alle cause. Et per tanto, quando la peste sarà causata dalla corrottion della terra, tutti gli effetti suoi saranno simili alla terra, & i detti effetti sono facilissimi da conoscere, & parimente da rimediare: come ben dimostrerò chiaramente, quando ch'io sarò al luoco suo. Ma primieramente voglio seguitare per dimostrare l'altre due cause, & gli effetti suoi, con i rimedij vsati da molti in diuersi luoghi, & in diuerse specie di peste, & voglio ricordare a' Principi in che modo si douerebbono reggere, & gouernare in tempo di peste, & dipoi mostrare alle genti del mondo i grandissimi secreti di mia inuentione: mediante iquali le dette genti si potranno conseruare dalla corrottione della peste con grandissima facilità.

Della corrottione dell'acqua, & i suoi effetti. Cap. V.

SI corrompe ancor molte volte l'acqua, sì per causa del centro, come anco per qualch'vn'altra causa superiore de' pianetti celesti, dallaquale corrottione ne nascono malissimi effetti: perciòche

egli

egli è causa, che ancor noi ci corrompiamo, perche non solo l'acqua, ma ogn'altra cosa corrotta, offende molto grandemente i corpi nostri, come ben dalla esperienza si vede: percioche se gli è vn'huomo morto, ouero altro animale, che egli è corrotto, noi non lo possiamo sopportare senza grandissimo nocumento nostro. L'acque adunque, che si corrompono in diuersi luoghi del mondo, sono tanto offensiue alle genti; che non possono sopportare, & per questa causa molti luoghi si sono dishabitati: de iquali non mi affaticherò a farne mentione, perche ne sono piene tutte le scritture, & noi altri lo vediamo con l'occhio proprio. Ma per tornare al nostro proposito dell'acque corrotte per cagione delle quali viene la predetta peste: dico, che gli effetti, che fa la peste in tal caso sono questi, cioè febri fernetiche, con sudori, & lassitudine di tutto il corpo, & le dette febbri generano giandusse, che sogliono venire in tutte le parti della persona, & sono di natura di acqua: percioche quando sono rotte, si sanano con gran prestezza, & grandissima facilità, perche dentro non vi si truoua altro, se non vna certa specie di marcia liquidissima a guisa di acqua: laquale presto si purga, & restano sanate, & questa sorte di peste non è tanto violenta, come sono quelle, che vengono per altre cause, & questo è perche la causa viene da elemento frigido, & humido: & per tanto essendo lo effetto figliuolo della causa;

la-

laquale, come ho detto, è frigida, & humida, è assai più benigno di tutti gli altri. Si che questi sono gli effetti che fà le peste, quando è causata dalla corrottione dell'acqua. & questo è mirabile secreto da essere inteso da quelli che fanno professione della medicina, per conseruatione de i corpi humani: percioche coloro che non intendono le cause, è cosa impossibile che sappiano curare gli effetti: & pertanto ogn'uno s'affatichi di sapere le cause, dellequali nascono gli effetti, volendo giouare a tale infermità di peste.

Della corrottione dello elemento del fuoco, & suoi effetti nel tempo di peste. Cap. VI.

LO elemento del fuoco, quando si corrompe in sua specie per causa de gli altri pianeti celesti, auuiene per la grandissima discordia che tra essi si troua, & come è corrotto, riempie subito il mondo di tal corrottione: percioche si spande per tutto l'uniuerso. Et per tanto quando l'aere sarà corrotto per tal causa, gli effetti suoi saranno simili alla causa: percioche la peste indurrà ne i corpi humani, febri calide, & corrotte, con eccessiui dolori di testa, & quei che in tali accidenti caderanno, non sarà troppo lunga la vita loro, & morti che saranno quelli, diuenteranno negri, si come fossero abbrugiati dal fuoco. si che

quando la peste farà tali effetti, come di sopra ho detto, facilmente potrem conoscer la causa di essa: & facilmente ancora rimediarui: come bene anderò dimostrando in passo in passo, quando mi tornerà in proposito: Le cause adunque della peste sono quattro, come di sopra ho detto. La prima dellequali nasce dalla volontà d'Iddio, che così gliè in piacere. La seconda nasce dalla corrottione della terra. La terza dall'acqua. Et la quarta dal calor naturale: ma non sia niuno che si marauigli s'io non assegno corrottione all'aere: percioche esso non si può corrompere di sua natura, se gli altri elementi non sono causa della sua corrottione. Si puo corrompere l'aere per causa di diuersi accidenti, come verbi gratia il fumo del nostro fuoco naturale, dirò ch'egli sia atto a corromper l'aere, & quando noi ci trouiamo in tal corrottione non vi si può resistere, perche abbrugiano gli occhi, & nuoce al stomaco, & alla testa, & quando il vento lo porta via, l'aere resta purificato, & netto. Le nebbie similmente corrompono l'aere, & quando esso aere è corrotto per causa della nebbia, quelli che dentro vi si trouano, restano tutti bagnati: percioche la natura della nebbia è di bagnare: si corrompe l'aere ancora con la poluere delle strade nel tempo dell'estate, & tal corrottione offende molto il stomaco, & la testa a coloro, che dentro vi si trouano. Si che da gli effetti si possono conoscere le cause della corrottione: percioche quando l'aere è corrotto per causa di fumo

mo abbrugiano gli occhi, & quando per causa di nebbia, si bagna, & quando per causa di poluere, la testa & il stomaco riceuono offensione: tanto maggiormente essendo corrotto per causa de gli elementi serà offensiuo alle genti del mondo. Et così discorrendo di mano in mano trouaremo, che sempre le cause delle materie, vengono a produrre gli effetti simili a se: & se questo è vero, possiamo ancor conoscere chiaramente come la peste produce gli effetti secondo le cause: perciochè non può essere altramente, come per essempio ho dimostrato. Seguiterò adunque a dimostrare alle genti del mondo le molte cause, perche la sopradetta peste viene a far maggior roina, & ammazza ancora più quantità di creature che non fanno l'altre infermità: & forsi ch'vn si fatto auertimento non sarà di pochissima vtilità & refrigerio ne i tempi opportuni, & necessarij, quando la peste regna in alcuna parte del mondo: perciochè da questo si potrà cauare grandissimi documenti, per la conseruatione de molti.

Le cause perche la peste fa tanta roina, & mortalità nelle genti, quando regna. Cap. VII.

Molte sono le cause, per lequali la peste fa tanta roina, induce tanta mortalità, mette tanto spauento, & crudeltà quando ella regna: delle quali io ne dirò la maggior parte in questo capitolo, & quando sarò al luogo suo, dimostrerò i rimedij, con iquali si può rimediare alle dette cause. La prima causa adunque è, che essendo le genti appestate, i medici non le vogliono curare, per paura di non appestarsi, & morire: & così non essendo medicate in tempo debito, la infermità cresce con grandissima furia, & ammazza coloro, iquali ne patiscono, & questa è la prima, & piu potente causa, che la peste, fa tanta roina. La seconda causa è, che essendo le genti appestate, sono separate, & abbandonate da ciascuno de gli altri, & da questo gli huomini, & le donne che si veggono così abbandonati da ogn'uno, si pongono tanta paura, & tremore, che senza essere appestati si muoiono: & questa è la seconda causa assignata da me. La terza causa è, che i mariti con le mogli, i padri con i figliuoli, le madri con le figliuole, & l'un parente con l'altro, tutti si abbandonano: & di questo ne nesce tanto gran timore, & terrore, che senza altrimenti essere appestati, si muoio-

muoiono di paura. La quarta causa è, che i serui si fuggono da i lor padroni, gli amici non si visitano, il dolore & il rimordimento della paura gli uccide, & queste sono tutte cause potentissime, per lequali la peste fa tanta roina in quei paesi, dou'ella regna. Sonoui ancora molte altre cause, dellequali non farò mentione per non importare piu che tanto: ma nel seguente capitolo voglio dimostrare le vere cause, perche si trouano così pochi auttori, c'habbino scritto la verità in tal materia di peste: & perche i Medici non si affaticano a studiare sopra di ciò, si come fanno nelle altre sorti d'infermità, materie che saranno vtili, & grate a ciascuno che si diletta d'intendere diuerse materie: perciochè sono auertimenti molto importanti, & di gran profitto, & massime per i medici, & cirugici che desiderano esser valenti nell'arti.

Le cause perche si trouano così pochi huomini, c'habbino scritto la verità in materia di peste, & suoi accidenti. Cap. VIII.

Pochi, anzi rarissimi huomini si trouano, c'habbino scritto la verità in materia di peste, & le cause di ciò son queste, cioè, che gli huomini sapienti, & dotti, & di qualche auttorità nella medicina, non vogliono medicare in tempo di peste,

per non metter la vita sua in pericolo di morte, & questa è la prima causa assignata da me in tal materia. La seconda causa è, per che questi tali Medici non praticano, & non parlano, nè mai disputano sopra di ciò con coloro che si trouano in fatto a medicare la peste, e per tal causa non possono sapere la vera esperienza in tale infermità, & non la sapendo, non la possono manco scriuere, nè insegnare a gli altri. Vn'altra potentissima causa trouo io in tal materia, & è questa: che molti Medici non vanno caminando il mondo, nè interrogando gli buomini vecchi sopra tale infermità, & suoi effetti, come douerebbero fare, per sapere quando son state le peste passate, in che modo & con che rimedij si son guarite le genti appestate, & che rimedij hanno vsati per difendersi dalla peste: & questa è potentissima causa, che non si troua scritto la verità sopra di ciò: ma se bene io non son stato Medico in tempo di peste: non resta però ch'io non sia andato cercando il mondo in diuerse Regioni, & parlando con gli buomini vecchi che si sono trouati al tempo della peste, & informatomi con quei tali di ciò che essi hanno saputo, & molto bene interrogandoli della qualità della peste, & de gli effetti che faceua, & de rimedij che si trouauano per sanarla, & tutto questo ho fatto a fin di saperne rendere buon conto al mondo, & oltra tutte le sopradette ragioni approuo il tutto con ragioni naturali: di modo tale che mi pare che non vi si possa dire in contrario. Si che bisogna affaticarsi

ticarsi assai nella esperienza delle materie chi vuole venire a luce della verità: e queste sono le cause, che come di sopra ho detto non lasciano intendere quello che saria di necessario in tal materia.

Le cause perche i Medici non si affaticano molto a studiare & scriuere in materia di peste, si come fanno nelle altre infirmità. Cap. XI.

L'*Vna delle cause per lequali i Medici non si affaticano molto a studiare & scriuere in materia di peste è, che volendo in essa studiare, molte volte auuiene, che vn Medico in tutta la vita sua non si troua mai doue sia peste, che egli possa medicar quella, facendo esperienza, per poter poi mettere il suo studio in pratica, sì come far si suole in tutte l'altre sorti d'infermità, che continuamente si curano; come sarebbe a dire tutte le specie di febri, morbo gallico, tosse, cattarri, & alcune altre sorti d'infermità, che le genti del mondo sogliono con molto affanno patire. Et se pure alcun Medico si troua a medicare in tempo di peste, & ritroua qualche bello esperimento, non lo riuelerà giamai, con sperare, vn'altra volta che fosse la peste, di ottenere il principato sopra tutti gli altri. Et che ciò sia il vero, di quanti ne hanno praticato in tempo di peste niuno è mai stato, che habbia mandato in luce la pratica,*

& vera esperienza trouata da lui sopra di ciò a beneficio vniuersale di ciascheduno, nè si affaticano ancora à scriuere: perciocbe se bene scriuessero tutte le teoriche, & pratiche del mondo, per questo non sarebbe loro di giouamento alcuno. Et considerando essi sopra di ciò non si vogliono mettere à tale impresa. Si che queste sono le vere cause, che questi tali non si vogliono affaticare sopra di ciò. Ma io ho voluto mettere da canto tutti questi rispetti, & non mancare di studiare, & caminare il mondo, parlando molte volte con quelli vecchi che si sono trouati nel tempo di detta peste a medicarla. Et tutto questo ho fatto io solamente per voler saper bene la verità, & manifestar quella alle genti del mondo: acciocbe ogn'vno si possa seruire di queste mie fatiche, & esperienze ritrouate con tanti stenti, & fastidio, come nel seguente capitolo si potrà vedere: perciocbe in esso descriuerò tutto quello che ho potuto intendere da diuersi huomini che erano vecchi, che si sono trouati in proprio fatto, cose veramente degne, & che saranno di grandissimo profitto al mondo: perciocbe son cauate dalla vera esperienza, & poste in luce al mondo per beneficio vniuersale di ciascuno.

Delle

Delle cose, ch'io ho inteso da molti huomini, che si son trouati in tempo di peste in varij, & diuersi luochi del mondo. Cap. XII.

MI raccordo l'anno M. D. XXVII. alla patria mia di Bologna, che vi fu vna crudelissima peste, causata dalla corrottione del calor naturale: percioche quella volta fu peste generale per tutto'l mondo: come per le historie di quei tempi si può vedere: & detta peste fu tanto alpestre, & crudele, che ammazzò vna gran parte dei popoli di quella Città, & suo territorio: & fece molto maggior danno nella Città che non fece fuori nelle ville: & questo, perche le città son più atte a riceuere corrottione, che le Ville che sono aperte: & alle ville non hanno tanto spauento, come nelle Città, doue si osseruano strettissime constitutioni, & ordini, come a serrarli in casa, abbruciarli le robbe, & mandarli ai lazaretti, fare andare i beccamorti per le Città, & alcune altre simili cose, che metterebbero terrore a i spirti dell'inferno, non che a gli huomini, & alle donne. Et il rimedio che si trouò per rimediare a tal peste fu questo, che si leuarono tutte le sopradette cose, & lasciarono che ciascheduno viuesse ro quasi a loro modo, & che tutti i medici andassero a visitarli alle sue case, & che li speciali dessero

sero loro le medicine, & fatto questo nuouo ordine la peste non hebbe piu forza, perche subito nacque gran letitia nel cuore alle genti della città: & così la peste fu estinta in tutto. & se quello che fecero all'ultimo, hauessero fatto al principio: la mortalità delle genti non sarebbe stata così grande, come fu. Si che veder potiamo quanto fu grande la potenza di tale allegrezza, che fece sì che non ne morirono piu in quella volta: & questo fu il rimedio trouato in Bologna. Ritrouandomi poi molti anni sono nel fertilissimo Regno di Sicilia in Palermo città famosissima in quel Regno, doue io stetti molti mesi, per inuestigare, & sapere la qualità del paese, la temperatura dell'aere, le complessioni di quelle genti, la diuersità delle cose appertinenti al vitto humano, la grauezza delle infermità, che quei popoli patiuano, & i medicamenti con iquali si medicauano: & continuamente io cercauo di conuersare, & pratticare con huomini che fossero vecchi di età: perciochè i vecchi sogliono sapere molte cose di quelle passate. Et fra gli altri io ritrouai vno Speciale vecchissimo, di età d'ottantasette anni, ilquale si chiamaua Giannuccio Spatafora, che era huomo di grandissima dottrina, & esperienza. Et così ragionando con lui, l'incominciai a interrogare di molte cose: & della qualità dell'aere in quella città: ilquale mi disse, che l'aere di Palermo era bonissimo, mentre che non regnassero i venti da Ostro, o da Sirocco: perciochè

tali

tali venti erano molto nociui a quei paesi, sì alla salute, come ancho alla fertilità del paese, dicendomi: che quei venti gonfiauano molto gli huomini, & che generauano vna certa specie di febri continue, che ammazzauano gente molta. Di piu ancora mi raccontò della fertilità del paese, della generosità di quei gentil'huomini, & d'infinite altre cose successe in diuersi tempi in quel Regno. Et così discorrendo d'vna cosa nell'altra, venimmo a ragionare della peste: ond'esso mi disse, che si raccordaua d'hauer visto due volte la peste nel Regno, la quale hauea fatto grande mortalità tutte due le volte ch'essa era stata, narrandomi gli effetti di essa peste. Et dissemi che la prima fiata che lui vide la peste in Palermo, ch'ella era di così rea qualità, che caminando gli huomini per la terra veniua loro vn certo stornimento di testa, che li faceua cadere in terra, & moriuano subito, & morti ch'erano s'infiauano molto. Et il rimedio che fu trouato a tale infermità, fu il leuar loro sangue della vena, & con le ventose, & purgarli subito, con rimedij solutiui, & vomitorij: & diceua che trouato che fu questo rimedio la peste cessò, & non moriuano piu tanti come prima. La seconda volta poi, che ella fu grandissima, fu nell'anno M. D. X X V I I. quando ella regnò per tutto'l mondo: & mi disse, che quella volta a quei ch'erano appestati gli veniuano febri acutissime, che faceano loro straparlare, & poi gli usciuano ghian-

duss

dusse in diuerse parti della persona, & tutti quelli a cui le ghianduse non si rompeuano moriuano subito; & quelli a cui ueniuano a capo tutti si sanauano con prestezza: & che il rimedio di questo fu il cauarli sangue con uentose, & farli vomitare per bocca, & sudare. Parlai doppo con diuersi nel Regno di Napoli, iquali mi dissero cose grandi della peste, che fu pur del M. D. XXVII. laqual fu tanto horrenda & crudele in quei paesi, che molti vi lasciarono la vita; dicendomi la qualità di essa peste, & de i rimedij trouati in essa: & il simile ho fatto in Roma, & in Venetia, & da diuersi altri, iquali tutti mi hanno dato buonissime informationi sopra di ciò: dellequali informationi ne ho cauato la vera esperienza da rimediarui quando sarà necessario: & à questo modo io son venuto ad intendere alcuna cosa in materia di peste. & hauendo hauuto tal cognitione, mi è paruto di riuelarla al mondo, acciò le genti mediante queste mie fatiche possino hauere il lume della salute. Ma prima che io entri a scriuere i rimedij di nostra inuentione scriuerò alcuni rimedij fatti, & vsati da diuersi medici in più luoghi del mondo, & poi consiglierò a Principi quello che doueriano fare in tempo di peste per la conseruatione de i lor sudditi: acciò non venissero à morire così disperati, com'essi fanno: & oltre di questo seguiterò, a scriuere i nostri tanto salutiferi rimedij, acciòche ogn'vno se ne possa seruire a suo

a suo beneplacito, quando che sarà in caso di necessità.

De i rimedj fatti da molti contra la peste, & prima di Maestro Nicolò dalla Grotaria Calabrese, il quale fece vna palla da portare adosso. Cap. XIII.

FV vn Medico, che si chiamaua Maestro Nicolò dalla Grotaria di Calabria, il quale fu nel tempo del Duca di Calabria, già molti anni sono, che nel tempo che regnaua la peste in quei paesi fece vna compositione d'vna palla contra peste di sua inuentione, & ho letto in certe sue scritture scritte a penna, che con tal palle, fece si che nella Grotaria, & altre terre circonuicine, che vsorno tal rimedio, la peste non gli fece danno nissuno, & la compositione fu questa, cioè: Pigliaua *tignami, sandali bianchi, storace calamita, bengioi, laudano, galia moscata, garofali, mastici, spico nardo, legno aloe, tanto dell'vno quanto dell'altro, & ogni cosa benissimo spoluerizata, & incorporata con storace liquido, & aceto stillato, di detta pasta ne faceua palle di peso di due oncie, l'vna, le quali si portauano in mano, ouero nel petto; acciò rendessero odore: il quale odore era di tanta virtù, che difendeua quei tali, che le portauano sopra, dalla peste: & scriue questo tal medico esser la verità, & hauerne veduta*

la

la esperienza due volte, cioè in due volte che regnò la peste nel suo tempo.

Rimedio di Maestro Antonio Fiorentino, per difendersi dal male della Peste. Cap. XIIII.

Ritrouato ho io nelle scritture di questo Medico tale secreto, per difendersi dalla peste, & hauerlo prouato al tempo della Republica Fiorentina, & esser verissimo: & che con esso haueua conseruato tre terre, sottoposte a Fiorenza, che di quei c'haueuano vsato tal rimedio, non se ne appestò mai vno per miracolo, & io lo credo, perche è cosa che ha molto del ragioneuole, & le cose che entrano a far tal difensiuo, son tutte approbate contra la peste: & il difensiuo è questo, cioè, Pigliaua teriaca di Leuante, laquale è potentissima, & di gran virtù: perciocbe ella è fatta, di simplici freschi, & buoni onc. 2. con il succo di sei limoni, & tutto insieme faceua bollire dentro in vna pignatta nuoua benissimo vitriata: & faceua bollire tanto che calaua la metà, & poi la leuaua dal fuoco, & vi aggiugneua carlina, imperatoria, gentiana, zaffarano, dittamo bianco, & sandaraca dramme 2. di cadauno, benissimo poluerizate, & incorporaua benissimo insieme, & faceua come vnguento liquido, col qual faceua vngere sopra la region del cuore, cioè alla banda sinistra, & massime intorno alla tetta,

ta, & poi pigliaua vn pezzetto di arsenico cristallino, & lo inuolgeua dentro vn poco di zendale, & lo faceua ligare sopra la tetta, & con l'vnguento li faceua vngere ogni sera. Et così facendo si conseruauano dalla peste, & pochissimi ne morirono quella volta: ma bisogna auuertire, che quando l'vnguento si seccasse, ritornarlo a liquefare con aceto, & seguitare, mentre che il sospetto dura.

Rimedio che faceua Maestro Giouanni da Volterra, Medico Eccellentissimo, per liberare quelli che erano appestati. Cap. XV.

IO ritrouo che questo Maestro Giouanni fu vno Eccellentissimo Medico, sì nell'vna, come nell'altra professione, & che nel tempo che fu vn'horribil peste a Cortona, & in molte terre circonuicine, ne sanò vna quantità, con alcuni rimedij ritrouati da lui, iquali faceuano di grandissime esperienze, & con essi venne a saluare la vita a moltissimi huomini, & donne di quei luoghi: & il rimedio, che questo Eccellente Medico vsaua era questo, cioè: la principal cosa, ch'esso faceua, era la flobotomia, cioè il cauarli il sangue della vena communa, & doppo gli faceua vngere il stomaco con teriaca, ch'era liquefatta con oglio d'hipericon, sera, e mattina, & li faceua pigliare dui

siroppi

siroppi al giorno all'hora che essi faceuano la vntione, i quali siroppi erano questi: cioè siroppo acetoso, & rodomel colato ana oncia. 1. acqua di boragine oncie. 4. messe insieme: & fatto c'hauea questo, gli faceua pigliare ogni mattina tre hore auanti giorno vn'altro siroppo fatto in questo modo, cioè: Pigliaua tormentilla, iua artetica, carlina, gentiana, zedoaria, dittamo bianco, vn manipolo per ciascuno, aloe patico, incenso in gomma, ana onc. 1. & con le sopradette cose faceua vna decottione, & colata la faceua siroppare, secondo l'arte de gli aromatarij: & questo era il siroppo, ilquale hauea parte del mondificatiuo, & parte del solutiuo. & con questi rimedij, ho trouato io che faceua miracoli al mondo. & non mi pare che sia cosi fuori di proposito: percioche se noi vogliamo considerare gl'ingredienti, ch'entrano in tai medicamenti, trouaremo che difendono il cuore dalle cose velenose, conseruano, e mondificano il corpo da ogni corrottione, o putrefattione, effetti tutti molto appropriati in tale infermità di peste, come dalla esperienza si vede.

Acqua di Maestro Anselmo Rigucci da Pistoia contra la Peste. Cap. XVI.

QVando fu quella crudelissima peste in Pistoia, dicono che questo Eccellente Medico Anselmo Rigucci, fece fare vn'acqua, laquale era miracolosa

colosa à preseruare dalla peste, & che tutti coloro che la vsorno, si preseruorno in sanità, & l'acqua era questa: cioè, pigliaua bolo armeno, valeriana, carlina, zedoaria, mirra, gentiana, aristologia rotonda, calamo aromatico, canfora, dittamo bianco, oncia vna per ciascheduno, le qual cose faceua spoluerizare, & le metteua in libre cinque di acqua vita, & metteua tutto dentro vna boccia, & la otturaua benissimo, & la lasciaua così per hore 24. & in capo delle dette 24. hore, gli aggiongeua libre sei di bonissima maluasia, & di tal liquore ne faceua pigliare ogni mattina a digiuno due oncie, con vna oncia di mel rosato. & dicono che questa cosa era di tanta virtù & efficacia, che difendeua quegli che la pigliauano, che non si poteuano appestare per modo alcuno.

Rimedio Eccellentissimo contra la peste di Maestro Eusebio Scaglione da Castello à mare del Regno di Napoli. Cap. XVII.

DIcono, che quando la peste fu tanto grande in Napoli, & in tutte le terre di Lanoro, che questo Maestro Eusebio Scaglione, a quei che si sentiuano feriti dalla peste, & che già gli appareuano le ghianduse, che esso gli faceua questa cura, cioè, che se la ghiandußa gli appareua in alcuna parte della persona, il detto li faceua cauar sangue di quel

la vena, ch'haueua origine in quel luoco, come ſarebbe
a dire: ſe la ghianduſſa appariſſe nella gola, ſalaſ-
ſaua la uena della teſta, & ſe appareua nella ſche-
na, della vena commune, & ſe nella coſcia della ve-
na del piede, & ſempre a quella parte doue appa-
reua il ſegno; & fatto queſto pigliaua del dittamo
bianco, & tormentilla dramme due per ciaſcuno,
beniſſimo ſpoluerizate inſieme; & queſta coſa, la
faceua pigliare in quattro volte con boniſſimo vin
bianco maturo, ſera, & mattina, & doppo piglia-
ua vn'herba che ſi chiamaua piede coruino, & la
piſtaua nel mortaro, & poi pigliaua mezzo ſcorzo
di noce, & lo empiua della ſopradetta herba piſta-
ta: & ſe il ſegno della ghianduſſa era nell'anguina-
glia; metteua quella herba ſopra il polſo del piede
a quella banda, & ſe ſotto la laſina la metteua al
polſo della mano a quella banda, & la facea muta-
re due ouer tre volte il giorno, fino a tanto che fa-
ceua veſiche, & fatte ch'erano le rompeua, & fa-
ceua vſcire vna certa acqua venenoſa, & dipoi le
laſciaua ſaldare da ſua poſta: & fatto queſto ſopra
le ghianduße, faceua queſto impiaſtro, cioè, Piglia-
ua farina di fen greco, & di ſeme di lino ana, & ra-
dici di altea cotte nell'acqua corrente quattro vol-
te più delle farine, & facea fare impiaſtro con graſ-
ſo di porco, & lo metteua ſopra le ghianduße: ma
prima ſi faceua pungere in tre ouer quattro luochi
con vna punta di lancetta.. & con queſto ordine,
dicono, che ſanò vna gran quantità, che ſarebbeno
morti,

morti, se non vi si fossero applicati tali rimedij, come di sopra è detto.

Rimedio, che facea Maestro Diego Gugman di Zamorra quando fu la peste in Perpignan che ve ne morirono tanti. Cap. XVIII.

NEl tempo che la peste fece tanta roina nel Regno di Catelogna, dicono che capitò il detto Maestro Diego Gugman nella Città di Perpignan, doue ne moriuano a migliara, & il predetto incominciò a medicare, & la cura che questo faceua, era, che li faceua pigliare vna dramma di coperosa spoluerizata, con vna mezza dramma di dittamo bianco spoluerizato, & messe insieme, quale faceua pigliare con bonissimo vin bianco, & faceua vngere gli appestati con oglio di scorpioni, & dipoi li faceua mangiar benissimo: & dicono che con simili rimedij, & ordinationi fece cose grandissime, e di molto stupore.

Pillole contra la peste, del' Eccellente medico Maestro Alessandro Cospio da Bolsena, quale approba per cosa verissima. Cap. XVIII.

IO ho inteso l'anno 1527. quando fu così crudel peste in queste parti d'Italia, che'l detto Maestro Alessandro si trouaua a Imola doue ne morsero gran quantità: & compose vna sorte di pillole di sua inuentione, che faceuano bonissima operatione a coloro iquali le pigliauano, & le pillole erano di tal maniera: cioè, Pigliaua bolo armeno, terra sigillata, canfora, tormentilla, aloe patico, ana dramme quattro, zaffarano scropolo vno, & tutte le predette cose le spoluerizaua sottilmente, & le impastaua con succo di cauoli, & formaua pillole di mezza dramma l'vna, & ne faceua pigliare ogni mattina due, & poi gli faceua stare due hore doppo a mangiare, & dicono che queste faceuano vn mirabile effetto in coloro che le pigliauano, & ch'erano molto contro alla corrottione della detta peste: perciochè questo tale ne faceua grandissima esperienza in questa sopradetta Città.

Rimedio di maestro Damiano da Pauia, ilquale vsaua contra della Peste. Cap. XIX.

FV vn valentissimo Medico, ilquale si chiamaua Damian Balduino Pauese, buomo di mirabile esperienza, ilquale nel tempo che fù la peste a Pauia trouò questo rimedio per rimediare a gli appestati, & ne sanaua assai, & il rimedio è questo, cioè, Pigliaua della carlina, della imperatoria, della tormentilla, & della graciadei, dellequali ne faceua far poluere, & ne impastaua vna drama, con vna oncia di mele bianco, & la faceua pigliare la mattina a digiuno a gli appestati, & con questo faceua bellissime esperienze, dellequali ne restò memoria nelle sue scritture.

Confettione cordiale, & stomacale di Maestro Tiberio Gariotto da Faenza. Cap. XX.

QVando che fu la peste per tutta la Romagna lo Eccellentissimo Medico Maestro Tiberio Gariotto Gaentino, fece di sua inuentione vno bellissimo, & vtilissimo composito in forma di Elettuario, ilquale era mirabile contra la peste. percioche confortaua, digeriua, & mondificaua le parti interiori, effetti tutti molto necessarij alla

corrottione della peste. & detta compositione la faceua in questo modo modo, cioè: Pigliaua zuccaro rosato, diamarinato, ana dramme 4. cinamomo dram. 1. zafferano, sandali rossi, ana dramme 1. coralli rossi, dramma 1. & mezza, & tutte le sopradette cose, le incorporaua insieme con oncie 4. di succo di tedro, & incorporate che erano, le lasciaua così per hore 24. & dipoi pigliaua tanto mel cotto & dispumato quanto erano le sopradette materie, & così con il mele bollente incorporaua ogni cosa insieme. Et vi aggiungeua tanto di muschio, che bastasse a darli odore. Di questo era lo elettuario col qual faceua bellissime esperienze, facendone pigliare sera & mattina vno cucchiaro per bocca, & faceua sì che tutti quei che lo vsauano, facessero alquanto di dieta, & si astenessero dal coito, & dal souerchio essercitio. & io credo che questo fosse la verità, perciochè io ho inteso, che questo Maestro Damiano fu vn singolarissimo huomo al suo tempo, & che in quella volta mai non temè la peste: anzi che lui medicaua quanti appestati si trouauano, senza hauere punto di paura d'vna tale influenza del male di peste.

Elet-

Elettuario imperiale di Maestro Francesco da Lugo Medico eccellentissimo. Cap. XXI.

NEl tempo ch'era la peste in Fiorenza, vi habitaua questo raro huomo, il quale fece vno elettuario preseruatiuo della peste, il quale lo chiamaua elettuario imperiale, & lo fece fare in Fiorenza alla Speciaria della palla, nella quale si è vsato infinito tempo, & la compositione di questo sopradetto elettuario, è questa, cioè:

Recipe ben bianco
ben rosso } *ana vnc. 5.*
viole

dittamo bianco
tormentilla
scabiosa
pimpinella } *ana drac. iiij.*
celidonia
bettonica

foglie di abeto — *oncia i.*
perle orientali — *drach. ij.*
granate
giacinti } *ana drach. ij.*
smiraldo — *scrop. 4.*
fior d'ogni mese — *drach. iij.*
cicerbita herba — *drach. iij.*

coralli rossi coralli bianchi	ana drac.i.s.
gentiana	drach. ij.
bolo armeno terra sigillata	ana drach. iij.
ambra	scrop. ij.
zedoaria	drach. iij.
rose rosse	drach.ij.
legno aloe	drach. iij.
sandali bianchi sandali rossi	ana onc.s.
seme di basilico	drach.i.
muschio	scrop. i.
silo balsamo carpo balsamo	ana drach.ij.
cinamomo macis garofali noce moscata	ana drach. iij.
seme di acetosa	drach. iij.
limatura d'auolio	onc.iij.
oro in foglio	drach. i.
zaffarano	drach. ij.
mirra, seme di citro	ana drach.iij.
fiori di boragine fiori di bugolosa fiori di melissa	ana drach. i.
reubarbaro	onc.i.

acetosità di cedri quanto basta ad impastare tutte le so-

sopradette cose, & farle in buona forma, di elettuario, & questo è lo elettuario imperiale, ilquale hà in se tanta virtù, & fa tanta esperienza, & io credo che sia la verità; percioche questo buon Medico lo fece di tante varie cose, pensando pure che ve ne sarebbe alcuna contra la peste: & a questo modo la indouinò, ma non già che sapesse del certo quali erano i veri, & salutiferi simplici contra il mal della peste: & a questo modo acquistò grandissimo honore appresso a Fiorentini. Si che non si può fallare nelle compositioni a cacciarui vna molta quantità di simplici: percioche sempre ve ne saranno alcuni appropriati a quella infermità, a cui li rimedij si applicheranno. & che ciò sia il vero, vedesi che Andromaco Seniore, fece la sua teriaca di tanti simplici, che egli è vna grandissima confusione. & il simile fece il sapiente Galeno nella sua. il Mitridate esso ancora fu composto di tanta varietà di simplici, che fu vna cosa tale da fare stupire il mondo. Et come io dico questo Medico, esso ancora con il suo elettuario volse imitare quei sapientissimi vecchi, & basta che la indouinò, poi che lo elettuario riuscì di tanta eccellenza, & di sì grandissimo profitto nel tempo del sopradetto, & obbrobrioso male pestifero.

Vn'ac-

Vn'acqua contra la peste pur del detto Maestro Francesco da Lugo, nella quale si vede vn grandissimo artificio. Cap. XXII.

QVesta acqua è di tanto artificio, che è cosa di stupore, & se nello elettuario, ha indouinato metterui tre o quattro simplici contra peste, in questa acqua ne ha indouinato più di mezza dozzena. Et che sia il vero, state attenti ad vdire questa miracolosa, & stupenda compositione, nellaquale entrano tante cose, che io la incaco a Mesue, & a quanti hanno mai scritto di tal fantasticarie. la ricetta dunque sarà questa, cioè:

Recipe perle — *oncia i.*
mater perle — *oncie ij.*
solute in succo di limoni
tormentilla, *dittamo bianco* — *ana onc. ij.*
giacinti, *corali rossi*, *smeraldi*, *granate*, *corno di ceruo* — *ana onc. i. s.*
zedoaria, *rumici* — *ana dram. ij.*
canfora — *dram. i.*
acqua di galbano — *onc. vi.*

acqua

acqua di scabiosa
acqua di assenzo } ana onc. iij.
di branchella

Le sopradette cose siano paste insieme, & distillate per lambicco, aggiongendoui

acqua di endiuia
acqua di buglossa
acqua di boragine
acqua di melissa
acqua di cicorea } ana onc. iij.
di lattisuoli
acqua di radice di rose saluatiche
acqua delle tre specie
acqua di consolida

Quali tutte cose siano distillate per lambicco, & nella predetta distillatione, vi aggiungerai le infrascritte cose, cioè:

orobo drach. v.
pegola spagna drach. v.
draganti drach. i.
mastici drach. i.
galbano } ana scrop. i.
goma di limoni
costorea scrop. i.
goma di hedera scrop. i.
bedellio drach. v.
terra sigillata } ana drach. i.
laudano

oppopanaco	*scrop. i.*
barbarana acquatica	} *ana drach.i.*
rose rosse	
camedrios	
ipericon	} *vna drach.i.*
della sua semenza	
abrotano	
origano	} *ana drach. s.*
enula	
semente di cetri	*drach.i.*
pomelle di lauro	*scrop. ij.*
aristologia rotonda	*scrop. i.*
peucedano	} *ana drach.v.*
centaurea maggiore	
rafano	*scrop. ij.*
squilla cotta in fuoco	*drach.v.*
cime di mirti	*scrop. ij.*
anisi	
seme di nigella	
di cimino	
di petrosemolo	} *ana scrop. i.*
di finocchio	
di ameos	
seme di ruta	
di appio	
di rape	} *ana drach. 5.*
di pastinache	
sementi di cetri	*scrop. iiij.*

garofali	
legno di balsamo	ana drach. 5.
semente di balsamo	
cardamomo	
semente di basilico	
gariofilata	ana scrop. ij.
ammonio	
semente di agno casto	
acoro	ana scrop. i.
scorza di radice di cappari	
corna di ceruo brusciate	
termentina	
mirra	ana scrop. i.
incenso	
agarico	
radice di gigli bianchi	
baccara	
marrubio	
colloquintida	ana scrop. i.
sticados	
calamento	
cinque foglie	
nigella	scrop. ij.
bolo armeno	drach. i.
cinamomo	
squinanti	ana drach. v.
zaffarano	
folio	

casia

casia lignea spica	ana scrop. i.
reubarbaro	drach. v.
vino vecchio	onc. i.
ferola abbrucciata	drach. v.
mirabolani emblici carabe canfora silo aloe	ana drach. v.
pietra lazoli	scrop. i.
giacinti	drach. iij.
muschio ambra spica	ana drach. v.
succo di pome	onc. v.
ben albo	drach. v.
coriandoli	drach. v.
spodio fogli di melisse scorze di citrone, & della sua radice	ana drach. v.
cubebe lapaccio	ana drach. v.
cameleonte	drach. i.
margarite	drach. v.
madre di perle	oncia i.
dittamo tormentilla	ana onc. i. s.

Et

Et tutte queste cose sieno infuse nella sopradetta acqua stillata per vn giorno, & vna notte, & dipoi aggiungnui

fiori di borbgine	}	*ana drach. i.*
ben rossi		
limatura d'auorio		*drach. v.*
saluia		*drach. v.*
herba stella		*drach. i.*
munia		*scrop. ij.*
verbena	}	*ana scrop. ij.*
betonica		
filipendola		
sangue di capretto		*drach. ij.*
semente di giuniperi		*drach. i.*
semente sante	}	*ana drach. i.*
seme di portulaca		
oro in foglio	}	*ana drach. i.*
argento in foglio		
acqua vita fina		*libre xij.*

Et tutte le sopradette cose siano messe insieme, dentro vn lambicco, & siano distillate fino a tanto che sia vscita tutta la sostanza, & questa è la miracolosa acqua di Maestro Francesco da Lugo, con la quale dicono che faceua miracoli in Fiorenza: ma per dire il vero, io non credo che si troui vn'altra compositione, nellaquale vi entrano 136. simplici, come in questa, & credo io che chi la volesse disputare, che non vi bastarebbero quanti Medici ha Venetia, & tutta Italia: ma lasciamola pur così:

& beato colui che la metterà in essecutione, laqual cosa mi pare molto difficile, ancor ch'ella sia di grã virtù: si che non ho voluto mancar di scriuerla in queste carte.

Palle odorifere contra la peste dell'Eccellentissimo Filosofo, Poeta, & in tutte le altre scienze rarissimo, il Signor Girolamo Ruscelli. Cap. XXIII.

L'Anno 1555. quando fù la peste in Venetia, & parimente nella Città di Padoua, & in alcuni altri luoghi circonuicini: questo sapientissimo Filosofo trouò il modo di fare vna mistura, laqual haueua virtù di conseruare gli huomini dalla peste, & di tale mistura se ne faceuano palle, & si portauano in seno, & in mano, & si odorauano spesse volte: & così mediante l'odore di quelle, coloro che le portauano non si poteuano appestare, & la compositione è questa, cioè Recipe

laudano
bengioi
storace calamita
garofali
noce moscata } *ana onc. iiij.*
legno aloe
spico nardo
rose rosse

mu-

muschio di Leuante scrupoli ij. acqua rosa, Oglio di Storace liquido quanto basta ad impastare la detta compositione, & perche si tenessero meglio insieme le palle, quando erano fatte vi metteua vn poco di Storace liquido, & quando era benissimo incorporata, ne faceua palle di grossezza di vna noce con il scorzo, lequali esso donaua a diuersi suoi amici, & primieramente la casa sua, & tutti quei c'hebbero tal rimedio, non patirono cosa niuna di detta peste: & è cosa ragioneuole: percioche son tutte cose conseruatrice dalla corrotione, & se bene il detto Eccellentissimo S. Girolamo non è medico manuale: nondimeno è tanta la sua dottrina, che basta ad esser capace di qual si voglia cosa, come ben lo sà tutto il mondo.

Elettuario contra la peste dell'Eccellente & Maestro Giouan Gutiero Francese. Cap. XXIIII.

FV questo Maestro Giouan Gutiero Medico del Re Carlo Secondo Re di Francia: & dicono anchora, che nel tempo che fu vna grandissima & tremenda peste in tutto il territorio Francese, costui compose vno elettuario di tanta virtù, che preseruaua tutti coloro quali lo pigliauano dalla peste, & in Francia se ne fece

E tanta

tanta quantità, che fu causa di saluare la vita a molti, che sariano andati a spasso. & io ho letto, che per causa di questo, il detto Re Carlo gli dette vna grandissima entrata nel Ducato dell'Horena, & lo elettuario è questo, cioè, pigliaua le infrascritte cose,

noce — numero xx.
fiche — numero xx.

ruta
absinthio
scabiosa
ipericon — ana manip. i.

aristologia lunga
aristologia rotonda
tormentilla
dittamo bianco
pimpinella
bacche di lauro
fiori di boragina
scorze di cappari — ana oncie ij.

galanga
corno di ceruo
macis
mirra — ana drach. ij.

bolo armeno
terra sigillata
salgema — ana onc. i.

Et tutte le sopradette cose siano spoluerizate insieme, & incorporate con mel cotto, & dispumato in forma

forma di bonissimo elettuario, & di questo ne faceua pigliare sera, & mattina, mezz'oncia per volta, & appresso beuergli vn'oncia di fortissimo aceto bianco, & questo era lo elettuario di tanta virtù, come di sopra ho detto.

Profu mo contra la peste, di Maestro Orselin Pigniuolo da Pontremolo. Cap. XXV.

QVesto Maestro Orsolin Pigniuolo, si ritrouò in Modena, quando che vi fu quella gran peste, & oltra molti rimedij che furono vsati in detta Città, per disensione di quella, il detto ritrouò vn profumo, ilquale dicono, che fu cosa di gran marauiglia nelle sue operationi: perciochе con esso, molti si rimediorno da quella influentia, & questo è vna cosa che ciascheduno la poteua fare con grandissima facilità. ilqual sopradetto profumo lo faceua in questo modo, cioè, Pigliaua carobe di quelle che si fanno ambri.

mirra
incenso
storace calamita
bengioi
armoniaco
antimonio
} ana.

Et tutte le sopradette cose le metteua insieme, & le spoluerizaua sottilmente, & dipoi le impastaua insieme con acqua rosa finissima, & ne faceua balotte che pesauano mezz'oncia l'una, & le lasciaua seccare, & poi quando se ne voleua seruire ne pigliaua vna, & la rompeua minutamente: & pigliaua vno vaso di qualcheduna sorte, & dentro vi metteua bragie di fuoco, & vi faceua stare sopra con la bocca aperta, & con la testa coperta con il lenzuolo, & a poco a poco andaua gettando quel profumo, fino a tanto ch'era finito, & doppo io copriua benissimo nel letto, & se sudauano, era vn certo segno manifesto di salute, & questo è il detto profumo, con ilquale dicono, che questo tale ne sanò tanta quantità.

Ontione contra della peste di Maestro Giacomo Bortolotto Parmegiano. Cap. XXVI.

IO ho ritrouato in alcune ricette, che quando fu la peste nella Città di Parma, & così in Piacenza, che questo Maestro Giacomo fece vna ontione composta da lui medesimo, da ongere coloro iquali erano infermati di detta peste, che faceua vna grande esperienza, con laquale ne sanò in molta quantità, & la predetta ontione è questa cioè.

Recipe

termentina storace calamita ruta bengioi cardo santo oglio di scorpioni ramarino oglio di perforata incenso cera noua	ana libra i.
oglio commune	libre viij.

Et tutte le dette cose faceua bollire insieme, fina a tanto che le herbe erano secche, & dipoi la colaua con vna pezza di lino, & di questa faceua ongergli infermi appestati, & ponti coprirli caldi nel letto, & li faceua sudare, & cosi questa ontione li cauaua tutti i mali humori di sopra, & restauano sanati in tutto.

D'vno rimedio miracoloso, & diuino contra la peste. Cap. XXVII.

TRouasi à questo mondo, vn gentilhuomo nobilissimo, della Città d'Alessandria di Lombardia, ilqual si chiama il Signor Giouanbattista Farunfino, che ha vn rimedio ch'è molto stupendo, & miracoloso, & diuino contra la peste, & se non fosse per farli ingiuria, io lo scriuerei in questo luogo: ma per hauerli promesso sopra il petto mio, di

Vn'herba che si chiama gratiadei
oriola
girasole
elleboro nero — *ana onc. i.*
agarico
scamonea
turbiti zaffarano

Et tutte le sopradette cose faceua in poluere, & le impastaua con mel rosato & siroppo accetoso, in forma di liquido elettuario, & di detta compositione ne faceua pigliare quattro dramme, a digiuno, a coloro ch'erano infettati di tal corrottione di peste, & molti di essi si liberauano, col mezzo del detto medicamento fatto da lui.

Rimedij contra il male della peste di Maestro Roberto Cocchalino da Formigine. Cap. XXIX.

DIcono, che questo Maestro Roberto Cocchalino, fu nell'Anno Mille cinquecento e vintisette, quando che fu la peste per la Italia, & dicono che era Medico in Reggio di Lombardia, & fu deputato sopra li appestati, ilqual Medico vsaua questo medicamento, da dare per bocca, ilquale era molto salutifero: & era questo, cioè

Recipe elleboro nero
siena
colloquintida
reubarbaro
ana.

Et di ciascheduna di queste cose faceua decottione, & ne facea pigliare a i detti infermi appestati con siroppo acetoso, per quattro ouer cinque mattine, & dicendo che vn rimedio tale gli faceua grandissimo beneficio, & sopra le ghiandusse vi poneua questo sì fatto medicamento cioè, Rosso d'ouo, & sal comune ana, et lo mutaua otto, ouer dieci volte il giorno, ilqual rimedio faceua romper quelle, & rotte che erano le faceua medicare con il cerotto gratiedei: & così tutti sanauano molto perfettamente. & questi erano i rimedij, che soleua fare il sopradetto Maestro Ruberto. Farò adunque finimento alli rimedij d'altri, & nel seguente capitolo verrò dimostrando a Principi, & a i ministri suoi quello, che douerebbero fare in tempo di peste per la salute de i loro sudditi, & poi dimostrerò diuersi rimedij di nostra inuentione, iquali saranno di grandissimo profitto al mondo, quando però di essi sarà necessario.

Quello che douerebbero fare i Principi, & loro ministri in tempo di peste, per salute de' loro popoli, accioche la detta peste non facesse tanta rouina. Cap. XXX.

LI Principi, & i loro Ministri quando regna la Peste, douerebbero attendere con ogni industria, & sollecitudine a gouernare, & consolare i loro sudditi, alche si appartengono cinque cose. La prima delle quali è il non mettere a loro spauento, ouer paura, come in questa nostra età tutti fanno, cauandoli delle loro case spauentosamente, & mandandoli fuor delle terre a i lazzaretti, doue che sono infiniti infermi del male della peste. Per laqual cosa se bene i pouerelli fortunati non fossero appestati, solamente quel terrore è sufficiente per farli finire presto la vita loro: & questa è la prima cosa che si douerebbe fare in tal caso. La seconda cosa da fare sarebbe il farli medicare da i Medici: percioche non si ritroua così cruda specie d'infermità, che i detti Medici in breuissimo tempo non li trouino rimedio salutifero. La terza sarebbe il visitarli spesso, confortandoli con buone parole, & non lasciar loro mancare il vitto, accioche la necessità, & la paura non li facesse generar l'infermità, & la morte. La quarta saria il lasciarli nelle case loro, & souuenirli del vitto a loro necessario, fino a tanto che la peste

fosse

fosse cessata in tutto, acciò potessero stare allegri, & di buona voglia. La quinta & vltima cosa da fare sarebbe il non torli loro facoltà abbrucciandole, come fanno, mà conseruarle senza danno delli popoli: & ciò facendo non vi sarebbe chi hauesse paura, nè chi la temesse: perciochè ogn'vno si crede di restare all'vltimo, & di non douer morire: Si che a questo modo facendo non vi sarebbe chi temesse questo obbrobrioso male di peste, & questo sarebbe il piu bel modo da vsare di quanti se ne potessero trouare al mondo: & beate le Città, & i loro habitanti, se i loro Principi, o ministri vsassero tale ordine, quale ho scritto in questo capitolo a beneficio vniuersale.

Come la Peste non resta nelle massaritie, ne manco nelle case, ouero altre cose materiali. Cap. XXXI.

N*On è cosa ragioneuole, nè ancho da credere, che la peste, laquale è vna contaggione fatta in noi, come per auanti ho detto, possa stare nelle cose insensate, come nelle case, o massaritie, ouer vestimenti, ouero altre cose simili, lequali non sono animate. Et che ciò sia il vero si vede manifestissimamente per le scritture de i tempi passati, che quando la peste, è cessata in quei lueghi doue ella è stata, che ella non è rimasta più nelle case, nè manco nelle massaritie, ouer vestimenti, come molti dicono che*

ella

ella fa: perciochè come per auanti ho detto, ella è vna guerra che Iddio benedetto nostro Signore fa con noi, acciò torniamo a lui con tutto il cuore. A questo proposito si legge, che essendo in Roma vna peste crudelissima, laquale amazzaua di molta gente, & non li trouando alcun rimedio si volsero a Dio chiedendoli perdono de suoi peccati, digiunando, & facendo processioni co i piedi scalzi, & le faccie bagnate di lagrime, vestiti di sacco, tutti mesti, & addolorati: Alli cui preghi il Sig. Iddio hebbe misericordia, & mandò l'Angelo Gabriele contra tale contagione, ilqual fu veduto da tutto'l Popolo Romano, alli otto di Maggio sopra il castello con la spada insanguinata nella mano, & così la peste hebbe a cessare in tutto, & non restò contagione in cosa alcuna. Leggesi che nell'anno del Sig. D.LXVII. fu vna peste crudelissima per tutto il mondo, & che in questa nostra Italia fu così grande, & horrenda, che poca gente vi rimase, & fu tanto spauentosa, & cruda, che le genti come insensate vsciuano delle loro case, & andauano per le selue fuggendo, sì come pazzi, & ne morirono cotanti, che dicono gli historici, che non ne camparono la quarta parte: & tamen cessata che ella fu non rimase contagione in cosa alcuna. Leggesi ancora che nel 1348. fu vna peste generale per tutto il mondo, laquale durò tre anni continoui, che mai non cessò, & in questa nostra Italia fu crudelissima oltra modo, & massime in Milano, doue ne morirono 60.mi-

la:

la: & in Venetia fece grandissima rouina. L'anno 1468. si legge che fu la peste in Italia, & in Venetia fu così horrenda, che vi morirono più di 36. mila, & in Brescia più di 20. mila, & nel restante d'Italia ne morirono tanti, che assai luoghi rimasero dishabitati, & pur finita ch'ella fu non restò contagio in niuna cosa. Nell'anno 1485. si legge che fu peste crudele in queste bande, ma in Venetia fu horrenda; percioche uccise molti nobili insieme col Doge, che fu Giouanni Mocenico. Fu ancor peste generale l'anno 1527. per tutto'l mondo, doue ne morirono moltissimi: & all'vltimo l'anno 1556. fu peste in Venetia, & suo dominio, che ammazzò di molta gente; ma per il buon gouerno di quei Senatori ella fece poco danno, & cessata ch'ella fu non rimase contagione in cosa alcuna. Et perciò egli è grandissima pazzia a voler credere, ch'ella possi restar nelle cose insensate. & se tal cosa fosse, nelle Città la peste non harebbe mai fine. Si che chi la vuole intender più chiara se la cerchi: & chi non crede alle ragioni meno crederà alle mie parole: & però bisogna vsare rimedij salutiferi, & cibi che non siano putrefattiui, & a questo modo la peste non haurà tanta forza, de i quali rimedij incominciarò a ragionarne nel seguente capitolo.

Quì incominciano i rimedij di nostra inuentione, & prima de i rimedij da purificare l'aere quando è corrotto in tempo di peste. Cap. XXXI.

PEr purificare tutte le cose del mondo non si troua cosa che con maggior facilità, & breuità lo possi fare, quanto è il nostro fuoco materiale. Et che ciò sia il vero, noi vediamo che col fuoco s'affina l'oro, si purifica l'argento, si purga il ferro, si liquefanno i metalli, calcinansi le pietre viue, cocinansi le viuande, scaldansi le cose fredde, & dissecansi le cose humide. Se adunque il fuoco fa tutti questi effetti sopradetti, si può ancora credere, che egli purificherà l'aere della corrottione, & malignitade sua: & questo si potrà fare col far fuochi assai nelle strade delle Città, & nelle case particolari, & altri luochi. Et che ciò sia il vero, lo possiamo ben vedere dalla esperienza percioche del 1556. quando che fu la peste in Venetia, a Murano luoco ch'è circonuicino, doue si fanno le fornaci de i vetri non patirono corrotione di maniera alcuna: & questo fu per la virtù del fuoco di tale fornaci. Et così nel tempo di peste facendo fuochi nelle case, & tenendo serrate le porte, & le finestre, che l'aere contagioso non vi possi entrare, si manteranno purificate, & nette, & non hauerannò paura di contagione. L'aere ancor spesso è corrotto per la putredine

terrena. & quando sara per tal cosa, il rimedio sarà il tener nette le strade, i condotti, & fosse sotterranee. Laqual cosa si può fare facilmente, facendo ordine che ogn'uno tenghi netto quanto si estende la giuriditione della sua casa. & ciò facendo, le Città & altri luoghi manteranno nette senza spesa del publico, & l'aere per tal causa non si corromperà, anzi resterà purificato, & netto. Si che queste due cose predette saranno molto salutifere alle genti e perciochè l'una purifica l'aere, & l'altra lieua la causa, che non si corrompa. Et per tanto sin quì ho detto a bastanza, inquanto alle cause, & suoi rimedij. Seguirò hora a scriuere varij & diuersi rimedij, con iquali le genti si potranno difender da tutte le sorti d'accidenti causati dalla peste.

Il vero e perfetto rimedio da vsare nella peste, quando l'aere è corrotto per causa della volontà di Dio, che così gli piace, per voler tirarci à lui. Cap. XXXIII.

ESsendo come già ho detto la principal causa mossa dalla Diuina & somma bontà, per fare che noi ci emendiamo de i nostri nefandi & enormissimi peccati, & il maggior & piu efficace rimedio da vsare, sarebbe il chiamarci in colpa de' nostri graui errori, confessarci & dimandare perdonanza al Signore Iddio benedetto, fare orationi, restituire

il

il mal tolto, digiunare, fare elemosina, & processioni: tutte cose, che facilissimamente sogliono placare la ira del grande Altitonante, & Signore Iddio verso di noi altri ostinati & miserabili peccatori. Et ciò facendo la Diuina Maestà sua ci mostrerà infiniti rimedij, con iquali ci porremo difendere da tal contagione: percioche altrimenti facendo, saressimo ciechi in tutto, & il giudicio nostro non sarebbe a bastanza per trouare cosa, che a noi fosse di giouamento: percioche sempre quando Iddio vuole castigar qualcheduno, la prima cosa che fa gli leua l'intelletto, acciò non si sappia risoluere nelle aduersità. Et per tanto questo è il verace rimedio da vsare nella sopradetta causa: acciochè l'intelletto nostro possa esser capace ad intender tutte quelle cose, che possino esser la nostra salute: perch'altrimente facendo tutte l'operationi nostre sarebbero vane. Seguirò adunque a dimostrare i rimedij delle altre tre cause, che saranno rimedij medicinali, con iquali facilmente le genti si potranno sanare da tal morbo contagioso: ma bisogna prima d'hauer fatto questo principal rimedio, ilquale è la veracissima strada da caminare alla salute nostra, & hauer bonissima cognitione della materia, senza laqual cognitione nulla si può fare.

De i

De i rimedij della seconda causa della peste, & del modo d'adoprare quelli. Cap. XXXIIII.

LA seconda causa del mal di peste, com'ho detto, è causata dalla corrottione della terra, & fa gli effetti suoi simili alla terra: perciochè sono humori grossi, & graui: & i rimedij suoi saranno cose, ch'assottigliano la grossezza di così fatti humori, & che purificano i corpi, & li conseruano dalle putrefattioni: iquali rimedij saranno di sorte tale, come sarebbe il nostro elettuario angelico, il Diaromatico, la quinta essentia: & sopra le ghiandusse metterui del nostro cerotto maestrale, steso sopra d'una pezza: & steso che quello sarà, metterui sopra delle cantarelle spoluerizate, & infasciarlo stretto: perciochè cauerà fuori vna gran quantità di acqua. Et questi sono rimedij di cotanta efficacia & sì fatta esperienza, che sono per far stupire il mondo. Perciochè lo elettuario angelico ha virtù di dissoluere tutte l'infermità maligne del corpo intrinsecamente, il Diaromatico ha virtù attrattiua, & euacua lo stomaco: & la quinta essenza conserua da ogni putredine: il cerotto, come ho detto, caua fuori la humidità di tali ghiandusse. Si che questi sono i rimedij da vsare in sorte tale di peste. Et se niuno si volesse seruire di tai rimedij, & non li volesse fare, sempre si trouerà in Venetia alla Specia-

ria

via dell'Orso a Santa Maria Formosa, & in su'l campo di San Luca alla Specieria della Fenice: iquali tutti sono rimedij facilissimi da potersi portare facilmente per tutto, senza trauaglio. Et i detti rimedij oltra che sanano la peste, conseruano ancora i corpi che non la pigliano. vsandoli spesse volte nel tempo di sospetto. Et questo è vn gran secreto, ilquale ho voluto riuelare al mondo, accioche la peste non faccia tanta roina, come ella fa quando regna in alcun luoco. Et di questo non voglio altro da quei che riceueranno beneficio de i nostri rimedij, se non che humilmente preghino il nostro Signore Iddio, che mi conceda gratia di poter sempre fare cose che siano grate a sua Diuina Maestà, & di giouamento al mondo. Et così sperarò con il mezzo del Diuino aiuto, di fare & inuestigare nuoui & bellissimi rimedij, tanto per guarire la peste, quanto per ogni altra sorte d'infermità, sì come anco mi son sempre ingegnato di fare nel tempo passato, sì nella medicina, come ancor nella cirugia, come ben lo sà il mondo. & di piu voglio auertire i lettori, che di questo Libro si vorranno seruire, che sempre che trouerranno scritto il nostro rimedio tale, tutti quei rimedij saranno scritti nel nostro Capriccio medicinale, doue sono scritti rimedij miracolosi & diuini.

Dei rimedij da curare la peste, che è causata dalla corrottione dell'acqua. Cap. XXXV.

LA peste, laquale è causata dalla corrottione dell'acqua fa gli effetti simili all'acqua, da cui è causata: perciochè come ho detto, gli accidenti suoi sono febri, che vengono con freddo, & poi con il caldo, & sono frenetiche: & dette febri generano giandusse in diverse parti del corpo, lequali son materia acquosa, & non sono molto difficili da sanare: perciochè non sono così violente, come l'altra specie. Et la cura da fare per sanare questa sorte di peste, sarà il farli pigliar per bocca tre ouer quattro mattine continue, vna dramma & mezza delle nostre pillole d'acquilone, & per vna volta il giorno vngersi tutto'l corpo con il nostro balsamo artificioso: perciochè vccide quella velenosità, & conserua il corpo, & le ghianduße vogliono esser rotte presto: acciochè l'humore habbia esalatione. Et rotte che sono, per vna sola volta metterui dentro del nostro caustico, perciochè purga diuinamente, & con questi rimedij la peste di tal sorte si sanerà con molta facilità & breuità. Sì che questi tre rimedij sono eccellentissimi sopra tutti gli altri per tale infermità, sì come dalla ragione, & dalla esperienza si può vedere. Et se questo Libro capitasse in luoco, doue non fossero gli altri miei quattro Libri, nelliquali

come

come ho detto sono scritti tutti i miei secreti, & se volesse seruire di tali rimedij, potrà vedere all'vltimo di questo Libro, doue saranno scritti tutti i rimedij atti a curare la peste con il modo di farli, & di operarli: acciochè ogn'vno se ne possi seruire a suo beneplacito in ogni tempo, & in ogni luoco: & a questo modo chi hauerà desiderio di soccorrere a tal spetie d'infermità potrà sicuramente operare: & massime hauendo io esplicato tutto l'intrinseco del cuor mio, come ho fatto in questo Libro senza simulatione, & senza fraude alcuna: come chi leggerà, esperimenterà le sopradette materie, molto ageuolmente potrà venire alla conoscenza & verità del fatto: perciochè io voglio che tutti i Libri siano pienissimi di verità & sincerità: acciochè ciascheduno volendo se ne possi valere con il suo honore.

De i rimedij da curar la peste, che procede dalla quarta causa, & con le sue ragioni assignate. Cap. XXXVI.

ESsendo la quarta causa della peste causata da vna certa corrottione del calor naturale elemento del fuoco, è di necessità che facci effetti simili al fuoco: come nel capitolo suo ho trattato & detto: & questi simili effetti sono molto contrarij a gli altri: perciochè tal specie di peste induce alcune alterationi di febri acute con grandissima calidità, &

doglia di testa: & le giandusse che son causate da tal specie di febri sono vna specie di tumori, che hanno gran copia di marcia, & sono neri, & dentro vi si trouano certe radice bianche, quando si tagliano, & il rimedio di tale specie di peste sarà il farli pigliare del nostro Diaromatico, & farli mettere ventose, & farli vsare l'olio di vitriolo a pigliare per bocca, & vngerli tutto'l corpo del nostro magno licore: & le giandusse di tal specie tagliarle subito, & dentro medicarle col nostro magno licore, & sopra metterui del nostro ceroto maestrale con precipitato commune liquefatto sopra il detto ceroto. Et questi saranno i veri medicamenti da vsare in tal specie di peste: perciòche il Diaromatico come molte altre volte ho detto, è attrattiuo, & solue il corpo, le ventose si chiarificano l'humore intercute, l'olio di vitriolo incide tutti gli humori, che nello stomaco potessero offendere: & il magno licore risolue l'humore, & conforta le parti debolitate dall'infermità: il ceroto maestrale mondifica le giandusse, & le risolue doppo che son tagliate, o rotte. Et questi sono gli effetti che fanno i predetti rimedij. Lascio adunque considerare a chi intende, se questi sono rimedij efficaci per tale infermità, facendo come fanno così mirabili effetti in tal caso, sì che tutto questo ho uoluto dire intorno alle quattro cause sopradette. Hora seguirò a mostrare vn bellissimo modo, con ilquale le genti si potranno conseruare da questo male pestilentioso. Et questo non sarà con al-

tro

pro che con efficacissimi rimedij fatti di nostra inuentione, iquali faranno miracoli al mondo. Et se le genti si risolueranno di vsare questi tali rimedij da noi ricordati, forse che la peste non farà tanta roina & crudeltà come suol fare, & farebbe quando non si facessero questi bei preparamenti. Ma bisogna sopra il tutto riconciliarsi con Iddio, & star bene con la sua Diuina Maestà: perciochè senza questo, come altre volte ho detto, tutto il resto sarebbe nulla, essendo esso il principale, & verissimo Motore di ciascheduna cosa: & specialmente in simile contagione di mal di peste.

Del modo da conseruarsi libero dalla peste. Cap. XXXVII.

ESsendo la peste, come di sopra ho detto causata da corrottione dell'aere, per laqual cosa si viene a corrompere il sangue nelle vene, & tutte le attioni del corpo nostro, è neceßario a noi volendoci difendere da tale influenza hauere rimedij atti alla detta conseruatione: de' quali l'vno è la nostra quinta essenza l'altro è l'elexir vite. l'acqua del balsamo. l'oglio di solfo, l'oglio di vitridolo, & l'oglio del balsamo: perciochè tutti questi sono rimedij atti alla conseruatione de i corpi nostri così viui come morti, come dalla esperienza si può vedere: perciochè ongendoui dentro carne, o pesce, ouer qualunque altra cosa corrottibile, si conseruerà dalla corrottione:

ne: & tanto maggiormente vsandole noi che siamo viui a pigliarli per bocca, ci conseruerãno dalla corrottione de gli humori: Et questo sarà il vero modo da conseruarsi dal sospetto della peste. Et ne i seguenti capitoli scriuerò i rimedij con il modo di farli & di vsarli; ancor che tutti siano scritti ne i miei capricci medicinali. Et se alcun volesse vsare tali rimedij, & non si trouasse il commodo di farli, potrà scriuere in Venetia, come per auanti hò detto, & li saranno mandati in ogni luoco, doue sarà necessario, & a questo modo ogn'vno se ne potrà seruire a suo beneplacito per conseruatione della vita propria, & de suoi amici.

Del modo di fare la nostra quinta essentia. Cap. XXXVIII.

LA quinta Essentia scritta da noi è vna sostantia molto miracolosa, che si caua del vino: laquale è atta a conseruare tutte le cose, che dentro vi si mettono: perciocbe ella è vna materia incorruttibile, laqual si fa in questo modo, cioè. Si piglia buonissimo vin bianco maturo, che sia grande, & nato in luochi montuosi, & si distilla per bagno maria, fino a tanto che l'acqua esca fuori, bagnandoui dentro vna pezza, & impizzandoui il fuoco non abbruccia più: & questo è il segno, quando farai questa proua, che non brusierà, non stillare più. & la detta acqua si vuole rettificar tre volte almeno, & sem-

sempre fare la istessa proua: & fatta che sarà metterla in boccia col collo lungo, & sotterrarla nel letame di cauallo, che sia caldo per vinti giorni continui: & in capo del detto tempo cauarla del letame con gran destrezza, che non si mescolasse insieme: percioche la trouerai separata dalle feccie, & quella di sopra del color del Cielo, che sarà la quinta essentia, laquale bisogna separarla dalla feccia, & serbarla in vaso di vetro, benissimo chiuso: & questa è di tanto odore, che non se gli può rassimigliare altri odori: & è di tanta virtù, che quasi risuscita i morti, & vsando a pigliar detta quinta essentia per bocca & ancor ontarsi estrinsicamente tutto'l corpo è di tanta virtù, & potenza, che conserua quei che tale vsano dalla putrefattione, & dalla corrottione della peste, & anco da ogn'altra infermità, così intrinseca come estrinseca. Et questo lo approua Raimondo Lullio, Filippo Vlstadio, & molti altri filosofi, tanto antichi come moderni, iquali son stati esperimentatori delle cose naturali.

Et per tanto dico che questo è vn efficace rimedio da vsare, come di sopra è detto per conseruarli dalla peste quando ch'ella regna in alcun luoco del mondo.

Dell'elexir vite, & modo di farlo, & delle sue grandissime & rare virtù. Cap. XXXIX.

L'Elexir vite è un medicamento di tanta virtù, & di tanta efficacia, che gioua quasi tutte le infermità che patiscono gli corpi humani. perciocbe quelle che sono calide le rinfresca, & quelle che son frigide le riscalda, & ciò fa per sua propria qualità & virtù, & questo approuo io per hauerne fatto mille migliara di esperienze, applicandolo a varie & diuerse sorti d'infermità, allequali sempre ha fatto grandissimo & buonissimo giouamento: & il modo di farlo è questo, cioè,

Recipe

zenzero	maiorana
zedoaria	baccare di lauro
galanga	puleggio
pepe lungo	gentiana
pepe tondo	calamento
semente di ginebro	foglie di sambuco
scorze di cedri	rose rosse
scorze di naranze	rose bianche
saluia	spico nardo
basilico	cubebe
ramerino	legno aloe
menta	cardamomo
cinamomo	ana dragme i.

calli

calli aromatici	fiche
camedrios	passule
sticados	dattoli
camepiteos	mandole
melegbette	pignoli
maris	ana oncie v.
thuris albi	mel commune onc. vi.
aloe patico	zuccar fino onc. lxiiij.
semente di artemisia	

Et tutte le sopradette cose siano pistate a grosso modo, & messe in infusione dentro in vna boccia con libre vinti di acqua vita, di quella da fare la nostra quinta essenza, & lasciasi in infusione per sei giorni almeno, & poi distillisi per bagno maria fino a tanto che l'acqua incomincia a mutare colore, allhora lieua il recipiente, & mettine vn'altro, & quell'acqua distillata serbala in vaso di vetro benissimo chiuso, & questo è lo elexir vite di tanta virtù, come di sopra ho detto. Lieua dipoi la boccia del bagno, & distilla per cenere fino a tanto, che sia vscita tutta la sostanza della materia, che sono nella boccia, & quello che vscirà sarà di color negraccio, & puzzarà di fumo, ma col tempo si schiarirà, & sarà esso ancor di gran virtù in diuerse infermità: perciochè sana tutte le vlcere putride medicandole con esso; & pigliandone vna dramma per bocca, sana quasi tutte le sorti d'infermità intrinsiche, vsandolo perciò lungamente & chi l'vserà in tempo di peste, giamai sarà possibile,

galbano
goma hedera } ana oncie iij.
incenso

galanga
garofali } ana oncia i.
consolida maggiore

cinamomo
noce moscata
zedoaria
gengero } ana oncie i.
dittamo bianco
legno aloe
bengioi

Miscia; & siano pestati a grosso modo, & messi in infusione in libre vij. di finissima acqua vita dentro una boccia storta, che sia benissimo lutata, & lascialo così in infusione per quattro giorni intieri, & poi accomodarla sopra un fornello a vento, & darli fuoco lentissimo, & distillerà un' acqua bianca come latte. Si vuol seguitare il fuoco fin' a tanto che muta colore, & uscirà acqua gialletta con alcuni fumi, allhora si muta il recipiente, & si serba quell' acqua bianca in un vaso di vetro benissimo otturato, & questa chiamasi acqua di balsamo. Seguita doppo il fuoco maggiore, fino a tanto che incomincia ad apparere l'olio che sarà nero si come inchiostro: allhora muta il recipiente, & serba quello ch' è distillato: & questo si chiama matre di balsamo. Augumenta poi il fuoco fortissimo, fin' a

Misce, & siano messe in boccia storta, che sia benissimo luiata; & accomodala sopra d'un fornello à vento, & dalli fuoco fin che sia vscita tutta la sostanza, & nel recipiente trouerai tre cose. La prima sarà acqua. La seconda sarà oglio. La terza sarà flemma; & tutte staranno separate l'vna dall'altra: & quiui si potrà vedere la gran potenza della natura, & il miracolo dell'arte. Si vuole separare ciascheduno da per se, & serbarli in vno vaso di vetro benissimo chiuso; & questo sarà l'oglio filosoforum di nostra inuentione, del qual se ne potrà seruire ne i tempi di peste, sì per la ontione come anco per medicamento delle predette ghiandusse: perciochè mettendolo dentro in una ghiandussa, che sia rotta gli leuarà di subito il dolore; & insieme con gli altri rimedij di nostra inuentione la sanano con molta prestezza. & oltra di questo gioua a tutte le infermità causate da humori frigidi et humidi: perciochè di sua natura è caldo, e secco, & serue ancora a molte altre cose; lequali lascio di dire in questo luogo per non importare più che tanto al caso nostro: ma seguiterò a dimostrare alcuni altri rimedij di grandissima importanza in vna tale materia.

Del

Del nostro magno licore, & il modo di farlo, Cap. XLII.

IL magno licore di nostra inuentione è cosa miracolosa, & diuina: percioche egli fà operationi miracolose, & stupende, come ben lo sà il mondo: percioche io l'hò scritto ne i nostri Capricci medicinali, & hormai tutta Europa lo ha esperimentato migliara di volte, nelle cure delle ferite fà miracoli: gioua anco a qual si voglia sorte di piaghe: sana ancor la maggior parte delle infermità intrinseche del corpo facendolo pigliare per la bocca diece o dodeci mattine con buon vino: la cosa è drach.iiii. Et se io volessi raccontare quiui i gran miracoli fatti con esso, oltra che non mi sarebbe creduto, sarebbe cosa di gran lunghezza: & perciò lascio di dirlo: Ma il modo di farlo è questo, cioè, Si piglia olio commune libre xx. vin bianco maturo libre iij. & si fa bollire insieme, fino a tanto che tutto'l vino sia consumato: & fatto questo si mette dentro in vn vaso di creta, & sotterasi sotto terra due braccia, & si lascia per spatio di cinque, ouero sei mesi, & in capo del detto tempo lo trouerai, come se fosse oglio vecchio di 80 anni, & cauato che sarà di sotto terra, mettiui dentro questi simplici, cioè, Recipe fiori di ramarino libre iij.

legno aloe	*oncie vi.*
incenso	*oncie viij.*

ben-

bengioi oncie iiij.
bedellio oncie x.
saluia
ramarino
betonica
mille foglie } ana manip. i.
radice di consolida maggiore
tamaro
viticella
galanga
garofali
noce moscata
spico nardo
croco
sarcocola
sangue di draco } ana onc. iiij.
mastici
aloe patico
rasa di pino } ana onc. viij.
pegola greca
cera noua
lardo vecchio } ana onc. xviij.
ipericon con le semenze libre ij.
muschio di Leuante drach. i.
tiriaca
mitridato } ana onc. iiij.

Et dipoi metti la predetta compositioni dentro vn vaso stagnato, che sia di rame, & mettilo a bollire per bagno maria, fino a tanto che l'herbe siano dis-

seccate

seccale in tutto, che non habbino più sostanza, al-lhora colalo, & mettilo al Sole per vinti giorni, & sarà fatto. & come sarà il mese di Settembre aggiongeui libre 2. del frutto d'herba balsamina, & libra 1. di finissima acqua vita, & libre 3. del nostro balsamo artificiato, & sarà finita in tutto la bellissima compositione del nostro magno licore, ilquale come ho detto è di tanta virtù, ch'è cosa da far stupire il mondo, perche fa opere incredibili; gioua a tutti i dolori, che vengono in tutte le parti del corpo, eccettuando i dolori del mal Francese, che vngendosi con esso gli fa crescer fortemente. Et questo sarà miracoloso rimedio per sanare gli appestati vngendosi con esso tutto il corpo senza lasciarui niuna parte. Et similmente ancora ongendo le gianduse, & medicandole quando saranno rotte, & ad infinite altre cose serue questo glorioso medicamento, lequali lascio di dire per breuità, e per non tornare a replicar quello, ch'altre volte ho detto: ma pur non lascierò di dire, qualmenae questo licore è fatto in Venetia alla Specieria dal-l'Orso, su'l campo di Santa Maria Formosa.

Del

Del modo di fare l'oglio di vitriolo, & delle sue gran virtù contra la peste. Cap. XLIII.

L'Olio di vitriolo è vn licore di grandissima virtù nelle sue operationi, percioche refrigererà grandemente le calidità intrinseche dandolo per bocca, & sana tutte le posteme medicandole con esso, come al fin di questo capitolo demostrarò chiaramente. Ma prima voglio mostrare il modo di farlo per medicamento intrinseco come estrinseco, accioche ogniuno se ne possa seruire nelle sue occorrenze quando sarà necessario. Il modo adunque di farlo è questo, cioè, Si piglia vitriolo Romano & non di altra sorte, percioche il Romano è congelato col ferro & il Tedesco col rame, & per questa causa vuole essere Romano. Si piglia adunque il vitriolo, & si mette a calcinare dentro vna fornace, ouero forno di riuerbero, dandoli fuoco fin tanto che sia diuentato tutto rosso, & poi si mette dentro vna boccia fatta in forma di vn liuto da sonare, laquale sia benissimo lutato con luto sapiente, & si accomoda dentro vn fornello di riuerbero, & se gli da fuoco lento in principio, & poi si và agumentando il fuoco fin tanto che sia vscita tutta la sostanza, che sarà vn liquor di color nero, & vntuoso; & molto corrosiuo, & al gusto asprissimo: & questo si chiama olio di vitriolo; percioche esso è vntuoso;

& con questo si possono rompere tutte le specie di posteme, bagnandole sopra tanto quanto si vuol rompere mondifica le vlcere corrosiue, & putride vngendole sopra col detto olio; solue tutte le infermità del corpo, che hanno origine da calidità, estingue la sete dandolo a bere col vino, o con siroppi, o altre potioni. La cosa è da grani sei fin in otto e non piu. & questo sarà miracoloso rimedio da sanare la peste quando ella sarà causata da calidità, come nel capitolo della quarta causa ho detto, & con questo si potranno fare mirabili esperimenti sopra di ciò quando sarà necessario.

Dell'oglio di Solfo, & delle sue virtù. Cap. XLIIII.

L'Olio di Solfo è quasi simile a quel del vitriolo, ma però fa effetti contrarij nel medicare. percioche quello rinfresca, & questo riscalda. quello estingue la sete, & questo induce gran sete, ancora che tutti due sieno corrosiui, nondimeno quello è aperitiuo, & questo è restrettiuo. quello estingue il sudore, & questo lo prouoca. quello ha vn sapore, & questo ne ha vn'altro. quello si fa in vn modo, & questo si fa in vn'altro. Seruirà questo olio grandemente nel tempo di peste, percioche risolue tutte le male qualità del stomaco dandone sei o otto grani a bere la mattina con vino o con brodo, sana le ghianduße rotte, mettendouelo dentro, & il mo-

do di farlo è questo cioè. Si piglia vna campana di vedro grande che sia fatta in forma di vn lambicco col suo becco, & si accomoda sopra vn fornelletto, & sotto vi si abbrucia del solfo dentro vn pignatino, ouero vna scudella; & così seguitando il fuoco intorno al lambicco si farà vna certa tonica, & fatta che sarà, incominciarà a distillare l'olio, ilquale è vn licore potentissimo & di gran virtù, come di sopra ho detto, & detto licore si vsa nel modo istesso che fa quel del vitriolo, ma come ho detto fa contrarij effetti, & però bisogna auertire che non si dia mai nelle infermità calide, perciochè nocerebbe forte a quei tali che lo vsassero, ma essendo le infermità frigide si può applicare sicuramente che farà miracoli al mondo per le sue gran virtù.

Del caustico di nostra inuentione, & del modo di farlo, & operarlo. Cap. XLV.

IL Caustico di nostra inuentione, è vna compositione di grandissima virtù, laquale serue grandemente nelle vlcere putride, & corrosiue, perciochè vngendole con esso le mortifica, & le sana con facilità, & breuità, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe.

arsenico cristallino		
sale armoniaco	}	*ana onc. i.*
argento viuo sublimato		
aceto fortissimo		*onc. iij.*

misce, & macina benissimo insieme tutte le sopradette cose, & mettile dentro vna bozetta al fuoco & fallo bollire tanto che si consumi la mità dell'aceto, & sarà fatto, & questo è miracoloso rimedio da medicare le ghiandusse; perciothe mettendolo dentro vna ghiandussa che sia rotta, la sanarà con grandissima prestezza, perche tira fuori tutta la malignità che dentro ui fosse, & la lascia purificata e netta, & il simile fa ancora in tutte le piaghe maligne, come formicola, volatiche, & altre cose simili, lequali lascierò di dire per breuità.

Del modo di fare vn profumo, ilquale è miracoloso per sanare li appestati. Cap. XLVI.

Essendo la peste infermità, che come altre volte ho detto, corrompe tutti gli humori ne i corpi nostri, & fa congelare il sangue nelle vene, per il che si muore così repentinamente, et però non è dubbio nissuno che tutti i rimedij aperitiui & odoriferi non sieno molto profittosi per rimediare a tali inconuenienti, & però questo nostro bagno è molto salutifero in tal caso, come dalla esperienza & dalla ragione si può vedere, et il modo di farlo è questo, cioè,

Recipe

Recipe ortica
malua
agrimonia
cardo santo
origano
puleggio
gentiana
lauro
} ana libre ij.

Storace liquido
bengioi
calamo aromatico
} ana onc.iiij.

Et tutte le sopradette cose sieno messe insieme dentro vna caldara grande, & empirla di acqua commune, & facciasi bollire per vn'hora almeno, & bollita che sarà leuarla dal fuoco, & così bollente accomodaruisi sopra, & coprirsi benissimo con coperte da letto, in modo che i fumi non possino esalare, & lasciarsi sudare quanto più si può, perche il sudare assottiglia gli humori, apre i porri, & purifica il sangue, & da questi effetti la infermità resta guarita, & però questo bagno è molto necessario a coloro che tale infermità patiscono, acciochè la corrottione della peste non gli amazzi repentinamente, come si uede che suol fare nella maggior parte de gli appestati. Si che, come ho detto, questo rimedio è miracoloso & molto necessario, & è facilissimo da potersi fare in ogni luoco, et in ogni occasione come ben si può vedere.

Dell'Elettuario angelico di nostra inuentione, & delle stupende sue esperienze. Cap. XLVII.

LO Elettuario angelico di nostra inuentione è vn medicamento di tanta virtù nelle sue operationi, che sana quasi tutte le sorti di infermità, tanto interiori, quanto esteriori, percioche ha virtù attrattiua & mondificatiua, per lequal virtù risolue tutte le male indispositioni del stomaco, mondifica le piaghe vlcerate, mettendouelo sopra, solue il corpo pigliandolo per bocca, & se io volessi dir li gran beneficij che ne riceuono coloro che lo pigliano, pareria più presto cosa incredibile che altrimenti, & pur è la verità, come dalla esperienza si vede da quelli che lo vsano nelle loro male dispositioni, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe

croco
cinamomo
legno aloes
coralli rossi
elleboro nero } *ana onc. i.*

oriola	*onc. ij.*
Elettuario di fuoco di rose	*onc. xij.*
pietra filosoforum leonardi	*onc. ij.*
mel cotto & dspumato	*onc. x.*
della nostra quinta essenza	*onc. vi.*

Misce, & sia fatto elettuario in buona forma secon-

do

do l'arte de gli aromatarij, & serbasi in vaso di vetro, perche altri vasi non son buoni, rispetto a gli ingredienti, & se alcuno volesse far detto elettuario, & non hauesse la pietra senza dellaquale l'Elettuario non valerebbe nulla, la potrà mandar a pigliare in Venetia nelle due spetiarie antedette, & il detto elettuario si piglia la mattina a stomaco digiuno, la dosa è da dramme due fino a quattro, & si digiuna appresso quattro hore per il meno; senza pigliar cibo, & questo, come di sopra ho detto, fa miracoli nelle sue operationi, & per la peste non si potria trouare rimedio di maggior efficacia, & di tanta esperienza quanto è questo. percioche sana le febri pestilentiali con grandissima facilità, & breuità, euacua lo stomaco, solue il corpo, & quieta ne i corpi tutti gli humori alterati, da i quali effetti ne nasce vna perfetta sanità ne i corpi infermi.

Del diaromatico di nostra inuentione, & del modo di farlo, & operarlo. Cap. XLVIII.

IL diaromatico di nostra inuentione è vn confetto di grandissima virtù, ilqual gioua a qual si voglia sorte d'infermità, tanto intrinsiche, quanto estrinsiche. percioche pigliandone due dramme a stomaco digiuno, prouoca il vomito, solue il corpo, scarica la testa, fa sputare, & quello che è meglio di tutto, è che amazza tutte l'infermità ne i corpi

Del nostro magno licore, & il modo di farlo, Cap. XLII.

IL magno licore di nostra inuentione è cosa miracolosa, & diuina: perciòche egli fà operationi miracolose, & stupende, come ben lo sà il mondo: perciòche io l'ho scritto ne i nostri Capricci medicinali, & hormai tutta Europa lo ha esperimentato migliara di volte, nelle cure delle ferite fà miracoli: gioua anco a qual si voglia sorte di piaghe: sana ancor la maggior parte delle infermità intrinseche del corpo facendolo pigliare per la bocca diece o dodeci mattine con buon vino; la cosa è drach. iiij. Et se io volessi raccontare quiui i gran miracoli fatti con esso, oltra che non mi sarebbe creduto, sarebbe cosa di gran lunghezza; & perciò lascio di dirlo; Ma il modo di farlo è questo, cioè, Si piglia olio commune libre xx. vin bianco maturo libre ij. & si fa bollire insieme, fino a tanto che tutto'l vino sia consumato: & fatto questo si mette dentro in vn vaso di creta, & sotterasi sotto terra due braccia, & si lascia per spatio di cinque, ouero sei mesi, & in capo del detto tempo lo trouerai, come se fosse oglio vecchio di 80 anni, & cauato che sarà di sotto terra, mettiui dentro questi simplici, cioè, Recipe fiori di ramarino libre iij.

legno aloe . oncie vi.
incenso oncie viij.

ben-

bengioi oncie iiij.
bedellio oncie x.

saluia
ramarino
betonica
mille foglie
} ana manip. i.

radice di consolida maggiore
tamaro
viticella
galanga
garofali
noce moscata
spico nardo
croco
sarcocola
sangue di draco
} ana onc. iiij.

mastici
aloe patico
rasa di pino
} ana onc. viiij.

pegola greca
cera noua
lardo vecchio
} ana onc. xviij.

ipericon con le semenze libre ij.
muschio di Leuante drach.i.

tiriaca
mitridato
} ana onc.iiij.

Et dipoi metti la predetta compositioni dentro vn vaso stagnato, che sia di rame, & mettilo a bollire per bagno maria, fino a tanto che l'herbe siano dis-

seccate

seccate in tutto, che non habbino più sostanza, allhora colalo, & mettilo al Sole per vinti giorni, & sarà fatto. & come sarà il mese di Settembre aggiongeui libre 2. del frutto d'herba balsamina, & libra 1. di finissima acqua vita, & libre 3. del nostro balsamo artificiato, & sarà finita in tutto la bellissima compositione del nostro magno licore, il quale come ho detto è di tanta virtù, ch'è cosa da far stupire il mondo, perche fa opere incredibili; gioua a tutti i dolori, che vengono in tutte le parti del corpo, eccettuando i dolori del mal Francese, che vngendosi con esso gli fa crescer fortemente. Et questo sarà miracoloso rimedio per sanare gli appestati vngendosi con esso tutto il corpo senza lasciarui niuna parte. Et similmente ancora ongendo le gianduse, & medicandole quando saranno rotte, & ad infinite altre cose serue questo glorioso medicamento, lequali lascio di dire per breuità, e per non tornare a replicar quello, ch'altre volte ho detto: ma pur non lascierò di dire, qualmenae questo licore è fatto in Venetia alla Specieria dall'Orso, su'l campo di Santa Maria Formosa.

Del modo di fare l'oglio di vitriolo, & delle sue gran virtù contra la peste. Cap. XLIII.

L'Olio di vitriolo è vn licore di grandissima virtù nelle sue operationi, percioche refrigererà grandemente le calidità intrinseche dandolo per bocca, & sana tutte le posteme medicandole con esso, come al fin di questo capitolo demostrarò chiaramente. Ma prima voglio mostrare il modo di farlo per medicamento intrinseco come estrinseco, acciocbe ogniuno se ne possa seruire nelle sue occorrenze quando sarà necessario. Il modo adunque di farlo è questo, cioè, Si piglia vitriolo Romano & non di altra sorte, percioche il Romano è congelato col ferro & il Tedesco col rame, & per questa causa vuole essere Romano. Si piglia adunque il vitriolo, & si mette a calcinare dentro vna fornace, ouero forno di riuerbero, dandoli fuoco fin tanto che sia diuentato tutto rosso, & poi si mette dentro vna boccia fatta in forma di vn liuto da sonare, laquale sia benissimo lutato con luto sapiente, & si accomoda dentro vn fornello di riuerbero, & se gli da fuoco lento in principio, & poi si và agumentando il fuoco fin tanto che sia vscita tutta la sostanza, che sarà vn liquor di color nero, & vntuoso, & molto corrosiuo, & al gusto asprissimo: & questo si chiama olio di vitriolo; percioche esso è vntuoso;

& con questo si possono rompere tutte le specie di posteme, bagnandole sopra tanto quanto si vuol rompere mondifica le vlcere corrosiue, & putride vngendole sopra col detto olio; solue tutte le infermità del corpo, che hanno origine da calidità, estingue la sete dandolo a bere col vino, o con siroppi, ò altre potioni. La cosa è da grani sei fin in otto e non piu. & questo sarà miracoloso rimedio da sanare la peste quando ella sarà causata da calidità, come nel capitolo della quarta causa ho detto, & con questo si potranno fare mirabili esperimenti sopra di ciò quando sarà necessario.

Dell'oglio di Solfo, & delle sue virtù. Cap. XLIIII.

L'Olio di Solfo è quasi simile a quel del vitriolo, ma però fa effetti contrarij nel medicare. perciòche quello rinfresca, & questo riscalda. quello estingue la sete, & questo induce gran sete, ancora che tutti due sieno corrosiui, nondimeno quello è aperitiuo, & questo è restrettiuo. quello estingue il sudore, & questo lo prouoca. quello ha vn sapore, & questo ne ha vn'altro. quello si fa in vn modo, & questo si fa in vn'altro. Seruirà questo olio grandemente nel tempo di peste, perciòche risolue tutte le male qualità del stomaco dandone sei o otto grani a bere la mattina con vino o con brodo, sana le ghianduffe rotte, mettendouelo dentro, & il mo-

do

do di farlo è questo cioè. Si piglia una campana di vedro grande che sia fatta in forma di un lambicco col suo becco, & si accomoda sopra un fornelletto, & sotto vi si abbrucia del solfo dentro un pignatino, ouero una scudella; & così seguitando il fuoco intorno al lambicco si farà una certa tonica, & fatta che sarà, incomminciarà a distillare l'olio, ilquale è un licore potentissimo & di gran virtù, come di sopra ho detto, & detto licore si usa nel modo istesso che fa quel del vitriolo, ma come ho detto fa contrarij effetti, & però bisogna auertire che non si dia mai nelle infermità calide, perciochè nocerebbe forte a quei tali che lo usassero, ma essendo le infermità frigide si può applicare sicuramente che farà miracoli al mondo per le sue gran virtù.

Del caustico di nostra inuentione, & del modo di farlo, & operarlo. Cap. XLV.

IL Caustico di nostra inuentione, è una compositione di grandissima virtù, laquale serue grandemente nelle ulcere putride, & corrosiue, perciochè ungendole con esso le mortifica, & le sana con facilità, & breuità, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe.

arsenico cristallino
sale armoniaco } ℞ *ana onc. i.*
argento viuo sublimato
aceto fortissimo *onc. iij.*
misce, & macina benissimo insieme tutte le sopradette cose, & mettile dentro vna bozetta al fuoco & fallo bollire tanto che si consumi la mità dell'aceto, & sarà fatto, & questo è miracoloso rimedio da medicare le ghiandusse; perciòche mettendolo dentro vna ghiandussa che sia rotta, la sanarà con grandissima prestezza, perche tira fuori tutta la malignità che dentro ui fosse, & la lascia purificata e netta, & il simile fa ancora in tutte le piaghe maligne, come formicola, volatiche, & altre cose simili, lequali lascierò di dire per breuità.

Del modo di fare vn profumo, ilquale è miracoloso per sanare li appestati. Cap. XLVI.

E*ssendo la peste infermità, che come altre volte ho detto, corrompe tutti gli humori ne i corpi nostri, & fa congelare il sangue nelle vene, per il che si muore così repentinamente, et però non è dubbio nissuno che tutti i rimedij aperitiui & odoriferi non sieno molto profittosi per rimediare a tali inconuenienti, & però questo nostro bagno è molto salutifero in tal caso, come dalla esperienza & dalla ragione si può vedere, et il modo di farlo è questo, cioè,*

Recipe

Recipe ortica malua agrimonia cardo santo origano puleggio gentiana lauro	ana libre ij.
Storace liquido bengioi calamo aromatico	ana onc. iiij.

Et tutte le sopradette cose sieno messe insieme dentro vna caldara grande, & empirla di acqua commune, & facciasi bollire per vn'hora almeno, & bollita che sarà leuarla dal fuoco, & così bollente accomodaruisi sopra, & coprirsi benissimo con coperte da letto, in modo che i fumi non possino esalare, & lasciarsi sudare quanto più si può, perche il sudare assottiglia gli humori, apre i porri, & purifica il sangue, & da questi effetti la infermità resta guarita, & però questo bagno è molto necessario a coloro che tale infermità patiscono, accioche la corrottione della peste non gli amazzi repentinamente, come si uede che suol fare nella maggior parte de gli appestati. Si che, come ho detto, questo rimedio è miracoloso & molto necessario, & è facilissimo da potersi fare in ogni luoco, et in ogni occasione come ben si può vedere.

Dell'Elettuario angelico di nostra inuentione, & delle stupende sue esperienze. Cap. XLVII.

LO Elettuario angelico di nostra inuentione è vn medicamento di tanta virtù nelle sue operationi, che sana quasi tutte le sorti di infermità, tanto interiori, quanto esteriori, percioche ha virtù attrattiua & mondificatiua, per lequal virtù risolue tutte le male indispositioni del stomaco, mondifica le piaghe vlcerate, mettendouelo sopra, solue il corpo pigliandolo per bocca, & se io volessi dir li gran' beneficij che ne riceuono coloro che lo pigliano, pareria più presto cosa incredibile che altrimenti, & pur è la verità, come dalla esperienza si vede da quelli che lo vsano nelle loro male dispositioni, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe

croco	*ana onc. ij.*
cinamomo	
legno aloes	
coralli rossi	
elleboro nero	
oriola	*onc. ij.*
Elettuario di fuoco di rose	*onc. xij.*
pietra filosoforum leonardi	*onc. ij.*
mel cotto & despumato	*onc. x.*
della nostra quinta essenza	*onc. vi.*

Misce, & sia fatto elettuario in buona forma secon-

do

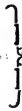
do l'arte de gli aromatarij, & serbasi in vaso di vitro, perche altri vasi non son buoni, rispetto a gli ingredienti, & se alcuno volesse far detto elettuario, & non hauesse la pietra senza dellaquale l'Elettuario non valerebbe nulla, la potrà mandar a pigliare in Venetia nelle due speciarie antedette, & il detto elettuario si piglia la mattina a stomaco digiuno, la dosa è da dramme due fino a quattro, & si digiuna appresso quattro hore per il meno; senza pigliar cibo, & questo, come di sopra ho detto, fa miracoli nelle sue operationi, & per la peste non si potria trouare rimedio di maggior efficacia, & di tanta esperienza quanto è questo. perciochе sana le febri pestilentiali con grandissima facilità, & breuità, euacua lo stomaco, solue il corpo, & quieta ne i corpi tutti gli humori alterati, da i quali effetti ne nasce vna perfetta sanità ne i corpi infermi.

Del diaromatico di nostra inuentione, & del modo di farlo, & operarlo. Cap. XLVIII.

IL diaromatico di nostra inuentione è vn confetto di grandissima virtù, ilqual gioua a qual si uoglia sorte d'infermità, tanto intrinsiche, quanto estrinsiche. perciochе pigliandone due dramme a stomaco digiuno, prouoca il vomito, solue il corpo, scarica la testa, fa sputare, & quello che è meglio di tutto, è che amazza tutte l'infermità ne i corpi

humani, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe

zuccaro fino onc. iiij.

perle macinate
maschio
croco } ana scrop. i.
legno aloes
cinamomo

pietra nostra filosofale drac. iiij.

Misce, & sia fatto confetto in tauolette, lequali son di naturale tale che si possono conseruare assai tempo; perciochè sono incorrottibili, & queste sono di grādissima virtù contra la peste, perche assottigliano gli humori grossi & corrotti, iquali son causa di generare le giband usse, confortano il stomaco, allegrano il cuore, & fanno infiniti altri effetti buoni, i quali lascio di dire in questo luoco, per hauerne trattato a pieno nell'altre opere mie già poste in luce, come in esse si potrà vedere da coloro che di tal cosa faranno esperienza: perciochè questo è rimedio singolarissimo in tutte le sorti de infermità, come dalla esperienza si può vedere in diuerse sorti d'infermità, & in molte qualità di persone.

Pro-

Profumo miracoloso da fare nelle case nel tempo di peste, che gioua molto. Cap. XLIX.

QVesto è un profumo molto necessario da farsi nelle case in tempo di peste, percioche è di virtù tale, che purifica l'aere maligno, & assottiglia gli humori ne i corpi nostri, & di sua propria virtù è contra la peste. & questo si douerebbe vsare da tutti quando è il tempo della necessità, perche molti muoiono, che facendo questo si saluarebbero, & non patiriano quei disturbi che molti patono per esser vessati da tal sospetto di peste, & il modo di far tale profumo è questo, cioè,

Recipe

arsenico cristallino
cinabrio
carrabe idest ambra — *ana onc. ij.*
incenso
mirra

sarcocola
bengioi — *ana onc. i.*
pegola greca

Et tutte le sopradette cose sieno messe insieme & benissimo incorporate dentro vn mortaro, & con aceto stillato farne pasta in forma di pasta da pillole: laqual pasta si abbruccia col fuoco in tutte le stanze delle case. & questa è di tanta virtù, che co-

me ho detto purifica lo aere, & non lascia entrare la contagione della peste in esse case; ma bisogna tener serrate le finestre quanto più si può: & chi farà tal rimedio, prima con l'aiuto di DIO, & appresso col mezo di questo, si difenderà benissimo da tal contagione di peste: & per tanto esorto a tutti a non scordarsi questo tanto gran secreto così facile.

Vn'acqua vita aromatizata, che difende quei che la vsano dalla peste.
Cap. L.

L'*Acqua vita fatta di bonissimo vin bianco & distillata tre volte con fuoco lento, conseruerà tutte le cose corrottibili che dentra vi si mettono dalla loro corrottione, & conserua lo stomaco a coloro che la beuono, perciochè di sua natura disecca, conforta, & prohibisce tutti i mali humori. ma quando ella è aromatizzata con specie aromatiche, ha poi tanto maggior virtù, & il modo di aromatizarla che serua contra la contagione della peste è questo, cioè, Recipe*

noce moscata
finocchi di barbaria
garofali
zenzero
spico nardo
bengioi
} *ana onc. i.*

Mi-

Misce, & pistale grosso modo, & metti in infusione in libre 16. di finissima acqua vita dentro una boccia, & si lascia in infusione per sei giorni continui, & poi si distilli per bagno maria; fin tanto che l'acqua muta colore, allhora muta recipiente, & quello che resta dentro la boccia mettilo a fuoco di cenere, & distilla fin tanto, che sia uscita tutta la sostanza, la quale puzzerà di fumo. bisogna lasciarla scoperta per alquanti giorni, che il fumo anderà via. La prima che si distilla per bagno è di tanta virtù, che pigliandone ogni mattina a digiuno una dramma conserua lo stomaco da qual si voglia putrefattione, o corrottione, la seconda distillata per bagno di cenere, serue per vntione, ongendosi con essa conserua i corpi da corrottione, & bagnando con essa le ghianduſſe le risolue miracolosamente. & questo è miracoloso secreto.

Vn'elettuario miracoloso & diuino, di preseruare dalla corrottione & contagione della peste. Cap. LI.

Questo è vn'elettuario di tanta virtù, che basta a preseruare ogn'vno che lo piglia dalla peste, & da tutte l'altre specie di humori corrotti; perciochè gli ingredienti che vi entirano a farlo son tutti di mirabile virtù, come ben si può vedere, & il modo di farlo è questo, cioè, Recipe.

radice di altea	libra i.
radice di enula	onc. iiij.
radice di imperatoria	onc. i.
radice di mercorella	onc. i.

Et tutte le sopradette cose sieno cotte in bonissimo vin bianco dolce, & boglino fino alla consumatione del vino, & poi siano pistate, & passate per seta, & quello che passerà sarà il mucilagine delle dette radici, ilquale si condisce in questo modo, cioè,

Recipe

mocilagine	libre ij.
mel cotto, e dispumato	libre ij.
cottognato di mele	libre i.
polpa di dattoli	onc. vi.

Et tutte le sopradette cose sieno messe insieme, & fatto elettuario secondo l'arte de gli aromatarij, et fatto che sarà, aggiongiui le infrascritte droghe, che sieno benissimo spoluerizate, lequal si mettono subito che lo elettuario si lieua dal fuoco, acciò s'incorporino bene. & le droghe son queste, cioè, Recipe

cinamomo
noce moscata
zenzero
garofoli
legno aloes
bengioi } ana drac. ij.

croco	drac. i.
muschio	onc. iiij.
della nostra quinta essenza	onc. iiij.

Et

Et tutte le sopradette cose sieno benissimo incorporate col detto elettuario, & sarà fatto. & questo elettuario è di tanta virtù, che pigliandone ogni mattina quatro o cinque dramme per bocca, & appresso beuerli vn poco della nostra quinta essenza aromaticata soprascritta, si conseruarà da ogni qualunque infermità, che lo potesse offendere; & etiamdio dalla corrottione della peste. & questo è bellissimo & raro secreto, & fa ancor maggior esperienza assai di quel che dico.

Vn miracoloso, e gran secreto da sanarsi dalla peste con breuità, & facilità, rimedio, & secreto riuelato da Dio miracolosamente. Cap. LII.

LA Somma bontà del nostro Creatore Iddio Benedetto, come per auanti hò detto, non hà mai mandato niuno flagello al Mondo, che prima non lo habbia fatto intendere con segni manifesti, & che non habbia insieme mandato il rimedio. Et pertanto dobbiamo credere similmente, che mandando la peste egli manda ancor il rimedio, ma noi siamo tanto ignoranti & ciechi, che non lo conosciamo. Ma hauendo io hauuto cognitione di vn grandissimo, & miracoloso secreto, non lascierò di riuelarlo al mondo a commune beneficio di ciascuno, & il rimedio è questo, cioè, Quando vn fosse appestato con le giandusse, faccia vna fossa in terra, &

fac-

facciasi sepelire tutto sotto terra, eccetto il collo & la testa, & stia cosi xij. o xiij. hore, & sarà liberato, & poi facciasi cauar fuori: & questo è vn secreto che si puo vsare in tutti i luoghi del mondo, senza interesse & senza spesa. Et non sia chi si marauigli di tal rimedio, perciocbe la terra è nostra madre, & è quella che purifica tutte le cose. Et che ciò sia il vero, noi vediamo che la terra disfa & leua tutte le macchie de i panni, frolle le carni dure sepellendole per quattro ò sei hore. a Padoa son bagni di fango, che sanano molte infermità, e questo è solo per la virtù della terra. Si che non è marauiglia che la terra solua ancora la contagione della peste. Ma essendo rimedio cosi facile, essorto ciascun che si troua in necessità a douerlo vsar per sua salute, essendo cosi facil rimedio come egli è da farsi, & di tanta salute a gli appestati.

Vn'altro rimedio di grande auttorità. Cap. LIII.

L'Acqua salsa del Mare è essa ancor miracoloso rimedio per tale infermità bagnandosi in essa per tre, ouero quattro hore continue, & se fosse necessario il starui dieci, ouer dodeci hore, fin tanto che lo ammalato fosse sgrauato della infermità. & questo ancora è rimedio molto facile & di poca spesa.

Al-

Alcuni ricordi intorno alli sopradetti rimedij. Cap. LIIII.

HAuendo scritto il presente reggimento della peste, nelquale ho scritto il modo di fare alcuni rimedij bellissimi & importantissimi per vsare in quella, non voglio mancare di raccordare a virtuosi il modo da vsare i detti rimedij in molte altre specie di infermità, accioche il mio libro sia buono in ogni tempo, & in ogni occasione, & acciò ogn'uno se ne possi seruire ad ogni sua volontà quando sarà necessario. perciochè i sopradetti rimedij son di tanta virtù, & efficacia, che seruono quasi à tutte l'infermità, che patiscono i corpi humani tanto intrinsiche come estrinsiche, & in prima, se son febri continue facendoli pigliare vna presa del nostro dia aromatico, & tre ò quattro de' nostri siropi risolutiui, & poi farli pigliare ogni mattina quattro grani di olio di vitriolo, la febre se n'anderà. Et se sarà febre quartana, facendoli pigliare ogni tre giorni dieci grani della nostra pietra filosofale con zuccaro rosato mescolata, qual si piglia tre volte, & vngendosi dodeci sere continue tutto il corpo col nostro balsamo artificiato restarà sano di tale infermità, & se saranno febri terzane pigliando tre mattine le nostre pillole di acquilone, & beuendo cinque mattine quattro grani di olio di vitriolo con iuleb violato, sarà sano

in

in tutto. Et se sarà febre etica nel principio di quella darli tre prese del nostro elettuario angelico, & farli vsare la nostra quinta essenza, messa con olio di mele distillato, si sanarà subito. Et se alcuno patirà alteratione di orina, come saria carnosità nella verga ò ventosità ò altra alteratione, pigli dell'olio di solfo quattro grani per bocca con vn poco di brodo, & vngasi la schena & il petenecchio col nostro balsamo artificiato, & ciò facendo sarà subito sanato & se patirà di mal francese, vsi il dia aromatico, i siropi solutiui, la potione del legno santo, & il nostro vnguento magno secondo l'ordine nostro ne i Capricci medicinali scritti da noi, & si sanarà perfettamente. & se patirà mal di siatica, mettauisi sopra il nostro cerotto maestrale con cantaridi, & portilo otto giorni, & sarà guarito. & se sarà mal di formica, vngasi le piaghe col nostro caustico, per vna ouero due volte & sarà liberato. & se ferito, medicarlo col nostro balsamo artificiato, & l'acqua celeste, & col magno licore, e subito sanarà. & se sarà pelarella, vngasi col nostro magno liquore, & vsi per bocca le pilole di acquilone, & si sanarà presto. & se sarà vna contusione ò amaccatura, vngasi col nostro olio filosoforum, & sarà liberato con prestezza; & se sarà catarro ò tosse nel stomaco. vsi del nostro elettuario di altea maestrale a pigliarne ogni mattina a digiuno vn'oncia, & in breue sarà liberato. A chi dolesse i denti, lauasi

la

la bocca con la nostra acqua reale, & gli passerà presto il dolore, & per i vermi alli putti vngasi col nostro balsamo tutto il corpo, & pigli vna presa del nostro Elettuario angelico, che sarà liberato. & chi hauesse emoroidi, vngale col nostro caustico, che presto sanerà. & a questo modo i nostri rimedij saranno sempre buoni, & vtili, tanto per la peste, quanto ancor in tutte l'altre specie d'infermità, come nel presente capitolo ho detto. Et dico che questo libretto sarà di tanta importanza nella Medicina, & Cirugia, quanto possi mai essere. percioche vi sono scritti tutti i miei rimedij più importanti, & di maggiore esperienza. & questo ho fatto, acciocbe quegli che lo compraranno non lo mettino nel fondo delle casse, senza vederlo mai più, come molte volte suole intrauenire, ma hò voluto, che chi lo compra se ne possi seruire ogni giorno in tutte le sue occorrentie.

Ragionamento dell'Auttore, & conclusione dell'opera. Cap. LIIII.

SOleua dire il Diuin Platone, che l'huomo a questo mondo non può trouar maggior tesoro, quanto è il trouare la vera esperienza delle cose necessarie a gli altri huomini, & per tanto, essendo stato il ragionamento nostro solamente sopra la materia di Peste, è stato per giouare al mondo, & nissuno si maraviglia se il discorso fatto da noi è stato breue,

perche sopra vna sola infermità non si possono fare lunghe diciarie, volendo solamente dire la verità, & però mi son forzato di esser breue quanto piu ho potuto, & questo ho fatto per diuerse cause, prima per non fastidire i lettori. secondo, per non scriuere cose che dispiacciano a coloro che leggeranno. terzo, per non dire bugie. quarto & vltimo, perche altre volte ho scritto, & mandato in luce quattro libri del mio titolo, ne i quali si contiene tutta la medicina, & cirugia nouamente scritta da noi; & queste son state le cause della mia breuità. basta bene, che io ho scritto le cose con tanta chiarezza che ognuno le potrà intendere, & vsarle quando fosse necessario, & cosi esorto ciascuno a leggere il presente libretto, & prepararsi anco de i rimedij scritti in esso, acciochè quando sopragiongesse alcuna influentia di tal contagione di peste, l'huomo possa saluarsi la vita a miglior stato, perciochè viuendo l'huomo puo fare molti beneficij a gli altri huomini, & morendo lascia di esser huomo, & per lui ogni cosa ha fine. Si che da questo ognuno potrà considerare di quanta importanza sieno state queste nostre fatiche, essendo solo a fine di conseruare la vita humana da tante specie di maligne infermità, che son causa della ruina di molte case, & della perdita della vita, come ben ogni giorno si vede. Et per tanto godeteui questo per adesso, & conseruateui sani, che Iddio vi benedica.

Di-

Discorso in materia della Città di Puola. Cap. LV.

LA Città di Puola come di sopra ho detto è Città antichissima, perciocche ella secondo che dicono gli Historici, fu edificata già molte centenara di anni sono da vna certa generatione di gente, che si chiamauano Colchi, e dipoi fu distrutta da genti barbare: & dicono, che venendo Giulio Cesare della Allemagna, passò per quella cosi dissolata città, e considerando il stupendo sito di essa, la bellezza e fertilità del paese; & la bella commodità del stupendo, e miracoloso porto, hebbe compassione di essa città, e la fece riedificare, molto sontuosa, e di stupenda bellezza, con faruì vn bellissimo Coliseo, o anfiteatro, vn palazzo di stupenda grandezza, vna delle porte della città miracolosamente fabricata, e vn tempio molto honorato, con bellissime colonne, & vn frontespicio di somma bellezza, con alcune lettere in esso, che dicono TEMPLVM CESARIS, lequal fabriche anchor sono quasi tutte in piedi, & fanno testimonianza, che come ho detto ella fosse vna stupenda città, & edificata, volse che si chiamasse Iulia pietas, cioè Iulia dal nome di Iulio, pietas perche ne hauea hauuto pietà, e fatta riedificare, gli menò vna colonia di Romani ad habitare insieme con lui, iquali stettero gran tempo in flores con somma contentezza, sino al tem

po di Attila flagellum Dei: ilqual la distrusse tutta; che non vi restò in piedi altro che le quattro fabriche sopra nominate, fatte da Giulio Cesare; ma tutte guaste, come ancor hoggidì si vede, & perche il paese era di tanta bellezza, & fertilità, essa Città si tornò un'altra volta à populare de diuerse sorti di genti, & diuenne terra di gran negotij, & mercantie, & stette così fin al tempo di Andrea Tiepoli Duce di Venetia: ilquale guerregiando in quei paesi, la distrusse, & la messe à sacco, e fuoco, & nondimeno si riedificò, & habitò un'altra volta, & è stata così fino all' Anno 1527. quando fù così crudel peste in tutt'il mondo, ch'in essa Città, & suo Territorio morsero quasi tutti gli habitanti, che pochi ve ne restarono, & così fino al presente è stata quasi disbabitata, fin tanto, che io insieme con il spettabil M. Sabà de Franceschi Cittadino Venetiano, & altri compagni, come appare nelle scritture autentiche, habbiamo fatto conoscere, al Serenissimo, e pietoso Principe di Venetia, Ierolimo Priuli; qualmente, la detta Città di Puola, fu distrutta da un'altro Duce di Venetia, & esso Serenissimo Principe, a nostra persuasione, si è mosso à compassione, insieme con tutt'il Senato, & ha fatto deliberatione di volerla col mezo nostro redificare, & di nouo popularla, & acciò; che la cosa habbia effetto, ha preso parte nello Illustrissimo suo Senato, che tutti quei, che col mezo nostro, andaranno ad habitare in detta città, li siano date ca-

se

se nella città, & terreni nel territorio di quella, & che tutti i noui habitatori, sieno esenti da ogni grauezza reale, & personale, per anni xx. continui, & che in essa città si possino fare due fiere franche all'anno, l'vna delle quali, dura tutto il mese di Aprile, & l'altra, tutto il mese di Settembre, & così con lo aiuto del nostro S. Dio il negotio haurà bonissimo effetto, perciòche fino a quest'hora presente, vi sono andati, e di continuo vi vanno di molti habitatori, si nella città, come ancor in tutte il restante del paese, quai tutti faranno benissimo il fatto suo, perche il paese è atto a produrre ogni sorte di semente, come formenti, orzi, segale, formenti marzuoli, miglio, meleghe, faue, fasuoli, lini, canape, guadi da tintori, rubbie, garzi da garzare i panni, ceci, cicerchie, soda da far cenere da vedri, & da saponi, de i vini, fichi, oliui, & altri frutti, ve ne nascono gran quantità, di modo tale, che noi possiam dire questo essere fertilissimo paese, & tanto più sarà quando vi saranno maggior quantità d'habitatori, & le ville, che al presente sono habitate, son queste, cioè Predruoli, la Fasana, Stignan, Brioni, Culdrago, Santa Marina, Pomer, Zampanos del Magnifico Calbo, Medolin, Lisignan, Sisan, Castagna, la Carnizza, Monmaran, Castello Lauarigo, Pantoran, Galisan, ve ne son poi assai, che al presente, non vi habita nissuno. quelle sono in luochi amenissimi, come Orciuan, Guargnian, Veruda, Pro-

montore, Olmo, Olmefello, Santadomenica, Caldrago, & altre assai, che i nomi loro non mi ricordo, ma sotto di noi si è fatto habitationi in Pamoran, in Caldrago, in Zampanos. & questo è quanto ho voluto dire, circa la Città di Puola & suo paese & nel sequente capitolo, farò un breue ragionamento, che sarà la conclusion di tutta questa opera. & così col nome del Spirito Santo il libro sarà finito.

Perche causa si genera cattiuo aere in alcune Città, o paesi. Cap. LV I.

LA causa che in alcune città, o paesi, si genera cattiuo aere, non procede da altro, che dall'esser dispopulato, si le città, castelle, ville, come ancor la campagne, & che ciò sia il vero, lo prouarò dall'esempio di molti luochi, incominciando da Roma città santa, & antichissima, e dominatrice di tutta l'uniuerso che a tempo, che ella trionfaua non si trouò mai il meglio, nè più salutifero aere di quello: perciochè conferiua a tutti gli huomini di qual si voglia natione, & dipoi nella età mia ho visto in essa pessimo aere, e questo perciochè dalle guerre, & dalla peste era quasi dishabitata con la maggior parte del suo paese, & ciò non procedeua da altro, se non dall'esser dispopulata. Notunò Città in spiaggia Romana, Ceruetro, Terracina, Baia nel regno di Napoli, Auernia, Dignano, e la gran Città di Coma, che

che già furno Città tanto famose, & vi habitauano tante genti, ch'era cosa di stupore, & dipoi per causa delle mortalità è diuentato così tristo aere, che non solo il paese, ma le Città ancora al presente son distrutte, & ruinate in tutto. & vi si è fatto così tristo aere, che le genti non vi possono habitare, & tutto è stato per causa della dispopulatione si vede poi Napoli del regno, Palermo in Sicilia, Trapano, & altre città, che per il cattiuo aere non vi si poteua habitare, e hora, che son floridissime, & ben populate, & il paese coltiuato egli è perfettissimo aere. Era similmente Puola Città antichissima, e famosa nella Istria poco lontano dalla miracolosa Città di Venetia, & Colonia di Romani. Vna bellissima, & populatissima Città, & per causa delle guerre, & della mortalità, essa Città con tutto il suo Territorio, che erano settanta due ville habitate, restò in tutto distrutta, e dishabitata, & per tal causa vi si fece così tristo aere, che fino al presente non vi si è potuto habitare, e da l'Anno del 1560. in quà, che la Sereniss. Signoria di Venetia mi dette il carico a me, & al spettabil M. Saba di Franceschi Cittadino Venetiano, & altri compagni di fare habitare la detta Città, e suo Territorio è fatto si buono aere, che non si truoua il megliore, & questo perche le genti sono cresciute in detti luochi, & il paese s'è coltiuato, & la terra saluatica, & piena di spine gomesticata, & è ragioneuol cosa, che doue si insaluatichiscono le ville, & terreni, che vi si faccia catiuo aere. &

la ragione è questa, perche vi nascono infinite herbe venenose, & animali tosicosi, & cosi l'uno, & l'altro attosicano le genti, ma quando il terreno è ben coltiuato, & netto dalle dette cose nociue, l'aere è buono. & questo si vede dalla esperienza continua, come di sopra ho detto. & per tal causa il paese di Puola, che era cattiuo aere, è fatto buono, & salutifero, perche la Illustrissima Signoria di Venetia, dona di quei terreni, & delle case nelle ville, & nella città, a chi ne vuole acciò il paese sia lauorato, & l'aere sia purificato, & cosi come ho detto hora è bellissimo, & perfettissimo aere. & è la salute d'infiniti, che vi vanno ad habitare, & perciochè si fanno ricchi, si che per tornare al proposito nostro, dico, che la causa del tristo aere, non è altro che le cose sopradette, & questo ho voluto dire, acciò le genti del mondo, non si marauiglino di questi tristi aeri, che si trouano in alcuni luochi del mondo, perciochè chi considera bene non procede da altro se non dalle cause sopradette.

Della vita dell'huomo a questo mondo. Cap. LVII.

LA vita dell'huomo a questo mondo, non è altro che vna breue peregrinatione, & vn continuo trauaglio, che incomincia il dì, che nasciamo & non ha mai fine, se non quando moriamo, & son tanti gli stenti, & le fatiche che noi sopportiamo,

mo; che se non ogni giorno, almanco ogni Mese moriamo, & sono tanti i dispiaceri, & le angustie, che sopportiamo, che non si possono misurare; & non si truoua huomo, nè mai si è trouato: nè si trouerà, che in questo mondo sia stato contento, perciocbe se egli è fanciullo, vorria esser garzone, & se egli è garzone, vorrebbe esser huomo, & se è huomo, vorrebbe hauer dignità, & se è vecchio vorria esser giouane, & se è pouero, vorria esser ricco, & se è ricco vorria esser Principe, & se è Principe, vorria esser monarca, & se è monarca, vorria essere immortale. Si che si trouano tante contrarietà nelle genti del mondo, che è cosa di stupore, perche se egli è pouero, sarà inuidioso, se è ricco sarà auaro, se è bello vanaglorioso, se litterato ambitioso, se Principe tiranno, & crudele, se mercante bugiardo. Si che egli è forza che tutti habbiano la sua, & beato colui, che prima passa questi trauagli, e però ben disse quel Filosofo Sapientissimo, che doppo longamente hauer considerato i trauagli, che si sopportano a questo mondo, disse. ò felice chi misura ogni suo passo, ma più felice è colui, che non nasce, volendo dire, che colui che non nascerà non saperà che cosa sieno questi trauagli del mondo. si che dunque i trauagli sono infiniti, che si sopportano, ma il maggior di tutti gli altri è l'huomo essere infermo, e priuo di sanità. perciochè colui ilquale è infermo, per forza ha da esser pouero, essendo che non ha sanità, nè manco può

godere

godere di quello che si troua; & conuiene donare il suo a maggior nemici che egli habbia, che sono gli speciali, & medici, perciochè eglino le disiderano longa infermità per pelarli meglio la borsa; & di questo ne posso far fede io, per essere come gli altri inuilupato in tal maleditione, e però io posso dire con verità che il maggior trauaglio, che l'huomo possi hauere in questa vita sia la infermità, & considerando io sopra di ciò, sono sempre andato cercando con ogni industria di vuoler trouare rimedio a tale infortunio, & così ho trouato il vero modo da conseruare gli huomini in sanità, e diffenderli dalla infermità. ilche dopo longo studio ho trouato, & posto in luce al mondo, acciò le genti non patiscano tanti trauagli, come fanno per causa delle infermità. ho trouato il modo di fare che quelli che nauigaranno il mare, lo nauigaranno sicurissimamente, & senza trauaglio nè pericolo, e questo è stato con trouare vn nouo modo di fabricare nauigli, iquali sono fabricati come fu l'arca di Noè, che fu il più sicuro legno, che mai fusse fabricato nel mondo, & oltra di questo, ho trouato di molte bellissime inuentioni da giouare al mondo, qual tutte son scritte ne i quattro volumi Stampati auanti questo. chi se ne vorrà chiarire lo potrà fare con leggere i detti libri. & questi sono Stati trauagli che io ho sopportato fin hora, & per lo auenire aspetto la vecchiaia, qual sempre viene piena d'infermità della mente, & di tanti fastidij, che io reputo felice colui che li

può

può sopportare, & all'ultimo poi bisogna morire: & questo è il fine de' miseri mortali. si che hauete inteso; non mi affaticherò più in questo luoco a mostrarui l'infelicità de gli huomini, perciochè son cose che tutti ne portano vn fascio sopra le spalle, & è così graue da sostentare, che ad ogni momento ce ne possiamo raccordare. si che io esorto ad ognuno a sopportarlo con patientia, perciochè dice la scrittura santa, beati pacifici &c. chi sopportarà adunque i trauagli di questo mondo con pacienza; acquisterà nell'altro la vita beata, per infinita secula seculorum: Amen.

DEL

DEL REGGIMENTO DELLA PESTE,

DELL'ECCELLENTE Dottore, & Caualliero Messer Leonardo Fiorauanti Bolognese.

LIBRO SECONDO.

Il Proemio. Cap. I.

Ssendo la Peste una delle più horribili, & crudele infermità che si truoui tra le creature viuenti, mi ha parso oltra quello che ho scritto nel primo libro, aggiungerui ancor questo, che sarà il secondo, acciò sia più copioso, & utile a coloro che se ne vorranno seruire in caso di necessità. ma coloro che si trouano inuolti nella peste bisogna che habbino patientia per soffrirla, fortezza per sopportarla, & prudenza per dissimularla. perciothe quelli, che non hanno patienza per sopportarla, non è dubbio nissuno che la morte gli assalirà

lirà con prestezza, & chi non hauerà fortezza per soffrirla, presto la morte li portarà via, & chi non hauerà prudenza per dissimularla, in breue renderà l'anima a Dio, & il corpo alla terra. & chi vorrà scampare da vn tanto accidente, bisogna fare tre potentissimi rimedij. Il primo de' quali, sarà il riconciliarsi con Dio, acciò non habbia da temer la morte. perche coloro solamente temono la morte, che hanno paura della Diuina Maestà, per i commessi errori, & temono la dannation perpetua. Il secondo rimedio da fare, sarà il medicarsi con rimedij appropriati alla solutione di tal infermità. La terza cosa da fare, sarà il bon gouerno, & regola della vita. quanto al primo rimedio, lo daranno i sacerdoti, dedicati da Iddio per tale effetto. circa al secondo rimedio, ò per dir meglio alla seconda causa, mostraremo noi diuersi medicamenti, appropriati da vsare da quelli, che di tale infermità sono vessati, iquali medicamenti saranno approbati da noi con la ragione, & con la esperienza, in modo tale, che tutti conosceranno la verità. Il terzo rimedio, similmente lo insegnaremo noi, raccordando quali cibi sono buoni & quali cattiui da vsare, quando sono appestati. Quando adunque piacerà alla diuina bontà, che la generatione humana patisca di tale infermità, bisogna con grande instanza star vigilante & preparato delle sopradette cose. nondimeno al giuditio mio, sarebbe molto meglio non hauer mai a pensare a tai cose,

cioè che mai venisse tale infermità, & questo sarebbe il meglio di tutto, perche trouo io, che il male & il bene molte volte rincrescono, ma la sanità del corpo non rincresce giamai, ancor che duri dal nascere fino alla morte. sarà adunque il ragionamento nostro nel presente libro sopra la materia di peste & cominciarà à mostrare il reggimento da osseruare, quando ella è causata dalla corrottione della terra ò dell'acqua ò del fuoco, insegnando la ragione del viuere, & l'ordine da tenere nel medicarli. & cosi di mano in mano anderemo scorrendo fino al finimento dell'opera, sperando, che habbi da esser grata à lettori, & vtile à gli infermi, percioche quei libri, che apportano diletto nel leggerli & vtile nell'operarli, meritamente douerebbono esser grati à tutti. & cosi sperarò nella Maestà di Dio, che debbano esser queste nostre fatiche. percioche non scriuerò cosa alcuna in questo libro, che non sia la verità, & approbata da molte ragioni, in modo tale, che non voglio che vi sia contradittione. leggalo adunque ogn'vno, & considerando bene, & considerato, mettinlo in essecutione, che trouaranno assai più di quel che io dico, & ciò sarà à laude di Dio, & per beneficio vniuersal di tutto il mondo.

Delli rimedij, & regola di viuere, quando la peste è causata dalla corrottione della terra. Cap. II.

QVando la corrottione della terra, come nel primo libro ho detto, causa la peste, bisogna per voler resistere fare & vsare rimedij conuenienti, & appropriati alla causa principale, perciochè altrimenti facendo la cosa non andaria bene. La prima cosa adunque da fare per conseruarsi, sarà il regolarsi nel viuere, & guardasi di mangiare di quelle cose, che notrisce la terra, cioè tutte le sorti di herbaggi, & frutti, anche animali terrestri, mentre che dura tal corrottione, perciochè tutte le predette cose, pigliano cattiuo notrimento dalla terra, & il tutto è corrotto. & essendo le materie di che noi ci habbiamo a notrire, corrotte dalla qualità pestifera, è forza, che anco i corpi humani & d'animali, che si notriscono di tale humor putrido & corrotto, si corrompano essi ancora, & dalla detta corrottione si muoiano. & per rimediare a tal inconueniente, bisogna viuer sobriamente, & nutrirsi di cibi calidi & secchi, & vsare delli infrascritti rimedij, cioè vngersi col balsamo artificiato, vsare la nostra quinta essenza a pigliare per bocca, & vsare il nostro dia aromatico. perciochè il balsamo di sua natura penetra, riscalda, & tiene il sangue liquefatto e netto. perilche non può riceuere corrottione alcuna, & la

quin-

quinta essenza di sua natura conserua tutte quelle cose, che dentro vi si mettono & per consequentia entrando nel stomaco, conserua tutto il corpo interiormente. e per questa causa ella conuiene molto per tale effetto. & il dia aromatico ha virtù attrattiua, & subito che gionge nel stomaco tira a se tutti i mali humori del corpo, & li porta fuora o per vomito ò per secesso, & lascia la natura cosi sgrauata, & il stomaco cosi purificato, che non saria quasi possibile, che si potesse corrompere. è però auuertendo l'huomo nel viuere suo, & vsando i predetti rimedij, non saria quasi possibile potersi appestare, nè morire per tal causa. & tutto questo che hò detto io, è la verità. come dalla ragione & dalla esperienza si può vedere, & sono cose non mai più dette, nè vdite da nissuno, così da gli antichi come da moderni, & questo è stato perche non gli hanno fatto consideratione più che tanto. Seguitaremo adunque a mostrare i rimedij di quella specie di peste che è causata dalla corrottione dell'acqua, & poi dal fuoco, & così di mano in mano, andarò discorrendo sopra le materie più importanti, & nell'vltimo descriuerò molti rimedij conuenienti nella Peste.

Della

Della Peste che viene per causa della corrottione de l'acque, & suoi salutiferi rimedij. Cap. III.

Essendo il Contaggio della Peste causato dalla corrottione, & mala qualità delle acque, bisogna in tal caso astenersi dalle acque. perche essendo le acque corrotte & auuelenate di tal contaggio, è difficil cosa il potersi conseruare: perciochè senza esse acque malamente si può l'huomo sostentare. perche, in molte cose ella si adòpera, & non si può far senza, che è il peggio. perciochè bisogna lauarsi, far lisiue, lauar messariccie, impastare il pane, & adacquare il vino, & cucinare le viuande. & se così è, come potiamo noi diffenderci, dal contaggio, essendo necessario nutrirci di esso? & questo è vn gran caso da intendere, & è degno di consideratione, perche come ho detto, è gran cosa il veder la morte, & che per forza bisogna accompagnarci con essa. ma ancor a questo si trouarà rimedio, quando l'huomo vorrà vsare diligenza sopra di ciò, & la diligentia & rimedio da fare mentre dura tal contaggio, sarà il distillare l'acque che si beuono, & che si cucinano, & ancor se possibil fosse, quelle con lequali si lauano le camiscie, & altri drapparaenti, & mentre dura tal contaggio, non vscir mai di casa fin tanto, che la roggiada che cade la notte non sia in

tutto estinta, & la sera auanti le 23. hore, serrarsi in casa. & le stanze sieno ben serrate, che la humidità della notte non vi possa entrare. & in quel tempo mangiare tutti cibi asciutti, & bere buoni vini, & usare l'olio di cera per ungersi la persona, & usare il nostro elettuario di solfo da tore per bocca, & la nostra quinta essentia solutiua. i quai rimedij sono di molta Eccellentia per tal specie di contagio, perciochè l'olio di cera, è di tanta virtù, che ungendo un corpo con esso lo conseruarà che non si corrompa per la virtù, & qualità della cera, è una si gran cosa, che lingua humana nol potria dire. è però chi s'ungerà col tal olio fatto per distillatione, lo preseruerà grandemente dal contagio. & chi usarà a pigliare ogni giorno quattro grani del nostro olio di solfo, si conseruerà bene. perciochè è calido e secco, & anco ha dello aperitiuo, & conserua il stomaco, che il contagio non lo può offendere; & è di tanta virtù, & cosi contrario a tal contagio, che è cosa di stupore, & chi usarà pigliare per bocca ogni sera due hore auanti cena uno cucchiaro della nostra quinta essenza solutiua, si conseruarà benissimo dal contagio, perciochè ella è callida è secca, & è solutiua, espurga le materie corrotte, & alterate nelli corpi nostri. & per questa causa ella è tanto gioueuole in tal contaggio. si che tutte le sopradette cose sono più che necessarie da osseruarsi in tal caso, per le ragioni da da noi assignate. e però chi si ritrouerà mai in tai

fran-

frangenti, vsi il nostro consiglio scritto in questo capitolo, che vederà mirabilia magna. & questo è quanto io voglio dire sopra di ciò. ma nel seguente capitolo, voglio mostrare al mondo il Reggimento della peste, causata dal calor del Sole, gli effetti che ella fa, & li rimedij co i quali le gente si possino schifare dal contagio, & rimediarli quando fosse necessario.

Ragionamento dell'Auttore con la Fortuna, doue si discorrono molte belle cose. Cap. IIII.

SOno gia molti anni ò Fortuna, che con ogni mia industria ho sempre cercato di esserti amico, si come molti altri sono. & se bene non mi si è presentata occasione di fartelo sapere, non è stato però che l'animo mio, non sia stato grande verso di te, & che sempre non sia stato tuo difensore in ogni loco, quando io ho vditi infiniti lamentarsi di te, ne mai mi raccordo pur vno, che si sia laudato di te intieramente. Mi ricordo di hauer letto di vna infinità di huomini, & donne, che di niente tu gli hai sublimati ad vna estrema grandezza, & non già per li meriti loro, ma solamente perche cosi ti ha piacciuto; perciòche la natura tua è sempre stata di fuggire quei che ti cercano, & correre drieto, a quei che ti fuggono; & questo l'ho prouato io, gia tanti anni, inseguitarti, nè mai ho potuto arriuar-

ti, nè da te hauere pur vn minimo fauore, se bene alcune volte mi hai accennato di volermi fauorire, ma quando io considero à quello che io leggo de' passati, mi consolo alquanto, impero che io trouo, che fino al principio del mondo sempre sei stata quella che hoggi sei, & dato il fauor tuo, a chi te ha parso, e non a chi lo merita, per le sue virtuose operationi. & trouo che non hai mai lasciato li tuoi fauoriti in vn medesimo stato, ma quelli, che hoggi son ricchi, domani gli ho veduti poueri. & li fauoriti, ho veduto disgratiati, i giouani, vecchi, i belli brutti, i saui pazzi gli amati disamati, & quello che è peggio di tutto, i viui ho veduti morti. Et però conoscendo io la natura tua, & il tuo procedere, non ti adimando fauore, nè aiuto nissuno. ma ben ti prego à non perseguitarmi più, come per il passato hai fatto. & questo mi sarà sommo fauore, perche li tuoi fauoriti sono tanto perseguitati dalla inuidia, & così pieni di ambitione, & tanto trauagliati dalla vanagloria, che mi par cosa impossibile il poter saluar l'anime loro, & ciò conoscendo io, mi contento solamente che mi lasci nel grado che io sono, perche mi ricordo in Roma già molti anni sono, che tu hauesti cognitione di me, & ti mouesti alquanto à volermi fauorire, ma fu tanta la possanza della Inuidia, che hebbero alcuni di quei medici, contra di me, che io fui molto grandemente trauagliato, & da loro perseguitato, & il simile facesti in Venetia. Impero-

perochè come tu ti scopristi a volermi fauorire nelle mie operationi, subito la Inuidia si oppose, & mi perseguitò molto, di modo tale che io fui cosi perseguitato da lei, che poco vi mancò che io non fossi in tutto estinto. & credo che se io non hauessi hauuto l'aiuto del superno Monarca del tutto, sarei andato in precipitio. ma per gratia di Dio hoggidì io possedo due cose, che pochi sono al mondo che le possedano, come io, & son queste, cioè, che io non ho inuidia a nissuno, & mi contento nel grado che io sono, pur che tu, ti contenti di lasciarmi in tal grado, & non mi essere piu contraria. & quando pur mi volesti esser contraria, ti supplico a castigarmi, e non precipitarmi, perche vn castigo, mi saria gioueuole, ma vn precipitio saria crudele. & per tanto conoscendo io la tua natura, & desiderando esserti amico, mi ha parso di fartelo intendere in questo mio ragionamento, accioche per lo auenire non mi sij piu contraria, ma piu presto mi fauorisci, & ciò facendo, terrò causa di non lamentarmi piu di te, ma si bene di laudarti & magnificarti per sempre. So bene & lo confesso coram populo, che sempre mi hai fauorito nelle cure che ho fatte in tante centenara & migliara di ammalati, quali ho sanati con tanta facilità & breuità, & con tanto felice successo, che il mondo si è stupito in vdirlo, & gli infermi marauigliati in vederlo. & con questo voglio far fine al nostro ragionamento, & nel seguente capitolo

voglio ragionare con la inuidia dellaquale son stato, & sono tanto perseguitato; & con essa dire il mio concetto.

Ragionamento all'acerba, perfidiosa, & maligna Inuidia. Cap. V.

NOn si è mai trouato nel mondo persona, che tanto perseguiti i virtuosi, & li fauoriti dalla Fortuna quanto fai tù ò Inuidia, nè mai si è vdito, che tu perseguiti li miseri sfortunati, & infelici, & che ciò sia il vero; tutti sappiamo, che tre cose sole sono quelle, lequali la natura tua è di perseguitarle sempre, sopra tutte le altre, & sono queste, cioè, La virtù, l'arte, & la industria, & ciò posso dire io con verità. Imperoche in tutte tre le sopradette cose molto mi hai perseguitato, & perturbato, come bene è noto al mondo. & a me pare che non lo habbi già fatto cosa perche io lo meritassi, ma solamente per adempire la tua peruersa volontà. non sai tu bene ò Inuidia, che in Roma, & in Venetia hai perseguitato le mie virtù, quali con tanto stento & sudore, le ho acquistate per il mondo, & tu per vn tuo capriccio senza meritarlo giamai, contra di me. ti sei così oppugnata? mi hai ancor tanto perseguitato nell'arte, perciòche Iddio & la natura mi han concesso, che io con le proprie mani, con tanta industria & diligenza sò operare quasi in tutte le cose, che

molti

molti altri con longhe fatiche non le possono sapere; & vltimamente mi hai sempre perseguitato nella industria, come chiaramente tutti possono vedere; perciochè io ho trouato tante belle inuentioni, che sono per arricchire questo nostro secolo; & tu insieme con la fortuna hauete fatto si, che il tutto mi è andato in obliuione. & perche non paia che di te io mi lamenta a torto, voglio dire alcuni di miei grauami in questo luoco. Non fui io quello che trouò la inuentione di fare l'acqua del mare dolce & salutifera? Non mostrai io al mondo l'ordine di fabricare nauilij, che mai non possono perire? Non fui io quello che scopersi quella miracolosa pegola di tanta vtilità a nauiganti? Non ho io insegnato a' militari tanti secreti & strattageme nella guerra? Non son io stato quello che nella cirugia ho scoperto tanti alti secreti, & che nella fisica ho trouato la verità de l'arte? Non ho io trouato tanti rimedij nuoui, che sarieno per sanare tutte le infermità del mondo? e tu con la tua perfidia hai così malamente informata la Fortuna, che sempre ella mi si è mostrata nemica. ma hora sperarò di esser pacificato con lei, ma con teco so ben certo che non mi pacificherò giamai. ma poco mi curo di te, per dirti il vero, ne vorrei giamai che lasciasti di perseguitarmi. imperoche io veggio, che tutti quelli, che tu ti scordi, & lasci stare, sono così infelici, & miserabili, che nissuno non li stima, & che ciò sia il vero, se noi scorriamo per le cose passate, trouaremo,

che sempre in tutti i secoli gli huomini valorosi, che fecero gran fatti al mondo, & trionfarono delle loro vittorie, quelli solamente da te furono perseguitati, & mal menati: ma quelli, che nelle sue operationi hebbero per nemica la Fortuna, & che non fecero mai cosa degna di memoria, di questi tali non hai mai tenuto conto alcuno, ma anzi ti sei scordata di loro in tutto, & per tutto. Si che per concludere questo nostro ragionamento con teco dico, che non vorrei giamai, che ti scordasti di me, & lasciassi di perseguitarmi, perche non vorrei hauer causa di lamentarmi, insieme con quel capitano Atheniese, che si lamentaua, che mai non hauea fatto cosa degna di memoria, & che mai niuno gli hauea hauuto inuidia, ma si bene compassione, e però molto piu mi contento, che li medici, che non sanno molto, mi habbino inuidia, che li sapienti, & dotti mi habbino compassione: si che quelli, che mi biasmaranno, & diranno mal di me, come vn'altra volta ho detto, questo libro sarà il vero segno della sua ignoranza, & persecutione, & per il contrario, quelli che non biasmaranno me, & la mia dottrina, quelli saranno prudenti, & dotti, & di buona vita. Si che inuidia maligna, attendi pur a perseguitarmi, nè mai ti scordar di me, perche mentre, che ciò farai, io sarò felice al mondo. & con questo faccio fine al mio ragionamento.

Vna delle piu importanti cose, che gli huomini possino hauere nella presente vita. Cap. VI.

Non può hauere l'huomo in questa vita maggior cosa, quanto è l'hauere de gli amici veri, & fedeli. perciocbe ad vn buono, & perfetto amico, se gli può confidare l'honor suo, darli in guardia la sua robba, scoprirli i suoi secreti, & seruirsi di lui nelle sue necessità, & a questo fine mi son dedito in a tante fatiche in scriuere diuersi libri, & trouare tante esperienze, pensandomi di acquistare grandissimo numero di amici. ma quando mi sono accorto di ciò che mi è interuenuto, ho scoperto tanti nemici nella istessa mia professione, che è stato cosa del gran diauolo. Del che mi son molto conturbato. ma poi per il cōtrario, mi sono accorto, che per questo mezo ne ho acquistati assai, cosi fisici, come cirugici, & di altre professioni, come di sopra ho detto. de quali mi posso confidare nelle mie occorrenze, & seruirmi di loro ne' miei bisogni. & di quei che mi son piu cari ne ho fatto mentione ne' miei volumi, & ancor in questo libro farò mentione di alcuni non piu nominati altre volte, & come ho ditto vn'altra volta di sopra. chi vorrà conoscere gli amici miei, li conoscerà a questo, cioè, che mi honoreranno in presenza, mi laudaranno in absenza, & mi seruiranno ne miei bisogni. & quelli che saranno in contrario, saranno

miei nemici. & da tali effetti potranno eßere conosciuti dal mondo. & questo è quanto io voglio dire sopra tal materia, ma nelli sequenti capitoli scriuerò epistole ad alcuni miei amici, & poi venirò alli ragionamenti di peste, & così farò fine in questo luoco.

Al molto Magnifico & Eccellente Dottore & publico lettor dell'arti & Medicina, M. Gabriel Beate nobile Bolognese, & amico mio carissimo. Cap. VII.

QVando la scientia, & la virtù, Eccellentissimo Signor mio, discesero da l'alta Ierarchia, & venendo ad habitare qua giù tra noi, Dicono i Poeti che subito giunte elle si accompagnorno insieme, con promissione di non mai piu partirsi; & che l'vna senza l'altra non si potessi maritare ne con huomo alcuno accompagnarsi; & che quando elle si voleßero accompagnare con alcun huomo, l'vna li dormisse alla destra & l'altra alla sinistra, & dicono queste tali maritarsi mille migliara di volte al giorno, & che quelli che con tal donne si accompagnaßero, foßero mostrati a dito fra tutti gli altri, & solamente di questi tali restaße memoria al mondo, & non d'altri; & ben dissero il vero quei sapienti Poeti, imperò che si vede per esperienza, che solamente coloro che atteséro

alle

alle virtù, & si diedero alle scientie, quelli solamente sono conosciuti da noi, & questi sono stati i militari Theologi, Filosofi, Poeti, Astrologi, Grammatici, & và discorrendo. & quelli che furono al mondo gia tante centenara di anni, sempre ci sono presenti a noi, come Solone, Chilone, Biante, Cleobolo, Periandro, Talete, Pittaco, quali furono i sette sapienti di Grecia, huomini di tanta dottrina, che il nome & fama loro non morirà mai. & se noi vogliamo poi ridurci alla memoria Esculapio, Apollo, Hippocrate, Galleno, Auicenna, Plinio, & tanti altri che furono Principi della nostra Medicina, sarà cosa di marauiglia. Si che questo voglio inferire, che solamente quelli che sono scritti ne i libri, restano viui per sempre, & il nome loro non morirà giamai; e per tanto conoscendo io già tanti anni sono, la Eccellentia vostra, & sapendo quanto sia il valore, & dottrina sua accompagnata da tante sue gran virtù, come bene il mondo lo può sapere, per hauer letto già tanti anni così nella gloriosa città di Parigi in Francia, come anco nella alma Bologna sua dolce patria, & insegnato la scientia della medicina, & mostrata la esperienza di quella à tanto numero di scolari: & acciochè quelli che non lo sanno lo possino sapere, & così ancor perche fosse mio precettore, quando dal nostro Sacro Santo Collegio fui conuentato, & per molti altri oblighi, che li tengo, non hò voluto lasciar di farne mentione in questo luogo, & offerir=

ferirmegli per lo auenire così come anco son stato per il passato, & così lo supplico a comandarmi, che sempre mi trouarà prontissimo ad ogni suo seruitio. & con tal fine, me gli offero & raccomando per sempre.

Di Venetia l'anno 1570.

Di Vostra Sig. Eccellentiss. amicissimo & che desidera seruirla, il Caualier Leonardo Fiorauanti.

Al Clarissimo Signor Gieronimo Contarini mio sempre osseruandiss. in dispensa di alcuni medicamenti in armata. Cap. VIII.

TRe cose sono Clarissimo Sig. mio osseruandissimo che nelle guerre sono necessarie sopra tutte l'altre, e son queste, cioè animo per combattere, vnione ne gli esserciti, & sanità ne gli huomini, senza delle qual cose la militia saria frustratoria, come ben dalla esperienza si vede molte volte. perciocbe doue manca l'animo a soldati per combattere col nemico, la battaglia si perde. Doue non è vnione, gli esserciti non possono sostentare. & doue non è sanità del corpo, le forze mancano, & la vittoria non si può conseguire, e per tanto Clarissimo Signor mio, essendo la sanità quella che prospera l'animo, & fortifica la vnione, mi ha parso di raccordarli, & non gia il modo da far buono animo a soldati, nè manco l'ordine da tenirli vniti, ma

si

si bene raccordarli il modo da sanarli nell'infermità, quando sarà necessario. Et perche sono tre infermità, che nelli esserciti sogliono offender più che tutte l'altre, cioè, febbri, ferite, & flussi di corpo, mi ha parso non solamente raccordarli il modo da sanarli, ma ancor dirli li rimedij da medicarsi, quai son questi, cioè, quinta essenza, Balsamo, Magno licore. Quinta essenza solutiua, & specie imperiali, lequal cose sono di grandissima auttorità & utilità: & il modo da operarli è questo; cioè, chi patisce cosi di febbre, come di flusso, subito che incomincia la infermità, la prima cosa da fare, sarà il salasso sotto la lingua, tagliandolo al trauerso, una di quelle due vene che sono sotto la lingua. & questo si fa a vespero; & la mattina sequente pigliare una presa della poluere imperiale stemperata col vino, & questa è senza regola ò dieta nissuna, & fatto questo, per tre mattine continue pigliare della nostra quinta essenza solutiua, laquale si piglia col brodo meza oncia per volta. & se sarà flusso, & non sia guarito, farli bagni in acqua salsa fredda, facendoueli star dentro tre hore continue, & saranno sanati in tutto. & questo è quanto alle infermità corporali. quanto poi alle ferite cosi di taglio, come di punta, & tanto frizzate, quanto archibusate, & altre sorti; la prima cosa da fare in esse, sarà il lauarle bene con orina, & lauate asciugarle nel miglior modo, che sarà possibile, & asciutte che saranno, buttarui

dentro della nostra quinta essenza. & subito vnir le parti, & cusirle, & cusite, buttarui sopra quattro ò sei goccie del nostro balsamo. & sopra la ferita medicarui col magno licore caldo, quanto si può soffrire. & medicare vn giorno sì, & l'altro nò, seguitando sempre così, cioè buttar prima della quinta essenza sopra, & vn poco di balsamo. & poi del detto licore, e non mutar mai tal medicamento; & ciò facendo, le ferite si sanaranno con molta prestezza, & la S. V. Clarissima, non hauerà da temere cosa alcuna. perciòche medicate la diuina maestà, & tai rimedij, scamparete dall'insidie della infermità sopra l'armata. Si che Clariss. Sig. mio, vi essorto a far quanto nella presente mia hauete inteso. & con tal fine, me gli offero, & raccommando.

Di Venetia l'anno 1570. del mese di Giugno.

Di V. Clariss. Sig. amico & seruitore, il Caualier
Leonardo Fiorauanti Bolognese.

Al sopradetto, doue si insegna vn grandissimo secreto da conseruare l'armata da infermità, cosa molto importante, & grande. Cap. IX.

MOlte volte Clarissimo Signor mio, gli buomini per dotti & saui che sieno, non discorrono sopra le materie piu importanti, & non le intendono, come si ricercaria, & questo auuiene, perche li manca la esperienza delle cose del mondo; e però voglio ricordare a V. Sig. Illustriss. vn grandissimo secreto da conseruare l'armata da mare da infermità. & questo sarà vna delle maggiori & più alte cose, che a vostra Illustriss. Sig. si potesse raccordare in tal materia, & è questa, cioè, che in molti luochi del mare & della terra, è cosi tristo aere, che coloro, che vi dimorano in breue tempo ò si infermano ò muoiono: & che ciò sia il vero, lo dimostrarò con auttorità della esperienza. Dico adunque che volendo conseruare l'armata in mare & gli esserciti in terra, bisogna auuertire, che il sito tanto in mare quanto in terra sia buono. altrimente facendo, gli esserciti si infermano & muoiono, & la guerra si perde. bisogna adunque auuertire, che quando vno essercito è posto in vn luoco, & che si incomincia ad ammalarsi con gran furia, gli è segno, che l'aere è tristo, & incomportabile, è però bisogna leuarsi, & andare altroue, doue l'aere sia

più

più salutifero, perciochè molte volte da vn luoco ad vn'altro, vi è cosi gran differenza, che è cosa incredibile. & che quello che io dico sia la verità, state ad vdire, & come io hauerò mostrato con esperienza allhora ognuno potrà far giudicio, se gli è come dico io. Et prima comminciarò nel sino Adriatico dominato da vostra Signoria & piu famigliare di ogni altro luoco. Et per incominciare, dico, che nella Liuenza appresso al mare, la state è cosi tristo aere, che se vi stessero genti in breue tempo moririeno tutti. Caorli è città antichissima, & per il tristo aere, è cosi disbabitata, che al presente non vi habita quasi nissuno. Capo d'Istria città pòsta al lito del mare, non molto lontano della sopradetta è aere temperato & tolerabile. Pirano è aere perfettissimo, & Humago è mal gno, & la città di Eraclia hora detta città Nuoua, è di tristo aere, che non è possibile il poterui dimorare. Rouigno è aere puro & buono, & Puola è tristo. il porto di Medolino è malissimo aere, & la Fasana è buono, & questo è pur la verità, come ben tutta Venetia il sa. E pur questi tai luochi sono poco distanti l'vno da l'altro, & vi si troua tanta differenza di aere; ma se noi lasciamo il sino Adriatico, & passeremo al Mediterraneo, trouaremo il porto di Messina esser salutifero, & quello di Bria esser mortifero. di Capua buono, & di Castello a mare pessimo. di Gaeta salutifero, & di Terracina pessimo. di Notuno malissimo, & di Pontio salubre. & cosi discorrendo

per

per tutte le prouincie del mondo, trouaremo sempre cosi, che vn luoco è buono, & l'altro cattiuo. e per tanto voglio inferire, che chi vuole hauer cura della sanità de gli esserciti, bisogna andar sempre inuestigando le sopradette cose, volendo che si conseruino sani. & quando si trouarà vn luoco di cattiuo aere, fuggire da quello, & andare in vn'altro, che sia più salutifero & puro. quando si amalassero alcuni, soccorrerli presto col nostro ordine sopradetto, & ciò facendo, gli esserciti si conseruaranno. per la cui sanità saranno atti ad hauere ogni sorte di vittoria, & tutto questo ho voluto raccordare a vostra Signoria Clariss. acciochè si possi difendere da tali inconuenienti, fuggendo i luochi tristi, & ritirarsi alli buoni. & far che gli infermi sieno gouernati, & ciò facendo, la cosa hauerà felicissimo successo. & la Sig. vostra Clariss. acquistarà fama immortale appresso il mondo. perciochè sempre si è visto, che chi ben nauiga, sempre arriua al porto di salute. & chi considera il fine, tutte le cose sue vanno con felice successo. & questo è quanto io voglio dire in tal materia.

Ragionamento sopra le Petecchie, infermità poco differente dalla peste. Cap. X.

LE Petecchie, sono vna certa infermità, che Galeno medico l'ha chiamate morbilli, & al-

tri in diuersi altri modi. & tale infermità è causata da sangue corrotto per indispositione del stomaco. & tra questa & la peste, non vi è altra differenza, se non che la peste commincia con grandissimo empito & accidente. & le petecchie cominciano con pochissimi accidenti, come saria à dire vn poco di lassitudine, con stornità di testa, senza mala qualità di orina, & cose simili. & poi va augumentando & facendo varij & strani accidenti, & il piu delle volte fa apostema nel ceruello, ò parotide alle guance, & manda per tutta la persona alcune pustole, che sono nere ò pauonazze, ò rosse. Le nere sono grandi, le pauonazze minori. & le rosse, picciolissime. & la ragione di ciò, è, che quando il morbo è maggiore, & con più putredine, la natura le manda alle parti superficiali, & sono grandi è nere, & mortalissime. le pauonaze che sono minori, ancor che sieno causate da putrefattione, non vi è tanta malignità. & questa specie alcuna volta è curabile & alcuna altra nò. Le rosse son specie di fersa, & queste son facilissime da risoluersi. ma bisogna auertire che tale infermità è vna specie di morbo causato di tanta calidità & siccità, che in breue spatio di tempo disecca & estingue lo humido radicale ne i corpi, & gli ammazza. è però chi vorrà curare & sanare tal specie di infermità, bisogna subito con rimedij medicinali ammazzare la infermità, & poi dare gran sostanza al corpo, & ciò facendo, pochissimi ne periranno per causa di tale infermità.

& questo è male, che al giuditio mio fino al presente, non è stata intesa la cura sua. Ma io sono andato tanto inuestigando le cose naturali, & facendo nuoue esperienze, che io ho trouato il vero rimedio, colquale esse petecchie si sanano quasi tutte, & con gran facilità & breuità. & ciò si fa con quattro rimedij, perche il corpo nostro è composto di quattro elementi, & è gouernato da quattro humori, & i rimedij son questi, cioè cauar sangue sotto la lingua, vomitare, cacare, & vngere il corpo. perciocbe il salasso euacua la alteratione già concetta nel sangue, & nel fegato il vomito euacua le materie del stomaco, atte a putrefarsi, & a corromper gli humori. il cacare, euacua il corpo dalla repletione, & la vntione penetra, conforta, & conserua, che il corpo non può riceuer corrottione nè putrefatione. il cauar sangue si fa con la lancetta. il vomito con la poluere imperiale. il cacare con l'acqua celestiale. & la vntione con la vntione da petecchie. & se alcuno vorrà far miracoli in tal professione, & esser conosciuto per eccellente, sarà mestieri, che egli tenghi tal ordine. perciocbe è infallibile, come ben si può vedere dalla esperienza. & chi non volesse fabricare tai rimedij, li trouarà in Venetia alla antichissima speciaria da l'Orso a Santa Maria Formosa, della quale è patrone M. Sabba de Franceschi, huomo veramente dottissimo in tal professione, ouero alla speciaria della Fenice sul campo di San Luca, & a questo modo ognuno si potrà

seruire senza fastidio, essendo che questi sono rimedij incorruttibili, che si conseruano per sempre in sua virtù.

Della peste causata dalla corrottione del foco, o calor naturale, & suoi rimedij. Cap. XI.

La Peste che è causata per corrottione del calor naturale, cioè del fuoco, è molto importante, & le genti non la conoscano, & non si sanno guardare da tal contagio. perche non vi pensano piu che tanto. & però chi volesse fuggire tale influentia, bisognaria fare del giorno notte, & della notte giorno, cioè stare il giorno riserrato in casa, & la notte andare per il sereno. perciòche essendo il Sole, che ci sporge il contagio, lo dobbiamo fuggire. perche si vede per esperienza, che quando la peste è per tal causa, che le genti caminando per il Sole si riempiono di tai vapori, & cadono morti per le strade così caminando. si che a volersi conseruare, bisogna fare come di sopra ho detto, non caminare per il Sole, nè anco lasciarlo entrare dentro dalle finestre delle case, ma con grande instanza tenerle chiuse, & usare a pigliar per bocca del nostro olio di vitriolo, & ungersi la persona con il nostro latte vergine, & olio rosato messi insieme, fatto linimento, & usare a torre per bocca della conserua di boragine, buglossa, indiuia, & simil cosa, che rinfrescano.

no: perciochè l'olio di vitriolo preso per bocca quattro grani, cõ meza oncia di zuccaro rosato, & quattro oncie di acqua di indiuia raffresca così bene il stomaco, che è cosa di molta marauiglia. per ilqual rinfrescamento difende il stomaco dal contagio, & il linimento da vngersi tutta la persona, rinfresca le carni, & il sangue, che il contagio non le può offendere, & le conserue sopradette, conseruano il stomaco in buona temperatura, di modo che il contagio non vi puo nuocere, & il vitto da vsare in tal cosa saranno tutti cibi frigidi & humidi, & bere acque fresche, mangiar latte, herbaggi, & simil cose, che non hanno calidità nè siccità alcuna in se. & a questo modo facendo il contagio non hauerà forza nißuna, & non farà tanto strepito, & ruina. come fa. & questo che io dico è la verità: e voleße Iddio che le mie parole fossero intese da chi le douerebbe intendere, & mandare ad essecutione, perche forse il mondo non venirebbe in tanti trauagli, come fa, per causa della peste & non succederebbero tanti scandali, come succedono. & questo sarà a bastanza di quanto io voglio dire sopra queste tre cose. ma nel seguente capitolo voglio dimostrare i tempi ne iquali vengono, & piu offendono i detti contagi, cosa molto vtile & importante a tutti.

In che tempo sogliono venire li sopradetti contagi, & quando più nuocono. Cap. XII.

LA Peste, che è causata dalla corrottione della terra, è quella, che lauora la inuernata. Perciocbe in quei tempi la terra è piu atta a corromperſi, che in niuno altro tempo. Perche il freddo la tiene riſtretta, & se nel centro sono vapori di mala qualità, stanno rinchiusi, & da questo procede, che in tal tempo regna cosi fatta specie di peste, & la peste che è causata dalla corrottione dell'acque, è quella, che lauora la Primauera & l'Autunno. Perciocbe in quei tempi l'acque sono piu abbondanti, correnti & vigilanti a fare il loro corso. & quando la peste è causata dalla corrottione del calor naturale, ò dal Sole, è quella che lauora la estate. perciocbe quando il Sole, ha maggior possanza, tanto maggiormente la peste lauora. Si che da questo che io dico, ogniuno che leggerà questo nostro libro, potrà conoscere la qualità della peste. & questo col sapere in che tempo ella viene, saperà ancor gouernarsi cosi del regimento del vitto, come anco delli rimedij medicinali da vsare. & chi sarà preparato, & starà vigilante & in gratia di Dio, & mediante la nostra dottrina, potrà incacare alla giandussa. si che ogniuno può hauere inteso quanto sia necessario sopra di ciò.

Se-

Seguitarò hora nelli seguenti capitoli, a dimostrare infiniti rimedij contra il contagio della peste, delli quali rimedij ognuno se ne potrà seruire ad ogni sua commodità, & ancor hauerne vera cognitione, mediante i segni & le ragioni da me assignate, nelli soprascritti Capitoli, per beneficio vniuersale.

A fare vna miracolosa & artificiosa palla da portare in mano al tempo della peste. Cap. XIII.

LA corrottione de gli Elementi riempie grandissimamente l'aere della sua mala qualità, & l'aere è quello che ci sostenta, & ci notrisce bene, & male secondo la sua natura: Et s'egli è corrotto, ci corrompe noi ancora, & questa è la causa della nostra ruina. & perche l'aere, ò buono, ò cattiuo, che egli sia, entra nelli corpi, & per il naso, e per la bocca, e non per altre parti della persona. per rimediare all'aere nostro, i sauij Dottori, esperti nella cura della peste, hanno ordinato molte cose odorifere, da riempire la testa di odori, acciò l'aere ripieno di mala qualità non vi habbia luoco doue stare. & di tali odori se ne fa pasta. dellaqual pasta se ne fanno palle rotonde da portare in mano, acciò di continuo, stieno calde & respirino maggior odore. & portandosi in mano son più facili da odorare col naso, & di

dette palle se ne fanno di piu forti, secondo la intentione de gli autori. lequali però fanno tutte vn medesimo effetto, di riempire l'odorato di quello odore, & farsi, che l'aere non possi nuocere, a quei tali, che sopra le portano. & il modo da farle sarà questo, cioè. Recipe leudano, bengioi, storace calamita, gallia moscata, garofali macis, spico nardo, legno aloe, zedoaria, sandali bianchi, tigname, ana. lequal cose sieno poluerizate & passate per seta, & incorporate insieme con storace liquido, tanto che basti a incorporare insieme. & di queste se ne fa palle di due ò tre oncie l'vna, & si portano in mano, & spesse volte si odorano. & queste giouano quando la peste è causata dalla corrottione della terra. perciocbe tutti sono materiali conseruatiui dalla putredine, & salutiferi al stomaco, & al ceruello. & di queste se ne sono viste molte esperienze.

Modo colquale si insegna à fare moscardini, che sono mirabili contra peste. Cap. XIIII.

Si fanno alcuni trocisci, che si chiamano moscardini, iquali sono molto salutiferi, per il stomaco, & probibiscono il contagio della peste, & detti trocisci si fanno in questo modo, cioè. Recipe zuccaro candido violato, onc. i. Irios onc. s. scorze di ouo poluerizale oncie s. muschio, ambra cane, ana

ana drach. i. & tutte le sopradette cose siano sottilmente poluerizate, & con draganti & acqua rosa siano fatti trocisci di quella forma, & di quella grandezza, che parerà all'operario, & fatti, bisogna metterli a secare al Sole, & poi serbarli in vaso di legno ben chiuso. & questi sono di grandissima virtù, & massime, quando la peste è causata dalla corrottione dell'acqua, perche questi sono calidi, e secchi. dallaqual calidità, & siccità, il stomaco si conserua, & il contagio non lo puo offendere in modo: alcuno. & questo è rimedio molto raro, come dalla esperienza, & dalla ragione si puo vedere.

Del modo di fare vn profumo molto salutifero contra peste. Cap. XV.

Molte volte si sogliono fare alcuna sorte di profumi, che l'odore suo corrompe il contagio, & purifica l'aere. ma non già per tutta vna prouincia, ò per tutta vna città, ma si bene in vna camera chiusa, doue si habita. & questo conserua grandemente le persone dalla peste. & detto profumo si fa in questo modo, cioè: Recipe carlosonia chiara, & trasparente, rasa di pino secca, incenso maschio, ana onc. vi. mira, bengioi, semolei di storace, ana onc. ij. legno aloe, drach. ij. lequal cose siano benissimo poluerizate, & incorporate insieme:

&

& i profumi si fanno in questo modo, cioè, si piglia brace di fuoco, & se gli mette sopra della detta poluere & fanno subito fumo, che riempie tutta la stanza & questo contempera l'aere & dissolue il contagio. & è cosa, che si vsaua molto al tempo de' Romani, in tempo di peste, & faceua mirabili effetti.

A fare vn difensiuo potentissimo contra ogni cruda peste. Cap. XVI.

IL contagio della peste non offende sempre tutti i membri principali, che sono il ceruello, il fegato & il cuore, ma molte volte offende vna parte sola, come quelli che sono offesi nel ceruello, che gli viene grandissimo stornimento di testa, che in pochi giorni li porta via. altri sono offesi nel fegato. & questi son quelli a quali esso fegato volendosi sgrauare di tale offensione, manda le glandusse alle parti esteriori, con grandissima alteratione. offende ancor la peste nel cuore, & questi sono quelli che muoiono di morte subitana senza alcun riparo. però è grandemente necessario di star vigilante, & cercar con ogni industria di difensare il core di tal contagio. & essendo la cosa tanto importante, come ella è, voglio insegnare vn grandissimo difensiuo da difendere il cuore dal contagio, cioè. Recipe teriaca fina on. ij. succo di limoni onc. v. misce

sce & in vna pignatta nuoua ben vitriata si fa bollir fin tanto, che il succo cali la metà, & poi si lieuà dal foco, & si lascia alquanto raffreddare. & dipoi, Recipe zafarano, carlina, & diamo bianco, anà dram. i. s. & sieno incorporate col sugo, & con la teriaca, & fattone vnguento, colquale si onge alla regione del cuore: & di poi habbi vn pezzetto di arsenico cristallino, che sia largo come vn'ostia ò poco meno, & inuoltalo dentro vna pezza, & mettelo sopra il cuore: & questo è grandissimo, & rarissimo secreto. perciocbe la vntione è contra il veleno, & ha virtù attratiua, difende quella parte che non vi concorrano humori maligni. & l'arsenico di sua natura ha uirtù attrattiua, & solue, & disecca: & per questo dico, che è rimedio molto appropriato, & di gran virtù per tale infermità.

Modo colquale si insegna à fare vna potione Eccellentissima contra il contagio della peste. Cap. XVII.

E' *Necessaria cosa in tempo di peste, di fare ogni sorte di prouisione, che mai sia possibile di fare per difendersi dalla infermità, & dalla morte, & per andar sicuro trà gli appestati, & che dalla peste non nuoca, voglio mostrare vno efficacissimo & gran rimedio, mediante, ilquale ognuno potrà fare tale effetto ad ogni sua volontà. & que-*

sto sarà il rimedio, vi. v. Recipe bolo armenio, valeriana, zedoaria, mirra eletta, aristologia rotonda, calamo aromatico, canfora, ditamo bianco, imperatoria, ana onc. 5. aloe patico, croco, cinamomo, garofali, ana dram. 2. lequal cose siano pistate ciascuna da per se & messe in infusione in libre cinque della nostra acqua vita da fare la quinta essenza, dentro un vaso di vetro, per 24. hore, & poi aggiongiui libre cinque di bonissima maluasia dolce, & lascia cosi benissima serrato, & di questa acqua aromatizata se ne pigliarà ogni mattina due o tre oncie, prima che si esca fuori di casa. & presa questa, si può caminare fra gli appestati, che non nocerà niente. perche chi considera bene sopra gli ingredienti, che vi entrano, trouarà, che sono tutti preseruatiui dalla materia corrotta, & contra veleno. e perciò dico io, che è rimedio rationale, & di grande esperienza, perche il contagio del morbo, non vuole se non rimedij preseruatiui contra veleno.

Vn facilissimo & gran secreto da rimediare alla peste. Cap. XVIII.

Quando uno si sentisse ferito dalla peste, & prima che passano 24. hore, faccia questo rimedio. che sarà ottimo e buono, & il rimedio è questo, cioè, piglia una certa specie di vitriolo, che si chiama cuperosa, ilquale viene di Ci-

pro,

pro, dramma 1. & pestala sottilmente, & con un poco di brodo caldo, falla pigliare a chi si sente appestato, che lo sanarà, percioche prouoca il vomito, & fa cacare, & lascia talmente sgrauato lo infermo, che subito resta sanato & questo è mirabile esperimento da fare.

Pillole eccellentissime & mirabili contra il contagio della peste. Cap. XIX.

PEr trouarsi molte volte gli huomini appestati in luoco, doue non sono medici, nè medicine, voglio scriuere molte sorti di rimedij, acciò non potendo hauerne vno, si possi hauer l'altro, & si possano aiutare in qual si voglia luoco, che si trouino: & però voglio mostrare alcune sorti di pillole eccellentissime, che si possono fare & portare in scarsella, & operarle quando si sentissero tocchi col contagio. & vna sorte di esse pillole saranno queste, cioè: Recipe bolo armenio, terra sigillata, Zedoaria, canfora, tormentilla, ditamo bianco, aloe patico, anà dr. iij. Zafferano, diagridij, ana scrop. j. misce & poluerizate sottilmente & con succo di verze, & mel cotto, e despumato, sia fatta pasta di pillole in buona forma, dellequali se ne piglia meza dramma ogni giorno. & queste sono molto salutifere, come dalla ragione & dalla esperienza si può vedere, & dalla virtù de gli ingredienti co' quali elle son fatte, e

per-

percioche vi entra il bolo armeno, & la terra sigillata, che di sua natura estinguono & soluono il gran fuoco, ò calor nel corpo, & mortificano le alterationi. la Zedoaria ha virtù di essiccare, & di risoluere, la canfora rinfresca, & dissecca, il ditamo bianco è contra veleno, l'aloe patico conserua da putredine, & solue il corpo, il zafarano, & i garofali conseruano, & allegrano il cuore, & il diagridij, solue la superflua humidità del corpo. si che se pillole nissune sono appropriate & hanno virtù di soluere tal contagio, son queste, perche non vi entra cosa strauagante, se non tutti simplici appropriati, & per mio consiglio, quando vno si troua in sospetto di peste, douria sempre tenere di queste pillole appresso di lui, acciò si potesse aiutare in caso di necessità. & queste sono appropriate à quella peste, che è causata per corrottione del calor naturale. percioche euacuano, & rinfrescano molto. & queste sono le prime pillole proposte da me, per vsare nel tempo che regna la peste.

A fare vn'altra sorte di pillole contra peste, che sono mirabili. Cap. X X.

SOno molte le sorti di pillole, che sogliono giouare al contagio di peste: nondimeno queste che io propongo, dirò anco à qual sorte di peste che elle sieno buone. percioche essendo la peste causata, come

per

per auanti ho detto, bisogna ancor sapere le pillole, che sono appropriate a tal specie di infermità, e non fare come hanno fatto molti, che hanno scritto vn mare di ricette contra peste. lequali son nude senza alcuna ragione, & senza esperienza vera, nè hanno detti questi tali che cosa sia peste, nè manco le differenze che si trouano tra peste & peste, se non con dire tal rimedio contra peste. cose che non hanno dritto, nè rouerscio, ma si possono rassomigliare alla coda del porcello, che tutto il giorno non fa altro, che voltarsi hora in quà, & hora in là, & quando è la sera non ha fatto niente. & così è stato fatto da molti che hanno scritto rimedio contra peste, alla peste, per la peste, à sanar la peste, a conseruarsi dalla peste, & mille ferlingottarie, nè mai si può intender cosa alcuna. & fino al presente non è stato huomo viuo, nè morto, che habbi scritto come ho scritto io con tanta facilità & verità, & il tutto approbato dalla ragione & dalla esperienza. & questo auiene, perche si trouano pochi al mondo, che siano veri Medici, come altre volte ho scritto, & scriuerò ancor'in questo libro. ma per hora voglio mostrare al mondo da fare pillole, che ho promesso. Le presenti pillole si faranno in questo modo, cioè. Recipe elleboro nero poluerizato, pietra filosofale di nostra inuentione, canella, terra sigillata, aloe patico, cattapatre ana quanto si vuole, & con mel cotto dispumato, sia fatta pasta di pillole, dellequali se ne piglia vna dram.

quan-

quando fosti tocco dal contagio. & queste sono di tanta potenza & virtù, che scacciano l'humore corrotto del corpo, & liberano lo infermo del contagio, & questo perche di sua natura prouocano il vomito & euacuano la mala qualità del stomaco, & ancor purgano per le parti da basso. & per tal causa dico io esser le più perfette pillole di quante se ne possino mai trouare al mondo & queste sono appropriate a quella specie di peste catarrate, che regna col freddo, & è causata dalla corrottione della terra. & però chi hauerà giuditio di conoscer per qual causa venga la peste, saperà ancor quale sieno le pillole appropriate à quella, & sicuramente se ne potrà seruire.

Di vn'altra sorte di pillole di grandissima virtù, & molto appropriate al contagio. Cap. XXI.

Diuerse sono le sorti di pillole che giouano alla peste, ma si conuien sapere secondo qual sorte di peste ella si sia, in che termine della peste elle si possino dare. & però voglio raccordare io in questo luoco vna sorte di pillole di tanta grandezza & tanta virtù, che è cosa incredibile, anchor che ella sia vera. & le pillole son queste, cioè. Recipe teriaca dram. i. zenzero, antimonio preparato, ana grani vi. misce & sieno benissimo incorporate, & fatte pillole numero cinque senza indora-

dorare. & queste si pigliano tutte in vna volta, subito che l'huomo si sente tocco dalla peste. & queste sono di tanta efficacia, che subito liberano l'infermo. & la operatione che fanno, e per vomito, & per secesso. & mandano assai acquosità fuori del stomaco, & del corpo. & queste sono propriamente le pillole appropriate à quella specie di peste, che causata dalla corrottione dell'acqua, & che regna nella Primauera & nell'Autunno. perciò che non auacuano altro, che l'istesso humor peccante. e per tal ragione affermo io le dette pillole esser omnipotenti sopra tutte l'altre.

Vn'altra sorte di pillole che conseruano i corpi, & li diffendono dal contagio. Cap. XXII.

VOglio ancor mostrare queste pillole che conseruano grandemente dal contagio, & sono di tanta eccellentia che piu presto si possono chiamare angeliche & diuine che terrestri, & materiali. & queste sono di nostra inuentione, perche mai più da antichi, nè da moderni è stata scritta tal sorte di pillole, nè di tanta virtù, & queste non seruono solamente in tempo di peste, ma seruono cottidianamente per tutti coloro, che desiderano conseruarsi sani per molti anni. & le pillole son queste, cioè. Recipe incenso, mirra, sal commune abrugiato, zenzero anna 3. 1. olio di solfo, olio di vitriolo,

balsamo artificiato ana grani x. misce, & sia fatto pasta di pillole, con vn pochetto di zuccaro, delle quali se ne piglia da dramma I. fino a drame ij. & si pigliano a stomaco digiuno. & queste disfanno la colera, auacuano la flegma, mondificano il sangue, conseruano il petto, fanno digerire. & in somma si possono chiamare le pillole della conseruatione de i corpi humani. & queste tal pillole l'hò fatte vsare io a molti, che mi hanno raccontato miracoli grandi delle sue operationi. & fra gli altri vn reuerendo frate di san Francescho di Paula, ilquale era diuenuto leproso, & con vsare queste pillole quattro mesi, diuenne sanissimo, come prima era stato.

Delli rimedij da far rompere le posteme della peste, & sanarle. Cap. XXIII.

DOuendo ragionare in questo luoco delli rimedij da fare rompere le ghiandusse, & sanarle, dirò prima quello che si deue fare in principio, & seguitarò poi a dire di mano in mano tutto quello, che sarà necessario di passo in passo. La prima cosa adunque sarà, che quando vno si sentisse ferito dalla ghiandussa, pigli vna presa delle nostre pillole di acquilone, & col nostro balsamo vngasi tutte le parti della persona. & sopra l'apostema facciaui questo impiastro, cioè. Recipe rossi di ouo, once iiij.

sal

sal commune poluerizato once iij. sapon nero, oncia 1.s. leuato di pane oncia 1. lequal cose sieno messe insieme, & dentro vn mortaro si pestino benissimo, & così fredde come sono, mettansi sopra la ghiandussa, & se tardasse troppo à rompersi, bisogna tagliarla, & subito tagliata metterui dentro vn pochetto d'olio di vitriolo, ò di solfo, con vn puoco di bambagio, ma subito che sarà bagnata dentro, caua fuori subito il bambagio, & poi medicarla col nostro magno liquore, & cerotto maestrale di nostra inuentione. & questa sarà perfettissima cura in tal caso. perciòche le pillole euacuano il stomaco, & il corpo, scaricano la testa, & soluenò la infermità dal contagio. & lo impiastro ha virtù di estraere il veleno dalla ghiandussa, alle parti esteriori, & romperle, & l'olio vitriolo, & di solfo, hanno virtù potentissima di ammazzare subito il veleno, & mondificare. & il magno liquore ha virtù d'incarnarla, & il cerotto maestralle di saldarla. & questi sono efficacissimi rimedij da curare le ghiandusse, quando vengono per causa della corrottione del calor naturale, perciòche sono li suoi contrarij, & però chi vuole ragionar di peste, scriuere di peste, insegnar rimedij contra peste, & medicare la peste, bisogna sapere che cosa sia peste, & da che sia causata la peste. ilche altrimenti facendo, la cosa non riuscirà bene, perche chi vuole operare, bisogna sapere, & chi saperà farà sempre bene. & chi vuole imparare, legga questo nostro reggimento. percio-

che in esso si tratta la verità della peste, & sue cause, effetti, come legendo si potrà vedere.

Del modo da fare vn'altro maturatiuo sopra la peste, ch'è mirabile. Cap. XXIIII.

CHi vuole medicare tanto di peste, come di ogni altra infermità, è necessaria cosa, che il medico sia copioso di rimedij, acciocbe se vno manca possi subito bauere l'altro. e però voglio scriuere piu sorti di essi rimedij appropriati alla peste. & in questo capitolo, ne voglio mostrare vno, ilquale esso anchora è eccellentissimo, & raro per rompere le ghiandusse, & è questo, cioè. Recipe sterco rosso di gallina, buouoli, ò lumache viue, & calcina viua, ana le qual cose sieno benissimo pistate in vn mortaro, & messe sopra la ghiandussa. & sono di tanta facoltà per tale effetto, che è cosa di marauiglia, & fanno piu effetto in dodeci hore, che non farà qual si voglia altro, in quattro giorni. & questo è rimedio di grandissima ragione & esperienza, come operandolo si potrà cedere. & quando sarà rotta, bisogna medicarla col digestiuo ordinario. perciocbe bauendo purgato il corpo sanarà con prestezza.

Del

Del modo di fare vn'altro maturatiuo mi-rabile da romper la ghianduſſa. Cap. XXV.

QVando foſſe neceſſario di fare vn'altro impiaſtro maturatiuo & attratiuo per la ghianduſſa, & ſe foſſe in luoco, che l'huomo non haueſſe commodità piu che tanto, potrà far così, & è rimedio rationale, & di grande eſperienza, & è queſto, cioè: Recipe ſugoli di farina di formento libra i. butiro che non ſia freſco, onc. vi. radice di gigli bianchi, radice di vitalba in ſcorzo, malua, ſpichi di aglio, ana once ij. le quale coſe ſieno beniſſimo piſtate & incorporate inſieme con i ſugoli di farina, & meſſi ſopra la ghianduſſa. & queſto è ragioneuole & bel ſecreto. percioche la farina di formento in acqua cotta, ha virtù attrattiua. & la ragione di ciò, è perche ſi ſtende aſſai, & poi nel ſeccarſi ſi reſtringe molto, & nel reſtringerſi ſi tira gli humori appreſſo & queſta è la cauſa che ha virtù attrattiua, butiro mollifica, apre & riſolue. la cipolla del giglio tira, apre & è mondicatiua. il ſcorzo della radice della vitalba ha virtù corroſiua, & cauſticatiua. l'aglio tira & rompe. ſi che conſiderarà bene tale impiaſtro, trouarà ch'egli è mirabile, come dalla ragione, & della eſperienza ſi può vedere, & chi vſarà queſto in quelle ghianduſſe, che ſono cauſate dalla corrottione dell'acqua farà mi-

racoli al mondo. & questo è la verità, come ognuno potrà vedere.

Modo da fare vno vnguento di grandissima virtù per medicare le ghiandusse. Cap. XXVI.

ESsendo le giandusse apostemationi contagiose, & putride, per volerle curare, è necessario, che i medicamenti sieno non solamente mordicatiui, ma etiandio mordificatiui, accio che applicandoli sopra le ghiandusse, habbiano possanza di ammazzarle, & però douendo io fare un unguento che faccia tale effetto, è necessario di essere buono inuestigatore delle cose naturali, a tale che sappi bene ciò, che vuol fare. & io ho inuestigato questo, che è di grandissima authorità, & si fa in questo modo, cioè. Recipe magno liquore, onc. ij. balsamo artificiato once s. olio di vitriolo, olio di solfo, ana once i. precipitato comune, once i. misce, & siano benissimo incorporate a fuoco lento. & poi si lascia rafreddare, & si serba in vaso di vetro. & con questo si medica le ghiandusse dentro, & anco di fuori, & fa bellissima operatione. perciochè il magno liquore è fatto di tanti simplici, & con tanto artificio, come nel suo capitolo si può vedere, & l'olio di solfo mortifica, & dissecca. l'olio di vitriolo ammazza il veleno, & il precipitato tira fuori le materie della ghiandussa, & il balsamo conforta & prohibisce la

putre-

putredine. Si che da queste ragioni si puo comprendere se tal compositione è buona ò cattiua, perche le cose che non fanno esperienza, non si possono manco approbare dalla ragione, nè manco tai rimedij si possono fare, quando l'huomo ne ha dibisogno, & per questa causa la peste ammazza tanta gente, perche li truoua sprouisti delli rimedi. & volendoli fare, il male è tanto furioso che prima che i rimedij siano fatti, la peste ammazza lo apestato, & che quello che io dico sia la verità, noi vediamo, che la peste amazza pochi principi & altri signori, perche loro stanno preparati delli diffensiui & conseruatiui, e cosi non temono la peste, ma quei pouerelli che non pensano piu che tanto, & non hanno nissuno preparamento, facilmente si apestano, & apestati che sono, non si fanno niuno medicamento, & a questo modo bisogna che per forza moiano, & la peste lauora via; & per tornare al nostro proposito di questo vnguento, dico che quando la peste incomincia, le case si doueriano preparare di rimedij vniuersali, per potersi diffendere dalla peste, & fare a guisa di colui, che vuol fare vn viaggio, che si compra vn tabarro, & vn capello per la pioggia, & molte volte non pioue, mentre che egli è in viaggio: e se pur pioue, egli si troua ben preparato, & l'acqua non l'offende, e cosi ne più ne manco si doueria fare quando comincia la peste, prepararsi di tutti i rimedij necessarij, acciò venendogli la peste, se ne potessero diffendere, ma le il diauolo, che le genti mentre

che son sane, non si vogliono mai racordare delle medicine, & quando poi sono apestate, & che si vorrieno medicare, non si truoua la strada, & cosi gli appestati se ne vanno al bordello, & non tornano più. & a questo modo si può dire, bona notte per sempre.

A fare vn vnguento nobilissimo & precioso da sanare le ghiandusse rotte. Cap. XXVII.

QVesto è nobilissimo vnguento, da fare che le ghiandusse dipoi rotte non dogliano, & si sanano presto. & questo è di nostra inuentione, & si fa in questo modo. Recipe mucilagine di maluauischio libra i. mel commune once 6. elleboro nero once i. quinta essenza once ij. cera gialla once ij. s. borace onc. i. olio rosato once iij. misce & a lento fuoco siano benissimo incorporati insieme. & questo è più presto rimedio miracoloso, e diuino che terrestre & humano. perche veramente fa miracoli. & chi non lo crede, ne faccia la proua che trouerà assai piu di quello che io dico. & se noi vogliamo vedere, & esaminar bene gli ingredienti, trouaremo, che la cosa è di molta maggior auttorità di quello che io dico. Noi sappiamo, che la mucillaggine dell'altea mollifica, & digerisce, il mele conserua, mondifica, & incarna. Lo elleboro nero ha virtù mondificatiua, & attrattiua. la quinta essenza preserua dalla putre-

putredine, & lieua il dolore. la cera noua, conserua la carne, & mitiga il dolore. Il borace è constritti-uo della solutione del continuo, & l'olio rosato absterge, & mollifica. si che da questo si può vedere la Eccellentia di tale vnguento. serue questo nelle ghiandusse quando sono causate dalla corrottione del calor naturale, perche digerisce, mondifica, incarna, & cicatriza senza altro. & beati coloro, che di tal'vnguento si trouaranno prouisti nel tempo di peste, perche si potranno curare con grandissima facilità senza alcun fastidio. & questo sarà di molto contento di coloro, che nel tempo di peste si vorranno aiutare per non morire, e questo è quanto io voglio dire sopra di ciò.

Modo da fare vn cerotto, di grandissima vtilità per medicare le ghiandusse. Cap. XXVIII.

VOlendo finire di saldar le ghiandusse, quando sono mondificate dalla putredine, gli bisogna rimedio, che tira, & sana, acciò si possano incarnare bene, & fare la pelle. & per fare tale effetto, bisogna fare in questo modo, cioè. Recipe rasa di pino fresca, sandaracha, cera noua, seuo di castrato, fele di boue, ana once iiij. & sia fatto bollire ogni cosa con once xviij. d'olio di semenze di lino, fin tanto, che faccia certi fumi puzzolenti, allhora sarà cotto, e bisogna leuarlo via, & colar-

lo

lo per pezza, & tanto quanto sarà la materia aggiongerui altro tanto del nostro cerotto maestrale, & farlo bollire insieme, & tornarlo a colare vn'altra volta, & colato, aggiongerui le infrascritte polueri sotilmente poluerizate. & le poluere son queste, cioè. Recipe incenso, mastice, mirra, scarcacolla, sangue di dragone, armoniato, verderame, ana. on. s. le qual poluere sieno benissimo incorporate nel detto cerotto, mentre che egli è caldo, & poi fallo in pastelli, & serbalo così fin tanto che sia il bisogno di operarlo. & quando si vuole operare, si stende sopra vna pezza, & si scalda & mettesi sopra la giandussa. & questo è cerotto di grandissima importanza, da vsare quando è necessario, perche fa miracoli in tal caso.

Modo da fare vn lauatorio di grande eccellentia per lauare le giandusse rotte. Cap. XXIX.

QVesto è vn lauatorio di grande autorità per lauar tutte le forti piaghe puzzolenti, & è di nostra inuentione, & la compositione di esso è questa, cioè. Recipe acqua di vitriolo romano distillato lib. i. olio di tartaro fatto per via di solutione, onc. ij. lisciua forte, onc. viij. acqua vita fina lib. 2. borace onc. ij. canfora drag. ij. & tutte le sopradette cose siano messe dentro vn vaso di vetro, & lasciansi cosi. & se il medico se ne vorrà seruire,

ne

ne potrà pigliare vn poco dentro vna scudella, ò vetro dentro vn gotto, & con vn poco di bombace lauare le ghianduße ò altre piaghe che si vedrà mirabilia magna, & questo si può credere dalla ragione, & dalla esperienza: percioche l'acqua del vitriolo rinfresca e dissecca; l'olio di tartaro la netta da ogni bruttezza, la lisciua dissecca, & netta. l'acqua vita conserua, & lieua il dolore, cose che essendo tutte insieme, fanno poi vna compositione di molto maggior virtù di quello che io dico, & questa è eccellentissima lauanda sopra tutte l'altre lauande del mondo, come per ragione ho dimostrato, & è cosa da tenere in grandissima consideratione, appresso il mondo, per tale effetto.

Il modo da fare vna preciosa vntione, laquale conserua diuinamente dalla peste. Cap. XXX.

ESsendo la peste vna corrottione d'humori, & putrefattione di tutte le parti del corpo, volendoli rimediare è necessario trouar rimedio, che habbi facoltà di prohibire alla corrottione de gli humori, & conseruare il corpo dalla putredine, & douendo far questo, bisogna che si trouino cose incorruttibili, & che habbino grandissima penetratione. & io che ho ponderato la qualità della materia, mi son messo a comporre vna diuinissima, & preciosissima vntione, è non mai più vista, nè vdita da niuno. la

compositione, col modo di farla, sarà questa, cioè. Recipe di rasa di Pino bianca tenera, & che sia netta libre ij. bengiòi once ij. storace calamita once i. tormentina chiara once vi. cenere di oliuo once iiij. mirra once iij. incenso, mastice, ana once i. s. acqua vita libre vi. & tutte le sopradette cose siano messe dentro vna storta grande, che vi capiscono largamente, & accommodala sopra vn fornello a vento, & dalli fuoco lento, in tanto, che sarà vscita tutta la humidità, & anchor l'olio biancho & tiralo tutto insieme, fin tanto che cominci a venire alcuni fumi, & l'olio nero, all'hora si vuole mutare il recipiente, & fare vscir l'olio nero separato da l'altro. & quello che è vscito insieme con l'acqua, separarlo & serbarlo, come tesoro precioso da vngersi nel tempo di peste, per conseruarsi in sanità senza sospetto.

Del modo da fare vna acqua da tenere in bocca, & lauarsi la faccia per la peste. Cap. XXX.

Essendo che la peste si piglia solamente per il naso, e per la bocca. perciocheper altro luoco non può entrare l'aere nelli corpi nostri, che per questi due luochi, ò forami per i quali riceuiamo l'aere contagioso, il quale distempera i corpi nostri, & li fa contagiosi, & per rimediare a questo, ho fatto la compositione di questa acqua da tener in

bocca, & lauarsi spesse volte la faccia, & sotto il naso con detta acqua, & tirare suso il fiato con l'odore insieme, insieme, & la compositione di detta acqua col modo di farla; sarà questa, cioè, Recipe bengioi, legno aloe, spico nardo, cinamomo, noce moscata, ditamo bianco, semenze di ipericon, ana once 1. muschio, ambra, garofali, ana scropulo, vno; & tutte le dette cose siano messe insieme, & spoluerizate grosso modo, & messe in libre 6. della nostra quinta essenza, dentro vna storta, & sia distillata per bagno, fin tanto, che sia vscito libre quattro della detta acqua. & poi metti a stillare per cenere, & caua tutta la sostanza, che si può cauare, che sarà acqua torbida, puzerà di fumo, nella quale sarà vn pochetto di olio, bisogna raccoglierlo, & serbarlo come tesoro precioso, per vngersi dentro il naso la sera, & la mattina quando si va fuori di casa: perciò che questo conserua il celebro, che non si riempia di mali humori, & che non riceua il contagio. & l'acqua prima si tiene vn poco dentro in bocca, & poi si manda nel stomaco. & ancor con essa si laua la faccia. & questo è miracoloso rimedio per conseruare, che non si pigli il contagio. & tal secreto lo doueriano tenere appresso di se tutti quelli, che sono facoltosi, acciò si potessero diffendere in tempo di peste.

Vn

Vn suffumigio miracoloso, & diuino da discacciare il contagio di casa. Cap. XXXII.

PErche il contagio è misto nell'aere, & esso aere entra per tutto, perche non datur vacuum in natura, voglio mostrare ancor questo secretò da discacciare il contagio, & voglio, che sia l'vltimo: perciòche nelli sequenti capitoli, voglio riuelare alcuni secreti diuersi dalla peste: & questo, accio che quando non sarà peste, il libro non dorma, ma che le genti si possano compiacere, & seruirsi di questo restante del libro, per sapere le importanti cose, che vi sono. il secreto adunque del suffumigio, che io voglio riuelare, è questo, cioè si piglia rasa di pino, tormentina, storace liquido, bengioi, olio di ginepro, noce moscata, garofoli, ana libra i. le qual cose si mettono dentro vna bozza storta, & si accommoda a vn fornello, & col suo recipiente si distilla fin tanto, che sia vscita tutta la sostanza, che sarà olio nero & acqua & bisogna separare l'olio da l'acqua, & l'acqua è inutile, & quando si vorrà profumare la casa, pigliar carboni accesi di fuoco, & sopra buttarui quattro goccie di detto olio, il quale suffumicarà tutta la stanza, & anco gli habitanti, & conseruarà la casa dal contagio, & ancho gli habitanti. Et questo fu il rimedio, che vsò il Re Alfonso di Napoli, quando nel Regno fu così crudel peste, che mo-

morirono la maggior parte, & il palazzo reale fu sano, & saluo dal contagio.

Di alcuni secreti in varie, & diuerse professioni per dilettatione di molti. Cap. XXXIII.

PErche le nostre fatiche non siano gittate al vento, & che non scriuiamo in vano, voglio scriuere ne i seguenti capitoli alcuni secreti, che saranno molto differenti da quelli della peste. Percioche non essendo la peste, voglio che il mio libro sia visto, & vaglia in alcuna altra cosa, & prima dirò di alcune cose naturali; & poi di mano in mano andarò scriuendo cose, che sperarò che piaceranno a molti, & prima cominciarò a mostrare, come si può far acqua commune, che sarà solutiua, senza alcun solutiuo. & si fa in questo modo, cioè si piglia neue bianca, al tempo della inuernata, & si liquefa, & si distilla per bozze di vetro, & vn gotto di tal acqua, che si beua, solue il corpo miracolosamente, lieua la sete, & conforta l'amalato. & questo è alto, & gran segreto, riuelato da me, perche non fu mai huomo nato, che hauesse tal pensamento. & questa è cosa di grande importanza da sapersi da medici dotti, accioche possino accompagnare la dottrina con la esperienza.

Per

Per dilettatione delle persone, che si compiaceno nella istessa persona.
Cap. XXXIIII.

CHi si compiace nella vita propria, & vorrà far veder di se bellezza, piglia dell'ortiche le fogli, & radici, & nell'acqua corrente con prestezza, le farà bollir fin tanto, che il terzo dell'acqua, se ne sia fuggito, & con il restante del deccotto buono, l'olio del tartaro vi aggiongerai. & con esso il viso, & le mani ti lauarai, che lustro, & bello ti farà parere, & se piu inanti ancor vorrai sapere, io tel dirò con cortesia & gentilezza, & ti farò marauigliare, se queste cose tu saperai fare.

Più oltra, ad idem eccellentissimo secreto di grande auttorità.
Cap. XXXV.

CHi vorrà passar piu auanti, di quel che ho detto, attendi bene alle mie parole, che trouarà vn'alto, & gran secreto, che sarà altro che zanze, & fole, & per venire all'effetto, di quel che dico, & far veder al mondo cose nuoue, & acciò possi veder mirabil pruoue, facciano questo che io scriuo in questo luoco, che senza adoperar acqua, nè fuoco, farò vedere alle donne polite cosa che gli sarà di gran contento, & per far quel che dico immantinente,

il

il succo di limon che sia chiarito, lo metterai in un recipiente, & poi le porcellette bianche vi aggiungerai con prestezza, & lasciale fin tanto che acqua diuenteranno transparente, & con chiara di ouo di gallina, le donne si potran fregar la faccia, & ogn'vna restarà contenta, & sodisfatta.

Alla virtù debole, e fiacca, che per vecchiaia ò altro sia prostrata. Cap. XXXVI.

SE ad alcuno mancarà il vigore, & che la virtù sia debole, e fiacca, questo secreto da noi potrà imparare. & è cosa facile, nel fare: potrà dunque la galanga pigliare, & con la bocca vn pezzo masticare. e poi volendoti fortificare, col succo che ne cauarai, ti potrai il debole membro vntare, & se meglio vorrai fare, con mel, comin, & muschio insieme bolliti. il capo ti potrai vntare, & col scontro che hauerai à fare, vngeli il stomaco con olio di pignoli prestamente, se vuoi veder mirabilia magna, & questo val per tutto in Franza, e Spagna.

Secreto grandiſſimo di traſmutatione, che le donne di continuo fanno. Cap. XXXVII.

QVeſto ſecreto, che io voglio proporre non è di febre, nè manco di peſte, ma ſi conuiene a donne polite, & honeſte che voglion traſmutar la lor natura, & moſtrar piu bella aſſai la ſua figura, & per far coſa certa, e piu ſicura, piglia il taſo delle botte bianco, & ſi faccia cener diuentare, & poi in acqua farlo conuertire & laſciarla ben ſchiarire, della quale acqua ſe ne potranno bagnare, quando i capelli voranno traſmutare, & queſto non è ciancie, nè parole, perche ſi può fare ſenza il Sole. & chi coſi vuole, faccia queſta noſtra operatione, che preſto hauerà la ſua intentione.

A chi vorrà la vita conſeruare, ſecreto grande à chi lo ſaperà fare. Cap. XXXVIII.

VOlendo l'huomo brauo, vincere il nemico, & far vedere di lei coſe ſtupende, facci che quel che io dico bene intendi, perche gli moſtrarò con aſtutia, & inganno, che potrà riuſcir fuori di affanno, ſenza che tu habbi vergogna, ò danno biſogna dunque ſotto i panni portar ſecretamente vna veſica, che ſia piena di acqua pizzicante, & il canuol

di essa non s'intrica , ma sia con grande artificio acconciato, & cosi destramente adoperato, che il compagno non si accorga punto, & come alle man saranno gionti, mirar ne gli occhi come vna balestra, & se la mano sarà destra, la luce li torrai presto, e veloce, che non ti vedrà più in modo alcuno, & tu lo vincerai al parangone, se bene hauessi spade a milione, & questo è gran difensione di coloro che vogliono vincere il suo nemico, ma volendolo fare, bisogna intender bene quello che dico .

Per leuare il rosso color fuori del viso , & imbiancar come il corpo perfetto . Cap. XXXIX.

CHi vorrà leuare il rosso colore, & imbianchezza farlo ritornare, sarà mistieri di far vn sapore, che sia composto con gran sottigliezza, & con quello vntare chi hauerà roßezza. bisogna dunque il rosso, & il giallo pigliare, & dentro l'acqua liquefare. & poi si bisogna col fuoco aiutare, fintanto che in poluere si possi fare, la qual si vuol mischiare con cenere di tartaro, & vernice commune, & dentro vn vaso farlo liquefare, che verrà chiaro come luna, & delle belle cose questa è vna, perche si può passar piu auanti assai, nondimeno bisogna guardar ben quel che fai . & se da me altro saper vorrai, ti mostrarò quanto sia bisogno sopra di questa bella fantasia: ma bisogna auertir che non

vista, fraude, nè inganno, perciochè all'ultimo tornaria vergogna è danno.

Secreto di natura, almo, e mirabile, con qual si può far cose grande, e belle. Cap. X L.

SE la natura ha in se grandi secreti, co i quali si puo fare stupende cose, non vò lasciar di scriuer quello che il pianeto mi ha riuelato, acciò che ogniun sia sodisfatto, dirò quello che sento del pianeto, se di Aristotile hauerai l'acqua tentiua, & che in essa facci entrare il Sole, & Mercurio con l'ale in testa, si metta dentro, & faccisi annegare, & le sue ossa in poluer diuentare, che tutta la stanza faccia rossa, ma bisogna cauarlo della fossa, & col crocum ferro, & vitriolo, & l'acquila volante col ferretto, accompagnarli insieme tutti quanti, & dentro la caua gettali in vno instante; & se vorrano rampegare in su, serra la bocca della cauerna, & tu con la lucerna lo farai tornar nel fondo, & se sarai pratico del mondo, lo farai star giuso nel fondo, & fin quì non ti ascondo. ma chi vorrà passar più auanti poi, farà si bella, & gloriosa impresa, che restarà contento fino alla morte, ma bisogna hauere buona sorte.

Ragionamento sopra i pianeti, & suoi influssi, & far mondar chi sporco fosse. Cap. XLI.

LI Pianeti quà sopra noi son sette, Mercurio, Gioue, Saturno, Marte, Venere, il Sol, la Luna, & altri aspetti che tra filosofi non son nominati, de' quali dui soli ve ne son perfetti, il Sole, & la Luna, che con i raggi suoi, confortano la vista il cuore, & le budella, & questi sono la parte piu bella. & se imitar volemo quelli, bisogna saper fare certa cossella per arte di Vulcan, Marte, & girondella. la canfora donca con l'aceto stillato, & l'olio di tartaro con l'olio commune; & fare vna suppa con l'arsenico, & l'alume di ogni cosa, com'è costume, farai le parti a vgual portione, & se veder vorrai il parangone, farai di questi vna protettione. ma prima tu farai la vnione delle materie antedette, & col tuo ceruello falle nette. & se le vorrai piu per fette, & le vederai al lume della Luna, & senza tardanza alcuna, si potranno mescolare, & tu che saprai faralle accompagnare senza querelle, che tu vedrai cose troppo belle.

Seguita la albedine dei i pianeti, & si discorre sopra altri detti. Cap. X L I I I.

Quando vorrai che il chiaro si scopra, e lucidar venere con cupido, il salnitro raffinato ti sia caro, & se vorrai prouare, piglia il tartaro che sia calcinato, il talco crudo, con l'arsenico sublimato, & dentro anu attangip, ma prima il tutto sia ben macinato, & il vaso sia lutato, & dentro il callo sia collocato, & come hauerà sudato, che in acqua si vedrà tornare, lasciala per sei hore così scaldare, senza che mai si possa fermare, e poi se lo vorrai leuare, a te starà il poterlo fare: ma non dubitare, che se peruenerai a questo, felice ti potrai chiamare, ma non voler lasciare questa impresa, fin tanto che vedrai la luce apparere, & così ti farò vedere cosa bella, che lucerà come nel Ciel la stella.

Secreto mirabile à fare la anul, come il elos, secreto vero. Gap. X L I I I.

SE vuoi veder la Luna rubiconda, & stare con la mente tua gioconda, bisogna che tu sia saggio maestro, & che tu lauori piano, e destro, perche a voler far tal menestro, li bisogna sapienza, &

la-

lauorar con pacienza, se vuoi hauere il tuo desire, & fare tutta la Luna arrossire. orsu che voglio dire di questo fatto, bisogna pigliare il feretto col vetriolo, e l'Aquila volante, che ti farà vedere il tuo contento, il vridi eris col cinaprio, & sal comune mischiati insieme con la lume, ti farà veder con gli occhi lume, se saranno disfati tutti insieme, siene fusi al caldo fuoco, & su la pietra sien fatti giacere, & poi ancor tornare fin tanto, che muta colore, e poi ci metta Sole, e Luna col douere, che farà bella cosa vedere, & questo è il mio parere, ma se saperai far ciò che bisogna, intorno a questo fatto, presto tu ti vederai possente, & ricco.

A fare opera di grandissima consideratione con breuità. Cap. X L I I I I.

LA poluer rosso del Mercurio nostro con mar, venere & inchiostro, messi in vn vaso di marte fatto, e bullir tanto che sia congelato, & poi seguirà il fatto che vederai col borazze, & i carboni diuenta tutti in vn magone, & se vorrai far il parangone, sia messo con vernice olio, e sale dentro di vn vaso, come è il mortale; & col fuoco farlo liquefare, e di questo si può sperare, perche è menestra saporita, e buona che quando riece allegra ogni persona, e cosa buona da fare, & però da lei non ti schifare.

Discorso come sono molti Medici che non possino saper niente, & le cause perche. Cap. XLV.

Trouo io per ragione, & per la esperienza mel dimostra, aperto, e chiaro, che vn medico che nasce, cresce, studia, e adottora e prattica in vna istessa città, ch'egliè per impossibile, ch'egli mai possi saper la vera medicina, perciòche i maestri ce la insegnano, la agricoltura ce la dona, l'arte ce la mostra, e la esperienza ce la conferma: e chi vuol con effetto esser buon medico, bisogna passar per tutte queste cose, & ancor per molte altre, prima bisogna ascoltare i maestri che a noi la insegnano, se la vogliamo imparare, & questa parte non è altro se non la candela che di notte fa luce a vno artefice a lauorare, così ne più ne meno la medicina che noi altri ascoltiamo da maestri, non è altro che la candela, ma appresso di questo bisogna esser agricoltore essendo la agricoltura, che ci dona, l'herbe, le pietre, & gli animali sopra le qual cose, la medicina è fondata: bisogna di più esser aromatario, per saper con l'arte racoglier i simplici, preparare le pietre, & conseruar gl'animali & vltimamente bisogna esser esperimentator delle cose, volendo dir esse saper la ragione, & la esperienza, & però di nuouo torno a dire, che chi non saprà tutte queste cose non può mai esser perfetto medico, & non solamente queste, ma bisogna ancor

cor

cor sapere la qualità di molte prouincie, la differentia delle regioni, la grã diuersità delle complessioni, & hauer cognitione de i clima, & questo che io dico è la verità, non sappiamo noi che il principe della medicina Hippocrate della Isola, Co, che per sapere le sopradette cose andò dodici anni per il mondo, passò il gran Nilo, si transferì fino alle grandi Indie campò longo tempo medicò gran quantità di gente, & all'vltimo che gia haueua liberata la moglie di quel Re che haueua partorito vn figlio nero, & il Re dubitando di adulterio, la voleua far morire, & Hippocrate, lo fece conoscere che era successo, perche era dipinto vn nero nella camera, & essendo vna gran peste in Atene, dicono che Hippocrate fece tagliare grã copia di rouere intorno alla Città, & fece grã fuochi, et così l'aere si purificò, e la peste si estinse. e nondimeno cõ tutto questo Hippocrate confessò, che nõ hauea inteso la centesima parte di quello, che era necessario sapere nella medicina. Visse questo sapiẽte Filosofo il tempo di Serse Re de Persia Galeno Pergameno, stette a Troia fu in Atene, andò a Roma e vi stette al tẽpo di Antonino Pio medico scrisse, & con tutto questo all'vltimo gli parse di non saper niente. Il principe Auicenna & tanti altri, che son stati grandi al mondo, quando son stati al fine loro, tutti hanno confessato che gli restauano molte cose da sapere, & se questi tai huomini di tanta dottrina, & esperienza, hanno confessato saper poco, come dobbiamo noi credere, che vno, che nasca,

come

come ho detto in vn luoco, & in quello studia, & pratica non hauendo altra cognitione che delle lettere, che sono a guisa della candela che fa lume, così a chi sa, come a chi non sa, così a chi lauora, come a chi sta in otio, che egli poscia mai esser buon medico, esso che sa medecina gli bisogna imparare da chi la sa, & andarla à trouare doue ella è & essercitarla doue è bisogno, come dunque colui che non è mai stato fuori della sua città, non ha cognitione della agricoltura, non sa i secreti di natura, come mai questo tale potrà far cosa buona, & con le sopradette ragioni mi pare di hauere approbata le mia proposta, & soluta la mia questione, & io giuro da quel indegno caualiere, che io sono, che molto piu ho imparato io la medecina, e cirugia col caminar la terra, nauigare il mare, & praticare varie, & diuerse genti di piu nationi, & leggendo gran copia di libri di altre professioni che non ho imparato da quanti maestri sono stati al mondo, e nondimeno quello che so io in questa età non la cambieria con tutti i sapienti del mondo: & così ha fatto il sapientissimo vecchio Messer Pietro Andrea Matiolo Sanese, che col caminare il mondo ha fatto veder di lui così mirabil proue. Non lasciarò ancor di dire dell'eccellentissimo, & virtuoso Messer Vincenti Cantone Sanese che col caminare il mondo ha passato tutti gli antichi di dottrina, & esperienza, & la conclusione del nostro ragionamento sarà, che chi vuol sapere vadi pere-

regri-

tegrinando il mondo, & così imparerà la vera medicina. perche il saper solamente le lettere, non è nulla, anzi è vna confusione, perchè noi altri scrittori quando hauemmo ben detto delle cose buone; & mostrate con la ragione; approbate con la esperienza, & indutte le genti a credere tutto quello; che noi diciamo, a loro, poi cacciamo delle carotte da douero. & quì se ingannano i poueri letterati, & quando credono hauer ben pieno il sacco di scienza, sono gonfij di chiacchiere di Scrittori, che non vagliono nulla; è che ciò sia il vero son stati de i capi grassi che hanno chiacchierato di gran burle, quando bastò l'animo ha vno di dare ad intendere al Re; che sua moglie haueua partorito vna creatura nera per causa, che teneua nella coltrina dipinto vn Saraceno. & la buona Regina haueua voluto prouare se li neri erano saporiti. quell'altro, che volse dare ad intendere che vna Donna che si era fatta ingrauidare, che ella essendo stata dentro vn bagno vi poteua essere seme di huomo, & di quello essere ingrauidata. vn'altro dette ad intendere a vno pouero marito, che vna donna poteua portare la creatura in corpo sedeci mesi: & queste fandonie ne sono pieni tutti i scartabelli, & perche sono Auttori che hanno nome di Eccellentissimi i poueri secolari se le beccano suso, & credono il tutto, ma vi ricordo che so anchora io dire delle fandonie, & cacciare infinite carrotte: Et però litterati del Mondo non vi fidati della scientia, ma si bene della esperienza;

za, perche niuno non vi poträ cacciare carotte più di vna volta, che vi accorgerete. & tutte le sopradette cose hò voluto dire, acciò i letterati non si marauigliano delle belle esperienze, & i prattici non si disconfidano punto della loro esperienza, perciochè io trouo che nella medicina, & cirugia, quei che son più litterati, & dotti, sono quelli che più danno nelle scartate. mi ricordo che io credeuo tanto a gli auttori nostri in materia di medicina, come facea nella messa, per salute dell'anima: ma poi mi son chiarito in tutto, e così saranno tutti quelli che auuertiranno alle mie parole, perche dico la verità con ragione, & la dimostro per essempio, & con esperienza, acciochè il mondo la conosca per sempre.

Quai huomini sono più esperti nelle loro professioni. Cap. XLVI.

LI più esperti huomini, che si trouano nelle loro professioni, sono quelli, che in esse hanno patito, & che ciò sia il vero, non è il più valoroso & esperto soldato, quanto è quello, che è stato prigione nelle mani de nemici, spogliato da ladri, & ferito nella guerra, perciochè essendo stato nelle mani de nemici, ha conosciuto la bassezza sua, & la grandezza del nemico, ch'è stato spogliato da assassini, ha conosciuto la sua pouertà, & de ladri la iniquità. e quello che è stato ferito nella guerra, ha co-

conosciuto la forza del nemico, & la sua meschinità; il soldato adunque che hauerà passato tutte queste cose, sarà ben disciplinato nella guerra, il giudice che sarà stato processato, & sarà stato tormentato, sarà più sufficiente nella sua professione. perche essendo stato processato, haurà conosciuto la forza della giustitia; la grandezza del principe, & la bassezza del litigante: e però il giudice, che queste cose hauerà passato; sarà buono nella sua professione. Il monaco che sarà stato disciplinato, & fatta la obedienza de i suoi superiori, quello sarà ben disciplinato nella sua religione. perciochè quel padre che harà hauuto disciplina, & fatta l'obedienza conoscerà la forza della religione, gustarà l'obedienza, conoscerà Iddio. Si che il padre che tal cose hauerà passate, sarà di buona, & honesta vita, & buono essempio al mondo. Il medico che hauerà patito varie, & diuerse infermità, sarà più esperto, & accorto di tutti gli altri. perciochè egli saperà che cosa sia la infermità, hauendola patita, saperà che cosa sono le medicine; hauendole prese; saperà che cosa sieno vntioni; hauendole fatte; saperà che cosa sia il salasso, & le ventose, hauendosi cauato sangue; saperà che cosa sieno clisteri, hauendosegli fatti; & saperà che cosa sia dieta, hauendola fatta: perciochè 'l medico che patisce diuerse infermità verrà in bonissima cognitione di quelle; & quel medico che pigliarà le medicine, conoscerà il danno; & vtile che possono fare a gli ammalati; il medico

che

che si haverà cauato sangue saperà, & conoscerà quanto sia gioueuole, ò nociuo il salasso. il medico che hauerà fatto seruitiali, conoscerà l'vtile che possono fare à gl'ammalati: & il medico che hauerà fatto astinenza grande, saprà quanto ella sia pericolosa ne gl'infermi. si che il medico che tutto questo hauerà passato, sarà più esperto, & meglio disciplinato nella medicina, & sarà meglio de gli altri per medicare, perche vno medico per dotto, & valente che egli sia non conoscerà mai tanto bene le infermità sopra gl'altri, quanto farà sopra se istesso. ne saperà mai tanto bene che cosa sieno i trauagli, che noi altri medici facciamo portare a gli ammalati, come saperà patendoli sopra di se, & per questo dico, che il Medico che hauerà patito diuerse infermità, intenderà meglio quelle de gli altri, anderà più destro nel curarle, hauerà rispetto alle medicine, sarà più ritenuto nel salasso, & più largo nella dieta, si che chi vuole fare elettione di vn buon Medico, si elegga quello che già fu infermo, & hora è sano, io prometto che assai più hò imparato nell'infermità che Dio me ha dato, che non hò fatto in molti anni che hò studiato, si che intendete il modo di conoscere quali siano i migliori medici per medicare. il cirugico, che sarà stato ferito, & che hauerà patito diuerse piaghe sarà meglio de gl'altri, perche saperà, che doglie siano le ferite hauendole hauute. saperà che importanza sieno l'apostieme, & le vlcere, hauendole patite. perciochè il cirugico, che sarà

rà stato ferito saperà come vogliono taste, come abbruggiano gli unguenti, come duole nel nettarle, & ciò che si sopporta nel fasciarle. & il cirugico che hauerà hauute posteme ouer piaghe, saperà che cosa sia il dolore, & quello che bisogna soffrire nel tagliarle, & lo abbruggio nel medicarle, & saperà, che cosa sieno l'vlcere, & la forza de gli vnguenti forti per ammazzarle, & la doglia che si passa nel medicarle, & quanto si passa nel sanarle. Si che il cirugico, che tal cose hauerà passato, sarà più mansueto co i feriti, & piu piaceuole con gl'impiagati. & chi vorrà fare elettione di vn buono cirugico, per mio consiglio, eleggerà quelli che per tai casi cirugicali hauerà passato. perciòche vno cirugico, che habbia passato questi trauagli, andarà molto più destro che non farà quello, che non sa che cosa sia il bruggior delle ferite il dolore delle aposteme, & il trauaglio delle piaghe, & cosi li Medici, & Cirugici, che haueranno hauuto la ghiandussa & si saranno trouati ne i conflitti, quelli saranno i piu esperti nella scienza, & piu pratichi nella esperienza. & cosi di mano in mano, scorrendo per tutte le professioni delle genti del mondo, trouaremmo sempre che quelli che hanno patiti diuersi trauagli nelle loro proprie professioni, sono i piu valenti, & esperti di tutti gli altri. & che ciò sia il vero, noi vediamo che quei marinari che hanno passate maggior fortune sono piu esperti de gli altri. & i viandanti che hanno passate piu fiumare & caminato piu pessime

strade, quelli sono li piu esperti. I speciali che hanno fatto piu medicine sono piu pratici. i calzolari che hanno fatto piu scarpe sanno meglio calzare. & i sartori che hanno guaste piu veste, sanno meglio cusire. & con questi pochi essempij che ho addutti in questo luoco discorrendo per tutte l'arti, professioni, & genti del mondo, troueremo in tutti esser cosi. & se dunque egli è così, nessuno non si lassarà ingannare, & tutti saperanno fare elettione del meglio. & questo che io ho detto, è cosa da mettere in gran consideratione. perche importa la facoltà, la vita, & l'honore che son tre cose, le quali fanno felici gli huomini al mondo, & che ciò sia il vero noi vediamo che chi non ha faculta, è reputato da niente, chi non ha vita non è niente, & chi non ha honore, è tenuto per niente, si che di tutto quello che hò detto la conclusione nostra sarà quando alcuno hauerà bisogno d'huomini esperti, debba, come hò detto, cercare di quelli, che hanno patito piu naufragio nelle loro professioni. & sopra tutti gli altri delli medici, & cirugici, perche son quelli che col mezo loro gli ammalati per gratia di Iddio recuperano la perduta sanità.

Di-

Discorso in materia della sterilità, & concettione delle donne.

PEr molte cause, le donne possino diuenire sterile, senza poter conciuere in vn vtero le creature, dellequal cause ne dirò alcuna delle più importanti, & mostrarò rimedij efficacissimi da farsi mediante, co' quali la diuina bontà, & la virtù di essi rimedij si disponeranno alla concettione. Le cause adunque che impediscono le donne che non possono concipere figliuoli, sono quattro, così come sono composte di quattro elemēti, che sono acqua, terra, aria, & fuoco, & sono di quattro complessioni, & predominate da quattro humori. e però dico, che quattro sono le cause principali, che concorrono à tale impedimento, la prima delle quali è vna superflua humidità, nella matrice che distempera il seme, che non si può coagolare, & generare la creatura. la seconda causa, è vna frigidità superflua, così nelle reni, come nella matrice, qual fa che le donne non appetiscono molto il coito, & tal frigidità che il seme che ha bisogno di calor naturale, non si può condensare, & fare la generatione. la terza causa è della temperie dell'aere, che non è conforme alla complessione di quelli tali, & per questo si bene elle concepono le creature non le partoriscono a bene: percioche subito che veggono l'aere muoiono,

perche è suo contrario. la quarta, & ultima causa è la superflua calidità, così nel sangue, come nella matrice, che dissecca il seme, & non lascia concipere. & per rimediare a tali accidenti, & disporre le donne sterili alla concettione, bisogna rimediare alla prima causa, che è la humidità, con purgare il corpo, & essiccare la matrice, e confortare il luoco offeso. il purgare il corpo si fa col nostro diaromatico che euacua il stomaco, & dissecca l'humidità, la matrice si potrà disseccare con noce moscate, canella, garofali, cantarides, tanto di uno quanto de l'altro, & fare un botonzino, e tenerlo per 24. hore dentro il collo della matre, che cauerà acqua infinita, & lasciarà la matre asciutta, & appresso ungersi le reni, e tutti i luochi a basso col nostro olio incompostibile, che penetra dissecca, & riscalda. & questo sarà il rimedio della prima causa. Quanto poi alla seconda, che è la frigidità, bisogna rimediarui col riscaldare le parti offese, & questo si potrà fare col purgare il corpo col nostro siroppo solutiuo, qual euacua gli humori frigidi, purifica il sangue, & mette il segato in buona dispositione, & oltra di ciò usare il nostro ellexir vite, qual riscalda, & conforta la matre. & ungersi con l'olio del balsamo, qual dissecca, & riscalda la frigidità, & questo è il rimedio della seconda causa. Circa alla terza causa, che è l'aere, bisogna rimediarui col mutarsi da un luoco ad un'altro, che sia in tutto contrario, à quello, & così mutando aere facilmente

te

se la donna conciperà. Quanto alla quarta, & vltima causa, che è la calidità, & siccità. bisogna rimediarui col cauarli sangue delle vene, e darli delle pillole di marte militare, & vngerli la schena con vnguento di solatro, & farli bagnuoli rinfrescatiui, & così placando esso calore la matrice si metterà in buono temperamento, & atta alla concettione, & quando si rimedia bisogna alla prima causa, mangiare cibi asciutti, che habbino del temperato. & quando si rimedia alla seconda, mangiare cibi calidi, & bere buon vino. & quando si rimedia alla terza, causa, mangiare quello che piu appetisce, e non far disordini. Et quando si rimedia alla quarta, & vltima causa mangiare cibi humidi, & frigidi, & questo è il vero modo da rimediare a tal causa. ma bisogna che il medico conosca bene la causa, & la complessione di quella donna, che vuole rimediare, altramente non farà nulla. et questo è quanto uoglio dire in questo luoco, in materia della sterilità, & suoi aiuti di poter concipere.

Ragionamento sopra la materia de gli Afforismi.

NOn sono altro gli Afforismi, se non una luce che illumina la memoria, & l'intelletto de medici. & a cirugici, mediante laqual col loro giudicio, & con gran facilità possono pronosticare le infermità, far giudicio della vita, & antiueder la morte, cose tutte che sono oltra modo necessarie a co loro che tal professione vogliono esercitare, perciochè se vno medico non sapesse pronosticare le infermità, far giudicio della vita, & antiueder la morte non si potria chiamar medico, ma solamente operario della medicina, & huomo senza discorso, & essendo cosi, io (giuste le mie forze) ho voluto far si che ogn'uno col giudicio suo, possi fare vero pronostico sopra tutte le infermità, come ben nelli seguenti Afforismi si può vedere & comprendersi da ogn'vno, perche si dice in essi, la infermità, & sua grauezza, il pericolo della morte, la speranza della vita, e l'ordine da curar dette infermità, ilche non sono ne gli altri Afforismi, che si leggono scritti da nostri vecchi con tanta diligenza: perciochè quando egli ne scrissero non vi posero tanta diligenza. & però dico, chi studiarà essi nostri Afforismi, & farà sopra di essi matura consideratione, potrà capire in ogni luoco frà quanti medici si trouano al mon-

mondo, & chi trouasse dubbio alcuno, cosi ne gli Afforismi, come nel restante di tutte l'altre opere nostre, ricorra a noi che il tutto li sarà insegnato, & dichiarito, & chi hauesse bisogno, cosi di aiuto, come di consiglio, da noi sarà soccorso con ogni diligenza, & questo ho voluto scriuere in questo luoco acciò il mondo intieramente si possi valere delle nostre fatiche in ogni tempo, & in ogni occasione.

DEGLI AFFORISMI dell'Eccellente Dottor, & Cauallier M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

PARTE PRIMA.

Afforismo. Primo.

Vando la febbre continua non terminerà al settimo giorno, sarà molto pericolosa di morte, & se il patiente camparà, restarà molto debole, e fiacco, & per sanarlo, le medicine solutiue, l'acqua fresca, & il sudore saranno effetti molto salutiferi in quella, percioche le medicine sudette sono i suoi contrarij.

Afforismo. 2.

Se nella febbre continua, sopragiongerà il flusso di sangue per il naso, sarà segno molto salutifero, & se uscirà per da basso con premiti, & dolor di stomaco, sarà cattiuo segno per quel tale. perche uscendo il sangue di sopra, la natura si sgraua; ma uscendo di sotto, ne porta via la sostanza, & consuma la vita.

Afforismo. 3.

La febbre che nel principio comincia con freddo, & doglia di stomaco, & poi sopragionge il caldo, di sua natura non è pericolosa di morte: anzi quando la cura sarà bene intesa, si soluerà con prestezza, & il modo di soluerla, sarà con far vomitare il febricitante, vngerli il stomaco con vntioni calide, & cibarlo bene.

Afforismo. 4.

Se nella febbre doppia terzana, sopragiongerà il vomito, & sudore sarà male. ma se il sudore solo, sarà bene. & la solutione di tal febbre, sarà col salassar gli infermi purgarli, & ventosarli, & cibarli di grandissima sostanza, & darli vino da bere.

Afforismo. 5.

Quando lo ammalato nelle febbri ardenti si scoprirà, & stracciarà i lenzuoli, sarà segno certissimo di morte. perciochè l'apostema è già fatta nel ceruello, allaquale non vi è rimedio in modo alcuno di sanarla: perche non vi si può applicare rimedij, che li

li gioua, essendo già la natura alterata, & corrotta in quella parte.

Afforismo. 6.

Quando l'amalato nelle febbri frenetiche farà con le mani come se egli contassi danari, & tirerà sempre i panni a se, sarà segno manifesto di morte in breue tempo. & il rimedio sarà frustratorio: perche il ceruello si và diseccando. ilche non si truoua cosa, che li gioui, nè che lo possi risanare.

Afforismo. 7.

Se nelle febbri pestilentiali vsciranno petecchie nere, & gradni, sarà segno manifesto, & infallibile di morte senza alcuna speranza di vita: perciochè in tal caso, il sangue sarà putrefatto, e marcio, & il fegato è talmente alterato, che i rimedij non giouano, nè manco la natura si può aiutare in tal caso.

Afforismo. 8.

Quando nelle febri acute, & furiose, l'amalato si rallegrarà alquanto, & farà bocca da ridere, sarà segno, che la vita sua durerà poche hore, ma se starà molto rimesso, & si lamenti non morirà. perche ridendo è segno che i sensi sono occupati dalla infermità, & lamentandosi, la natura si sente aggrauata.

Afforismo. 9.

Se vno sarà appestato, e che stia mezzo attonito parlando solo, & non ascoltando altri, è segno di morire: perciochè il contagio è fatto nel ceruello,

tal che non è rimedio in modo alcuno di poterlo sanare. perche i rimedij non li giouano, & la natura non si puo conualere, ne ribauerse, da tal pessima infermità.

Afforismo. 10.

Se uno patirà febre etica con tosse, & strettura di petto, & che per auanti habbia sputtato sangue, questo tale morirà senza fallo di tale infermità: perche già il polmone, è corrotto, & putrefatto in tutto: per il che la infermità non riceue, nè vbedisce alli rimedij, & la natura si và estinguendo a poco, a poco.

Afforismo. 11.

Quando uno sarà idropico, & che il corpo sia infiato, & duro, & non potrà riposar di notte, & orinarà poco sarà segno di morire: perche già gli interiori sono putrefatti, & marci, & non si possono sanare, perche in questi tali, gli humori acquatici crescono, & l'humido radicale và mancando a poco, a poco.

Afforismo. 12.

Quando uno sarà infermo di febre continua, & che si lamenterà assai, & gli vscirà sangue del naso, sarà segno manifesto di salute: perciòche la natura si sgraua di quello, che la offende, & resta libero della infermità, & questa è regola generale, che quasi mai non può fallare in modo alcuno.

Affo-

Afforismo. 13.

L'bidropico che sia veramente aggrauato di bidropesia, in qual si voglia specie, sarà pericoloso di morte: perciocbe la bidropesia è causata, da mala qualità del fegato, da indispositione del polmone, da dilatatione di membrane, & intestini, che non riceuono curatione in modo alcuno. & per tale cause è veramente incurabile, & non si può sanare.

Afforismo. 14.

Se nella itericia sarà accidente di febbre, sarà tristo segno. ma se vomiterà sarà buono: perciocbe la itericia è causata dal trabocco di fiele, & il vomito euacua l'bumore, & lascia sgrauato l'iterico da tal corruttione. si che quando vomitarà, sarà segno di certissima salute.

Afforismo. 15.

Quando nelle febbre continue si restringerà il corso dell'orina, sarà segno mortale: perciocbe la natura in tal caso è talmente disseccata, che non lascia passare la bumidità, ma il tutto ritiene in se, & lo conuerte in così mala parte, che il tutto corrompe, & fa morire per tal causa l'ammalato.

Afforismo. 16.

Se nelle febbri pestilentiali sarà cauato sangue della vena, doppo il terzo giorno della infermità, fin tanto che la infermità sia terminata, morirà; perciocbe il salasso impedisce la natura che non si può sgrauare dall'bumore che la offende, & per queste è necessario, che l'amalato muora per quello.

Affo-

Afforismo. 17.

Per due cause duole la testa a gli huomini. l'una è per la infermità concetta nel ceruello, ò altre particole. l'altra è per consenso del stomaco, che si truoua indisposto. all'una si applicano i medicamenti per il naso, e per l'orecchie, & all'altra, si fanno pigliare per bocca, che vadino nel stomaco, & così l'uno come l'altro giouarà.

Afforismo. 18.

Se nelle febbri ardenti che sono continue, sarà fatto il salasso, giouarà grandemente. ma molto piu giouamento si sentirà nel bere gran quantità di acqua frescha, & poi sudare è vomitare: perciochè così l'uno come l'altro estingue il calor accidentale della febre, & rinfresca grandemente l'amalato.

Afforismo. 19.

Il salasso in quelli che hanno la ponta, è molto giouëuole, ma molto piu gioueuole, & salutifero saria il vomito, quando però fosse fatto col diaromatico: perciochè la ponta fa apostema, & il diaromatico togliendolo per bocca, al peso di due dramme la rompe, & la fa sputar fuori con prestezza, & libera l'infermo da tale accidente.

Afforismo. 20.

Le lunghe febbre terzane, che non si terminano nella quinta terzana, sogliono durare lungo tempo, & all'ultimo poi lasciano l'oppilatione del fegato, & della milza, che con gran difficoltà si possono soluere:

uere: perche le medicine non si posson dare, rispetto alla debolezza della natura; & dandole saria molto peggio.

Afforismo. 21.

Le febbre quartane sono causate dall'humor malenconico. & se passano il terzo accidente, che non terminano saranno longhe da sanare, & a questo auuiene perche la natura è debole, & fiacca, & non può distruggere l'humore che causa tale accidente; ma chi vsarà l'acqua del balsamo, sanarà presto.

Afforismo. 22.

Se nelle doglie del stomaco l'amalato vomitarà si sanarà subito, & se il vomito gli durerà assai, necessaria cosa sarà di farlo vomitare con artificio, & poi non vomitarà più, che haurà euacuato tutte quelle materie che causano il vomito, & restarà sano, e sincero, e libero in tutto.

Afforismo. 23.

Nelle ritentioni di orina il vomito sarà cosa salutifera quando sarà fatto col diaromatico, perche euacua il stomaco, & apre i meati, doue la vrina passa, ma però bisogna anco aiutarla con decottioni, & vntioni calidi, & aperitiue; acciò che la orina con più facilità possi passare.

Afforismo. 24.

I dolori matricali, sono causati da repletione di mali humori nella matrice, il che bisogna soccorrerla con purgarla, & fare vntioni, purgationi, & fu-
miti

mentationi. perciocbe essendo la matre indisposta, et ripiena di mala qualità, è necessario con ogni industria di purgarla, & confortarla.

Afforismo. 25.

Per due cause viene la tosse, l'una per mala qualità del stomaco: & l'altra per rifredamento, alle quali bisogna fare differenti le cure. perciocbe l'una si sana col vomito artificiato, & l'altra con vntioni, & vsare cibi caldi; perche l'vno euacua l'humore & l'altro lo disecca.

Afforismo. 26.

La doglia di corpo quando duole il beliculo è causata da ventosità, & humidità, & questa si soluerà con andar del corpo, & far vntioni calidi: perciocbe lo euacuare il corpo risolue la ventosità & le vntioni penetrano, & confortano, & giouano molto alla salute dello infermo.

Afforismo. 27.

Se nel battimento di cuore sarà alteratione di polso sarà male: perciocbe quel tale diuentarà gobbo & stropiato della schena: perciocbe tale infermità per sua natura, & qualità dissecca & ricurta i nerui, & anco l'ossa & questo è cosa molto difficile da sanarsi con rimedij medicinali.

Afforismo. 28.

La quartana nelli vecchi è molto difficile da sanare: perciocbe la natura in questi tali non ha vigore, essendoui mancamento del calor naturale. ma nelli giouani, è più facile, perche il calor naturale dis-

diſſecca, & conſuma l'humor malinconico: per il che la febre ſe ne và via ſenza altro.

Afforiſmo. 29.

A quelli che diuentano matti, il ceruello diuenta humido, & frigido: per il che non hà ſenſo, & per rimediarui biſogna purgare il ſtomaco, buttarli balſamo per il naſo, & con l'olio incompoſtibile vntarli la teſta, & farli mangiare aſciutto, & vſare à bere acqua vita, & col tempo ſanarà.

Afforiſmo. 30.

Quando le donne grauide non poſſono mangiare, & vomitano aſſai, queſto è cauſato da flemma nel ſtomaco che non le laſcia cibare, nè ritenere, ma chi li farà pigliare il diaromatico per bocca, la ſanarà da tale indiſpoſitione, & queſto ſarà di gran giouamento alla creatura.

Afforiſmo. 31.

Quando i vecchi ſono infermi, biſogna ſoluere la infermità con medicine, & darli cibi di gran nutrimento: percioche il calor naturale è poco, & la infermità indeboliſce aſſai, & la medicina li vacua, & però la ſoſtantia gli conuiene molto, acciò facendo vita tenuta, la vita per tal cauſa non veniſſe à mancare.

Afforiſmo. 32.

L'infermità de giouani ſono facile da ſanare, & in queſti la vita tenue, è molto ſalubre, imperoche la virtù è gagliarda, & i mali humori ſono aſſai più furioſi, & l'infermo porta maggior pericolo di

morte: perche la maggior parte de vecchi moiono per espiratione, & giouani per furiose infermità.

Afforismo. 33.

Il flusso di sangue estranatura, nelle donne è malissimo: perche è causata da mala indispositione della natura, e da corrottione d humori, e la cura di questo è difficile: perche pochi intendono la causa, & molti manco son quelli che sapino curare l'effetto: perche molti medici fin' al presente hanno ignorato la cura.

Afforismo. 34.

La infermità di mal francese è causata da morbo corrotto, & putrefatto, & questa si cura meglio la state, & lo inuerno che non fa ne i tempi medij della Primauera, e dell' Autunno: perche cosi come è morbo estremo, e anco la cura estrema, & si fa meglio nelli estremi tempi, pur che il medico la sappia curare per ragione.

Afforismo. 35.

Quando il stomaco sarà indisposto, & mal conditionato, sarà per due cause, l'vna per mala qualità del corpo, e l'altra, per repletione. ma purgandolo col vomitorio, si sgrauarà, et la natura si trasmuterà, et cosi l'infermo restarà satisfatto dal medico, e sgrauato, e libero dalla mala qualità del stomaco.

Afforismo. 36.

Le passioni del cuore che tāto affliggono gli huomini. Son causate da immensi e grandi dispiaceri: nondimeno, le cose confortatiue li sono molto gioueuoli:

uoli: perciocbe fanno essalare la malignità e grauezza, & lasciano l'huomo sgrauato da tale accidente: perilche resta assoluto, & libero in tutto.

Afforismo. 37.

Sono più facile da curare le l'onghe infermità nel tempo della Primauera, che nell'altre stagioni, perche in quel tempo l'aere è più temperato, & manco offensiuo, & i longhi medicamenti si possono più facilmente vsare, & sono più atti a soluere, qual si voglia sorte di infermità maligne.

Afforismo. 38.

La pestilentia anguinaria, fa sempre maggior ruina per il gran caldo, & per il maggior freddo, perche nella state il sangue più facilmẽte si corrompe, che nella Primauera, & nell'Autunno, & per il freddo gli humori se ristringono, alle parte interiori, & causano maggior corrottione ne i corpi.

Afforismo. 39.

Sono le febri putride, molto pericolose nell'Autunno: perciocbe manca il calor naturale, & non è ancor rinfrescato l'aere, & questa stagione è molto contraria alla putredine delli corpi humani, ma in tal stagione la vita tenua, è molto salutifera: perche conserua il corpo in buona temperatura.

Afforismo. 40.

L'infermità che sono causate dalla mala qualità del fegato, in altro tempo non se posono meglio curare, che nella Primauera: perciocbe l'herbe sono nella sua proprietà, & virtù, & l'aere è benigno,

&

& il sangue è più atto a purificarsi, & però in questa stagione non solamente si cura, ma si sana.

DEGLI AFFORISMI dell'Eccellente Dottor, & Cauallier M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

PARTE SECONDA.

Afforismo. Primo.

Se la rogna sarà grassa, humida con prurito è senza dolore, sarà causata dalla humidità del fegato, & del sangue, & questa si soluerà, con il salasso, dieta, purgationi, & sudori, altrimente durerà assai.

Afforismo. 2.

Se la rogna sarà minuta, secca, & con grandissimo prurito, & che doppo grattata resti grandissimo bruggiore, sarà causata dall'humor salso, & la cura di questa sarà il vomito, ventose, & vntioni.

Affo-

Afforifmo. 3.

Se la rogna farà grande, e graſſa, & con gran dolore ſenza prurito, ſarà cauſata da gallico morbo, & per ſoluerla ſaranno neceſſarij vomiti, purgationi per ſeceſſo, ſudori artificiati, & vntioni mercuriali.

Afforifmo. 4.

Se la rogna farà broggie grande, che ſiano ſecche, & bianche con grandiſſimo prurito, ſaranno cauſate da callidità, & aduſtione di ſangue, & mala qualità, del fegato, & per ſoluerla ſaranno neceſſarie purgationi frigide, & humide, & vntioni di litargirio, & vnguento roſato.

Afforifmo. 5.

Se la rogna farà ſotto la epiderma con grandiſſimo prurito, & che poco ſi veda apparer fuori, ſarà cauſata dalla flemma, & diſtemperamento del polmone, & per ſoluerla ſarà neceſſario le purgationi, & vntioni aperitiue, & mordace, che per ſua propria virtù la eſtinguino.

Afforifmo. 6.

Se la tigna ſarà graſſa, & humida, & che mandi fuori aſſai humidità, ſarà cauſata da moltitudine di ſangue, & da mala qualità del fegato, & per ſoluerla ſarà neceſſario il ſalaſſo, purgationi, ſudori, & medicamenti calidi penetranti, & eſſiccanti.

Afforismo. 11.

Quando in testa, nella barba, e nel restante della persona verranno alcune brozze simili a porri con marzo di sotto, saranno causate da mala qualità del fegato, & corrottione del sangue, per causa di mal Francese, & la cura di questo sarà purgationi, salassi, sudori, & vntioni essiccanti.

Afforismo. 12.

Se i capelli, & la barba caderanno per causa di mal Francese, questa si chiamarà pellarella, & la cura di essa sarà con vomiti, purgationi, vntioni calidi, & fumentationi alla testa, & far sudori.

Afforismo. 13.

Se ad alcuno dolerà la testa fortemente, & se gli generano tumori, sarà causato da mal Francese già confirmato in quel tale, & la cura di questo sarà purgationi, sudori, dieta, & sopra i tumori metterui vissicatorij, & che cauino fuori la humidità, & poi farli saldare con rimedij callidi, & secchi.

Afforismo. 14.

Quando nelle palme delle mani, & di piedi verranno fessure con la pelle dura, questo sarà causato dal fegato, alterato per causa di mal Francese, & la cura per sanarle sarà purgationi, profumi, & vntioni, che siano frigide, & secche, & vsar bagnoli in herbe consolidatiue.

Afforismo. 15.

Se ad alcuno verranno caruoli alla verga con brusore, & alquanto di prurito, sarà segno manifesto di mal francese: perciothe guariti, che saranno verrà altro maggior male, come aposteme alla coscia, pelarella, broze, & il rimedio da sanar questi, saranno olij, & vnguenti consolidatiui, & non cose aspre, e forte.

Afforismo. 16.

Quando ad alcuno verrà gran febbre con infiatione della gamba, ò brazzo, o testa, con gran dolore, & rossezza, questa si chiamarà risipila, quale è causata da grande alteratione di sangue, & la cura di questa sarà bagnuoli di acqua calda, acqua vita, purgationi, & sudori, & non vntioni sopra.

Afforismo. 17.

Se le aposteme nel principio saranno calide, & rosse con gran dolore, ne succederà accidenti di febbre. perciothe queste sono causate da distemperamento di sangue, & alteratione di fegato, & per rimediarui è necessario il cauar sangue della vena del fegato, & far dieta, & tirare la apostema a soporatione.

Afforismo. 18.

Quando nelle ferite di testa che non sia offeso il ceruello, sarà flusso di sangue, auuiene per la troppo dieta che indebelisce la virtù, & relassa le vene, & questi sono pericolosi, & per rimediarui farli mangiar bene, & bere vino, & medicarli con medi-

medicamenti caldi, e secchi, & tener la ferita chiusa.

Afforismo. 19.

Quando nelle ferite di testa, il ceruello sarà offeso, gli venirà febre con vomito, & straparlarà molte cose, ilche auiene, perche il ceruello è quello che è capo, e guida di tutta la vita, & questo è caso molto pericoloso, nondimeno per rimediare a tale eccesso, sarà necessario acque, & olij, che siano calidi, & essiccanti.

Afforismo. 20.

Se nelle ferite di testa, doppo il quartodecimo giorno sopragiongerà febre, è segno che il celebro sarà offeso, & se in questi tali apparirà difficultà di orina, sarà segno mortifero, & tanto piu sarà certo, quando si vedrà che incomenzi a zauariare, e dire pazzie, come volesse andare fuori del letto, & quando si scoprirà le gambe.

Afforismo. 21.

Quando nelle ferite delle gambe, ò delle brazza dopo il settimo, sopragiongerà dolore con febre, sarà segno euidentissimo di apostema in quel membro, oue tal ferita sarà, & tal dolore indurrà spasimo, la ferita si marzerà, & il ferito portarà pericolo di morire, talche altro rimedio non è, che la quinta essenza nostra.

Afforismo. 22.

Se alcuno sostenterà il freddo de piedi, si che si aggiaccino, in breue tempo li caderanno via, perche

subito che sono agghiacciati, perdono il vigore, & la virtù vitale muore in quelle parti, & morta subito si putrefanno, & in tal caso non vi è rimedio veruno per viuificarli, & ritenerli.

Afforismo. 23.

Se nelle ferite che sono già quasi incarnate, vscirà flusso di sangue, sarà malissimo segno, perciochè questo per causa della prostrata natura, che già è quasi estinta, & vicino alla morte, & a questo malamente si può rimediare, perche'l sangue è rilassato, & vuol morire.

Afforismo. 24.

Quando alli putti auanti la età di dieci anni gli veniranno piaghe alle gionture, con rossezza, durezza, alteratione, & dolore, non si potranno curare da medici. perciochè la natura di quelli è mal complessionata, & il sangue corrotto, & altro che la medesima natura non lo può sanare, & sarà con lungo tempo, ouero diuentarà tutto secco, & morirà.

Afforismo. 25.

Se alcuno sarà rotto nelle parti da basso, si potrà sanare fin tanto, che incominciarà a vsare il coito, & come hauerà già incominciato diuentarà al tutto incurabile, ouero si sanarà con lungo tempo, & gran trauaglio & riposo astenendosi dal coito, & stando sempre in letto, & far rimedio.

Affo-

Afforismo. 26.

Quando ne gli occhi si dilataranno i paniculi, & diueniranno fuori come punta di diamante, saranno in tutto persi, ne vi si trouarà rimedio alcuno per sanarli, & ciò auuiene per la estrema calidità di quella parte che cuoce, putrefà, & si romperà l'vltimo paniculo, tutta la sostanza vscirà fuori, & nella concauità dell'occhio non restarà cosa nissuna.

Afforismo. 27.

Se dalle orecchie vscirà il vento a guisa di vno che soffia, sarà male: percioche d'alcuna infermità la cartella del tamburo, le corde, & il martelletto seranno secche che non potranno tenire otturato il spiracolo della orecchia, & a questo poco rimedio vi si trouarà per sanarla essendo già secchi.

Afforismo. 28.

Quando nella lingua saranno vlcere con grande abbrugiore, saranno per communicantia de gli interiori alterati, alla cura della quale sarà necessario il vomito, le purgationi per secesso, & acque estersiue per bagnare le vlcere, altrimente saranno difficili, & dubbiose da sanare.

Afforismo. 29.

Quando li denti saranno busati, & daranno grandissimo dolore, sarà causato da calidità, & humidità del celebro, & la cura di questi è quasi incerta, & molto dubiosa, perche altro rimedio non vi si

truoua che l'olio di solfo, ò vitriolo, ò antimonio, per mettere nel buso, & se questo non gioua, adopera le tanaglie per cauarlo.

Afforismo. 30.

Nelle ferite della faccia quando saranno medicate con l'olio di tormentina, se nel quarto, ò nel quinto giorno gli apparirà alteratione con rosezza, sarà segno di salute: perciòche la natura per sgrauarsi manda fuori quelle materie che già erano concorse al luoco offeso, & sgrauata la ferita si sana subito.

Afforismo. 31.

Se nella cura delle vlcere putride, sarà dolore, bisogna amazzarle con gli vnguenti forti, & come saranno mondificate, incarnarle, & poi cicatrizarle, doppo che elle saranno incarnate. & altrimente facendo la vlcera si anderia più marcendo, & saria grandissimo pericolo che il membro non patisce maggiormente.

Afforismo. 32.

Quando nelle vlcere sarà osso putrefatto, e marzo lo conoscerai alla piaghi: perciòche mai si potrà saldare fin tanto che l'osso non sarà mondificato, e netto. & per saldarla, & mondificar l'osso, sarà mistieri di operare la quinta essenza, & il balsamo, con il lapis cirugicus, che sono tutti appropriati, alla cura di tale vlcere.

Afforismo. 33.

L'aposteme calide si sanano più facilmente nelli gio-

giouani che nelli vecchi, perche la natura è piu gagliarda, & con maggior prestezza si riducono a solutione, & quelle che vengono in testa sono molto piu facili da sanare, che le altre che vengono nel restante di tutto il corpo.

Afforismo. 34.

Se sanano piu facilmente le vlcere delle gambe, & delle brazza, nelli vecchi che nelli giouani, perche la natura non è tanto gagliarda, e non manda tanta materia al luoco offeso, come fa nelli giouani che si cibano ogn'hora, & generano assai humori, che di continuo distilla nelle piaghe.

Afforismo. 35.

Le ferite di testa sanano piu facilmente che non fanno quelle delle brazza, & delle gambe, perche non vi sono tanti musculi, vene, & nerui, & non vi concorrono tanti humori, & sanano piu presto nelli giouani che nelli vecchi, & questo è che i vecchi hanno manco virtù, & i giouani piu vigore.

Afforismo. 36.

L'vlcere che vengono nella natura alle donne, sono difficili da guarire, perche di continuo vi concorre grandissima copia di humidità, che impedisce, che li medicamenti non possono fare il loro effetto, & per sanarle con facilità saranno necessarij lauatorij. & medicamenti essiccanti, & consolidatiui.

Affo-

Afforismo. 37.

Quando l'aposteme hanno guastato gli ossi, sono difficili da sanare, & questo si conosce alla marza che è bianca, tenera, puzzolente, & mista con sangue, alche pochi rimedij si truouano che gli giouino, perciochе la medolla dell'osso è corrotta, & putrefatta, & non riceue curatione in modo alcuno.

Afforismo. 38.

Nelle cure delle contusioni, meglio è il risoluerle, che aprirle, perciocbe aprendole sono pericolose, di cancrena o altre alterationi, che in esse sogliono venire, che sono molto difficili da risoluere per la gran copia di materia, che vi concorre, & cosi anco per diuentare in solutione di continuo come fanno.

Afforismo. 39.

Le ferite si curano meglio nella primauera, & nella state che non fanno nell'autunno, & questo è perche in quei tempi tutte le cose vegetatiue crescono, & si augmentano, il che fa ancor ne gli huomini che sono feriti: percioche la natura con piu facilità, & vigore opera nel crescere la carne, & saldarle.

Afforismo. 40.

Si sanano meglio le ferite di testa nell'aere paludose, e grosse, che non fanno nelle sottili, e secche, & questo è perche gli aeri grossi sono manco pene-

penetranti de i sottili, & il ceruello ne piglia piu notrimento essendo lui di sua natura humido, e di grosso notrimento.

Afforismo. 41.

Le ferite della primauera fanno manco detrimento alli corpi, perche in quel tempo il sangue augmenta assai piu che ne gli altri tempi, & l'infusione di esso sangue non è tanto nociua come ne gli altri tempi, perciochе la natura di nuouo lo regenera con molta facilità, & prestezza.

Afforismo. 42.

Nell'autunno, & nell'inuerno le ferite sono piu difficili da sanare: percioche in quei tempi tutte l'operationi della natura si fermano di fare le sue operationi, & cosi la natura ne i corpi è più debole, & tarda piu nell'incarnare, & cicatrizare le ferite in qual si vogli parte della persona.

Afforismo. 43.

Si sanano piu presto le ferite in quelli che sono di complessione colerichi, & sanguinei, che non fanno ne i colerici, & malenconici, percioche in questi la natura è piu allegra è benigna, & in quelli la malenconia, & la colera, gli impedisce molto, & in esse ferite genera mala qualità, & le tarda piu.

Afforismo. 44.

L'vlcere delle gambe si sanano più facilmente nell'aere sottile che nel grosso, perche il grosso augmenta l'humore, & la putredine, & il sutile lo dissecca,

secca, & stando l'humore alquanto essiccato con maggior facilità si ridurranno alle cicatrice. il che non si può fare nell'aere paludoso, & grosso.

Afforismo. 45.

La dieta, & il salasso nelle ferite sono molto pericolose da farsi, perciochè ambedue indeboliscono così la natura, che non può operare a incarnarle, & a cicatrizarle per la molta fiacchezza che esse inducono: perciochè nell'huomo debole, la natura malamente può operare.

Afforismo. 46.

Nelli malenconici, le vlcere della gola sotto l'orecchie sono molto difficili da sanare, rispetto alla malenconia che causa gran solutione del continuo, & impedisce, che non si possono saldare, & per soluer queste, è necessario purgare l'humor malenconico, con vomitorij, e purgationi.

Afforismo. 47.

Patiscono più di rogna quelli che habitano doue la inuernata è fredda, & secca, che non fanno quelli che habitano doue è caldo, e humido: perciochè nell'uno gli humori per il freddo si restringono, e ne l'altro i corpi si purificano per essalatione, & non temono così il contagio del sangue, come gli altri.

Afforismo. 48.

Nel tempo della Primauera l'infermità, che dal sangue hanno origine, sono più fastidiose che ne gli altri tempi, e questo auiene, perche in quel tempo tut

se le cose vegetatiue sono in augumento, & il sangue che ne i corpi si rimuoue è causa che molte infermità occulte si destano, & danno molto trauaglio a chi le sopporta.

Afforismo. 49.

Le buganze regnano solo l'inuernata: perciochè il freddo dissecca la epiderma sopra la pelicola, & la natura per tal causa non può essalare l'humore, che all'estreme parte suole mandare, ma nella Primauera, che tutte le cose si aprono si fa tale essalatione, & il tutto con prestezza, si risolue in bene.

Afforismo. 50.

I calli che sogliono venire, alle dita de' piedi impediscono molto il caminare: perciochè sono materia che escono dalla propria sostanza della pelicola, & diuengono di estrema durezza, e danno gran dolore nel caminare, & per soluerli in tutto, & leuarli il dolore, bisogna tagliarli via, & medicarli con il balsamo in superficio.

Afforismo. 51.

La lacrimatione de gli occhi più nuoce nel verno, che nella State. perche gli humori sono più risserrati nel corpo, ilche è causata dal freddo. ma la cura di quelli si dee fare nella Primauera, ò nella State, perche la calidità dell'aere, aiuta molto alla dissecatione della lacrima, & si solue con maggior facilità.

Afforismo. 52.

Le ponture de' nerui son cosa molto importante, per-

percioche essi inducono grandissimo spasimo, & dolore, & ciò auuiene per esser le corde che tengono legate insieme tutti gli ossi de' corpi humani, & per esser sottoposti alla solutione del continuo, fin che non sono sanati, vi è sempre continuo dolore.

Afforismo. 53.

Le piaghe che sono sopra li nerui danno maggior dolore dell'altre, & sono ancor più difficili da sanare: perche ogni poco di motto che faccia il neruo, impedisce molto al saldare della ferita, e però è necessario che il ferito non si muoua, acciò il neruo non faccia motto, & non impedisce la cura di esse ferite.

Afforismo. 54.

Nell'alterationi delle ferite il sudore vniuersale sarà buono, & anco il far purgar con artificio la ferita. perciòche l'vno esala gli humori, che non concorrono al luoco offeso, & l'altro mondifica il luoco offeso, per ilche resta molto facile, & disposto da curarsi.

Afforismo. 55.

Il mal delle gambe si sana più facilmente nelle montagne che nelle pianure, per esserui l'aere più freddo, e secco, ilche hanno bisogno quelli che in tal infermità sono inuolti perciòche la frigidità, & siccità si conuiene molto alle gambe vlcerate, & per il contrario il caldo & humido li nuoce molto grandemente.

Affo-

Afforismo. 56.

Li sirri, che vengono nelle parti interiori, sono totalmente incurabeli, perciòche non vi si può applicare alcuna sorte di medicamenti per sanarli, & questi si conosceranno alla estrema durezza di quel luoco, & anco al grande affanno che quel tale che da essi sirri saranno vessati, & infermi.

Afforismo. 57.

L'vlcere che vengono interiormente non si può sapere veramente doue elle sieno collocate, per il che sono molto difficili da sanare, e però sarà meglio a cirugici di lasciarle che di curarle, & essendo certi che la cura che fanno non possi fare nissuna sorte di giouamento in quei tali che interiormente lo patiscono.

Afforismo. 58.

Quando nel polmone saranno fatte aposteme la cura sarà difficile: perciòche i cirugici non le possono medicare, & i medici fisicamente non le possono sanare, & però chi patirà tale indispositione non cerchi rimedio, perche sarà molto difficile da trouarlo, & in tale caso il consiglio mio sarà che nissuno se ne impaccia.

Afforismo. 59.

Il scorticamento che suol venire alle coscie, & a testicoli è causato da sangue corrotto di mal gallico, & la cura sua è molto facile presso coloro che la intendono, perche purgato che sia il corpo, & placato il furore del sangue con semplici vntioni

che

che non siano frigide, & secche, con facilità si sane-ranno.

Afforismo. 60.

Sel si vedrà diuentar le vnghie de' piedi, & delle mani come scogli, & cadere, sarà causata da mal francese, ilqual essala per le estreme parti del corpo, & questo sarà sempre in persone di mezza età, che non siano, nè vecchi, nè giouani, a volerli rimediare bisogna curare la infermità, che tal cosa causa.

Afforismo. 61.

Piu presto si sanano le graue infermità, che le leggieri: perciòche quelli che sono grauati da grande infermità si espongono a fare grandissime cure per sanarsi, ilche non fanno giamai quelli che nelle leggieri infermità sono inuolti, perche mai si risoluono a douersi curare, per liberarsi da esse infermità.

Afforismo. 62.

Quelli che patiscono di sciatica non si risolueranno mai, se prima non faranno esquisite purgationi, & con visicatorij sopra la sciattica fare essalare l'humore: perciòche tale infermità prociede da humore calido, & humido, ilquale è putrefatto in tutto il corpo, dalla qual putrefattione procede la sciattica.

Afforismo. 63.

Quando si veggono gli occhi scarpellati, questo auuiene, per causa del mancamento della virtù,

&

& del calor naturale, che và diminuendo, ma si possono alquanto aiutare, con vsare la quinta essenza a bere, & a lauarsi gli occhi, perche è cosa diuina per confortar la vista, & conseruare la virtù.

Afforismo. 64.

I dolori delle gotte, si poßon leuare in vintiquattro hore, & ancor si poßono sanare in tutto, perche non sono causate se non da due cose, cioè da humori putrefatti, & sangue alterato, & con dui rimedij si poßono sanare, cioè, purificare il sangue, e leuare la corrottione de gli humori, cose che preßo di me son molto facili.

Afforismo. 65.

L'odorato si perde per opilatione delle nari chè sono otturate, & impedite, & ciò auiene per causa della mala qualità del celebro, che impedisce quei luochi, doue l'odorato passa, & per rimediarui il succo delle biete, con l'olio di mandole amare tirato per il naso sarà buono, & ancor l'elebor poluerizato.

Afforismo. 66.

Quando nelle posteme sarà gran dolore combattimento dentro, sarà segno che vi è marza, & il rimedio sarà il tagliarle, & vscita la marcia medicarle: perciochè come hanno esalatione, passa il dolore, & subito incominciano a migliorare, quando però saranno medicate secondo che si conuiene di fare.

Afforismo. 67.

Quando la verga dell'huomo sarà infiata, & lucente sarà segno di grandissima calidità nelle parti interiori delle reni, qual corrisponde al propuccio, & la ventosità, lo fa diuenire lustro, & alterato, & per farlo ritornare si purgarà il corpo, rifrescar le reni, & disseccare il luoco offeso.

Afforismo. 68.

A quanti saranno forati, ò tagliati i muscoli principali senza dubbio moriranno, se però non se li soccorre tosto con la quinta essenza ò col balsamo, ma bisogna che esse ferite sieno tenute benissimo chiuse, che l'aria non vi possi entrare, perche potria indurre spasimo, & altri accidenti, che causariano morte violenta.

Afforismo. 69.

Le alterationi che vengono all'orecchie con infiationi, & rossezza, & lagrimatione di acqua cesarina sono causate da calidità, & humidità del fegato, che inhumidisce i muscoli, che vanno in quei luochi, ma se si faranno le debite purgationi come si conuiene, presto si vedrà mutare l'effetto di male in bene.

Afforismo. 70.

Nelle schincature delle gambe che sono infiate, & putrefatte, bisogna risoluerle con prestezza, perche altrimenti diuenteriano vlcere maligne, le quali poi sono molto difficili da curare, & sanare: perciochè fatta la putredine, & confirmata l'vl-

cera

cera, è cosa che non si può curare senza gran fastidio.

Afforismo. 71.

Le rogne che portano con seco mala qualità sono difficili da curare in ogni stagione, ma meglio si risoluono nella primauera, & nell'autunno, che non fanno nell'altre stagioni, perche in quel tempo l'aere è temperato, e molto piu atto a tale, che l'altre due stagioni per sanare.

Afforismo. 72.

Se nelle broggie della testa vscirà acqua che sia salata, & puzzolente di color zallo, sarà segno che nel stomaco sarà grande humidità, & queste non si potranno soluere senza le debite purgationi: perche non essendo il stomaco ben disposto, non saria possibile di poter fermare la humidità in testa.

Afforismo. 73.

Le glandole che a gli huomini, & alle donne vengono nel collo a modo di scrouole sono causate da mal francese. Il qual mai sarà estinto fin tanto che esse glandole non saranno distrutte in tutto, & ciò non si farà senza le debite purgationi, profumi, vntioni, & altre cose appertinenti a tale cura.

Afforismo. 74.

Li medicamenti da sanare le ferite vogliono essere calidi, & essicanti, & hauer virtù consolidatiue, & che prohibiscano il dolore, e le alterationi: perche altrimente facendo non saranno buoni per

tali effetti, & questi si vuole fabricare con grande industria, & col mezo dell'arte distillatoria.

Afforismo. 75.

Nelle vlcere corrossiue è necessario il mortificarle, prima che si faccia altra operatione: percioche mentre elle son viue, non si possono incarnare, ne cicatrizare, ne fare altre operationi salutifere, ma dapoi che la vlcera sarà mortificata, sarà disposta, & atta a sanarsi con prestezza.

Afforismo. 76.

L'vlcere che vengono nelle gengiue in bocca, sono fastidiose da sanare: percioche si causano da gran de humidità della testa, che in esse discende, & la cura di queste sarà il purgar la testa con pillole appropriate, & toccarà le gengiue con acque estersiue, & lauatorij per la bocca.

Afforismo. 77.

La vita delle genti, è tutta fondata su la sanità, senza della quale ogn'vno saria infelice al mondo, & per conseruarla bisogna fare esercitio, mangiar sobriamente, astenersi dal coito, leuarsi a bon'hora, andar presto in letto, e cosi tutte le vlcere, & ferite, & altre simile non seranno cosi nociue.

Delle

Delle cose maggiori che sieno nell'arte della Medicina, & Cirugia.

VNa delle cose maggiori che siano nella scientia della Fisica, & che faccia più honore al Medico si è il conoscer & intendere le infermità, & doppo intesa saperla curare: & perciochè sono due cose di tanta importanza, che senza esse nissuno si potria chiamar medico, ne cirugico: & che ciò sia il vero, noi vediamo ogni giorno che coloro che fanno tal professioni volendo medicare un corpo così fisicamente, come cirugicamente, la prima cosa che fanno vogliono vedere lo infermo, cercando de intendere la sua infermità, per saper con che sorte di medicina la debbono curare, perche altrimente facendo l'arte saria imperfetta, & la esperienza vana. Se il fisico non sapesse questo che io scriuo, come saperebbolo mai egli che la febre quartana fosse causata da humori malenconici, & che secondo l'ordine nostro ella si cura con dui rimedij, cioè vomito, & vntione, come altre volte ho detto quando ho parlato della cura di essa in altri miei libri, come saria mai possibile che egli sapesse curare le terzane, se egli non fosse informato, che elle sono causate da humor colerico, & che si soluono con cauar sangue, purgare il corpo, & sudare? come il Fisico saperia

mai curare le febbri continue, se egli non sapesse che sono causate da humor corrotto, e putrefatto, & che la cura di esse è il salasso, le purgationi, & vntioni: come sarebbe mai che il fisico sapessi sanare il mal Francese se non sapesse che gli è morbo corrotto, putrido, & contagioso generato col lussuriare, e che a volerlo sanare bisogna purgarlo con vomiti, farlo cacare, sudare, & sputare, e cosi discorrendo per tutte le infermità del mondo, trouaremo che nissuno le saperà curare senza queste due cose che io ho detto, & questo è quanto al Fisico, quanto poi al Cirugico, come sarà possibile mai che egli sappia curare le ferite, se egli non conosce il luoco offeso, & che non sappia di che importanza elle sieno, & sapere che bisogna vnir le parti prohibite, la solutione del continuo, sedare il dolore, & conseruare da alteratione, e putrefatione, come saperà mai egli curare le apostieme, se non intende le loro qualità, & da che humore elle siano causate, per poterui applicare il rimedio, atto alla solutione di quelle. Come sarà mai possibile, che il Cirugico sappia curare le vlcere putride, & maligne, se egli non conosce l'origine di quelle, & sapere quai sono li medicamenti, che mortificano le loro malignità, & quai sono quelli che le mondificano, & quai le incarnano, & quai le cicatrizano. Come saria mai possibile che egli sapessi risoluere le contusioni, se non sapesse quai sono gli medicamenti che hanno virtù aperitiua, & attrattiua da applicarli sopra. Come potrebbe egli

mai

mai sanar la rogna, se non sapesse quai sono li rimedij astersiui, & essicanti, & cosi discorrendo per tutta la cirugia, dico che è necessario almeno di hauer le due predette cose, volendo il cirugico hauer cognitione di tal arte, & quello che sarà priuo di questo, non si potrà giamai chiamar cirugico, ma piu presto medicatore: perche il cirugico vero è quello che ha tutte le sopradette cognitioni, & il medicatore è quello che stende vnguenti sopra le pezze, che infascia, fa bagni, & vntioni, senza sapere perche, ma solamente adio, & alla ventura, & se la và, la và per sorte, e per ventura, ma non già per senno che vi sia, & di questi medicatori, ve ne son tanti, che è cosa di stupore: ma de cirugici son rarissimi come i corui bianchi, che non se ne troua quasi nissuno, & questo c'ho detto non l'hò detto ad altro effetto, se non per fare che i fisici, & cirugici aprino le orecchie alle mie parole, & facciano matura consideratione sopra di ciò volendo eglino esser capaci de nostri afforismi medicanti, iquali i fisici intenderanno le infermità, & sue cause, & le saperanno curare con ogni diligenza, & prestezza. & ciò facendo saranno felici al mondo, & se li cirugici apriranno ben l'orecchie alle mie parole, e considereranno bene li nostri afforismi, intenderanno cosi bene tutti i casi di cirugia, & sapranno si perfettamente curar le piaghe, che'l mondo si stupirà de loro operationi, ma chi non vdirà le mie parole, & seguirà la sua ignoranza, non ascenderà mai a grado

di riputatione, e però ogn'uno apri bene l'orecchie, & consideri quello c'ho detto in questo breue discorso, che forse si muterà di fantasia, & entrarà nella vera strada, nella quale caminando ogn'uno arriua al porto di salute, & questo è a bastanza di quanto io voglio dire sopra di ciò.

Di quello che succederà a miei discepoli.

E Così chiara la nostra dottrina, e così grande, & vera la nostra esperienza, che coloro che la seguono, fanno stupire il mondo, & le persone; ma però è da sapienti di questo nostro secolo così odiata, che non la vogliono sentire in modo alcuno, perciochè è molto differente dalla loro. E differenti in diuerse cose, come nel curare gli infermi, perche in questo modo si curano con gran prestezza, & in quello con gran tardezza, è ancor differenti in questo, che questi guadagnano poco, & quelli assai, & questo sarà sempre causa, che tal nostra dottrina sarà odiata da quei tali, & i nostri discepoli perseguitati, & calumniati da Satrapi della professione, così come sempre son stato io, & di questi sapienti il mondo hoggidì ne è pieno, ma tra essi ve ne sono gran numero che son veramente dotti, & d'ingegno speculatiuo, a quei piacciono così questi nostri discorsi, che è cosa di marauiglia, & con tanta de-

strez-

ftrezza si seruono de nostri rimedij che fanno stu-
pire tutti coloro, che da essi son medicati: percioche
curano le infermità con tanta facilità, & breuità,
& cosi destramente procedono nella prattica, che
fanno veder di se mirabil proue, ma quello che suc-
cede loro per voler seguitare questa nostra dottri-
na, è che dalla ignoranza de maligni son cosi perse-
guitati, & calumniati, che se io lo volessi dire in
questo luoco, saria cosa da far muouere a compas-
sione le pietre non che gli huomini viui, & rationa-
li, & se il mondo volesse hauere cognitione di que-
sti tali maligni persecutori della nostra dottrina lo
potrà sapere con gran facilità: percioche altri non
sono che quelli che la disprezzano, & dicono male
di essa, & di tutti quei, che la essercitano, si che ogni
volta che si vdirà vno dire in contrario, sarà segno
che è di questi tai persecutori, & chi vorrà cono-
scere i miei discepoli, li conoscerà a questo che fa-
ranno opere degne di laude, & saranno calumnia-
ti da persecutori, & questo sarà quello che succe-
derà, & interuerrà a poueri miei discepoli, ma se
loro saranno costanti, & perseueranti sino al fine,
saranno salui dalle mani, & dalle insidie di questi
tali maligni, cosi come ancor ho fatto io in Roma,
& in Venetia, doue io son stato tanto stracciato, &
perseguitato, & chi vorrà conoscerli da virtuosi,
e buoni, li potrà conoscere, come di sopra ho detto:
percioche quello che io dico de discepoli, lo dico di me
ancora, & chi vorrà conoscere gli huomini dotti

e famosi, li conoscerà in questo, che ragionando di me, & de l'opere mie, le approbaranno per quello che sono: perciochè quei che dicono bene del prossimo, & confermano la verità, quei son veramente degni, & meriteuoli di essere tenuti in gran veneratione, si che con tal ordine ogn'uno si potrà chiarire di quello che ho detto, & se li miei discepoli staranno constanti, alle persecutioni, saranno felici in questa vita, & nell'altra per merito haranno eterno riposo.

Modo da osseruare, da quelli che vogliono seguitare la nostra dottrina.

SE alcuno leggerà questi nostri Libri, & vorrà seguitare la nostra dottrina, bisogna che egli faccia tre cose, cioè, scordarsi il metodo antico, Fabricar rimedij di sua mano, & hauer conscienza, & ciò facendo riuscirà nella nostra dottrina, & per far vedere al mondo, che le così discorrerò sopra le tre cose anteposte, & farò vedere ad ogn'uno, quanto elle sieno importante. Dico adunque che bisogna scordarsi il metodo de gli antichi: perciochè in quello si curano l'infermità interiori con regola del viuere, & in questo con le medicine, con quello si vieta il bere alli febricitanti, & con questo non se gli niega, con quello si fanno stare in dieta, e con questo

si fanno mangiare, con quello l'infermità durano assai, & con questo si curano presto, con quello noi guadagnamo assai, & con questo poco, con quello non vi è conscienza, & con questo è carità verso il prossimo: sì che sono tante le contrarietà, che non trouo modo che esse due dottrine possino stare insieme, se noi veniamo poi alla Cirugia de gli antichi, & confrontarla con la nostra trouaremo, che quella de gli antichi delle ferite di testa le tagliano in croce, & le scodicano, & le trapanano, & nella nostra si vnisse le parti insieme, acciò l'aere non possa dentro in quella si medicano con putrefattiui, mondificatiui, & incarnatiui, & in questa si medica con rimedij contra dolore, & con preferuatiui, & cicatrigatiui, in quella se li vieta il vino, & in questa si fa bere, in quella si fa estrema dieta, & in questa si dà da mangiare, le qual cose sono tutto di dritto contrario al metodo antico, e però ho detto, che volendo seguitar questo, bisogna scordarsi quello, & questa è la prima delle tre cose da fare, volendo seguitare il nostro stile. La seconda cosa che bisogna fare è, che colui che vorrà seguitare questo stile sappia fare molti rimedij di sua mano, perche il metodo antico dispensa nell'infermità interiori siroppi, decotti, pillole, & medicine, & in questo nostro si ordinano vntioni, quinte essenze, elettuarij, & cose distillate preciose. In quelli si fanno fare i rimedij, & in questo si fanno di sua mano, & questa è la seconda cosa da fare per osseruar il nostro metodo. La

terza

terza cosa da fare, è l'esser huomo da bene, & hauer conscienza: perche quando si troua vn medico tristo, & di mala conscienza, allonga le infermità per guadagnare, non purga in tempo, caua sangue assai, fa far dieta, & mantien gli ammalati in gran debolezza, & dice male di tutti gli altri, e solamente bene di se stesso: per concludere questo ragionamento, dico che consiglio alli medici a seguitare questo nostro ordine, volendo far veder di se mirabil proue, & consiglio gli amalati, a medicarsi con huomini da bene, & di conscienza, & cosi non potrà fare, che il medico non habbi honore della cura, & l'infermo vtile della sanità, & il modo da conoscere li medici maligni de' boni, l'ho scritto un'altra volta, li medici ignoranti, & maligni son quelli, che senza ragione dicono male de gli altri, & fanno tutti ignoranti, & loro soli sapienti, e però ogn'uno si guardi da questi tali nelle sue infermità, ma seruasi di quei, che sono discreti, e da bene, che sempre si trouarà contento delle loro operationi, & con questo io faccio fine al presente capitolo.

Della

Della grandissima facilità del medicare in fisica, & in che consista.

L'Arte della medicina, fisicamente parlando, non è altro che una certa theorica cauata dalla esperienza di molti, che hanno curate, et sanate di molte infermità fisicamente, & questa scienza non si può acquistare se non con lunga prattica, & tale prattica, non si può hauere se non con gran lunghezza di tempo, & chi volesse dire incontrario, se ingannaria all'ingrosso, perche è cosi, & non altramente, noi vediamo ch'una tale theorica non è altro fondamento, che la prattica: & che ciò sia il vero, sia pur theorico vno quanto esser si voglia, che mai saprà medicare se prima non impara la prattica ne mai farà cosa buona se la prattica non è riuscibile, e però dunque l'arte del medicare è molto facile da usare, ma molto lunga da imparare, ma nondimeno la voglio insegnare io con gran facilità a coloro che desiderano di saperla, acciò si possano valere di quello che ho imparato io con molta fatica, trauagli, & stenti. Dico adunque che l'operationi da fare fisicamente ne i corpi, non fu mai, ne è, ne sarà altro, che rimouere le male qualità dei corpi, & euacuarli dalla corottione interiore, fatta da vna certa mala qualità del corpo, & questo è tanto facil

cil cosa da fare, che quasi mi vergogno a dirlo: perche gli huomini sapienti del mondo, la tengono per gran cosa, & poi a farla così facile pare che la riputatione di noi altri fisici sia cosa da niente, & ciò non hauerei giamai detto se non fosse, che io in tutti li miei volumi ho sempre fatto professione di dire la verità, & tocca a chi voglia. La medicina fisica adunque come ho detto non consiste in altro se non in rimouere le male qualità interiori, che son tre, le quali son causa, & principio di tutte le infermità, cioè, mala qualità nel sangue, distemperamento del stomaco, & putredine ne gli interiori, allequal cose si rimedia con tre operationi, cioè, cauar sangue, vomitare, & cacare. Il cauar sangue si dè far sotto la lingua, & la ragione di ciò, è perche in quella parte si genera la mala qualità, & che ciò sia il vero, causi sangue in tal luoco ad uno che habbi patito alcuna longa infermità che si vedrà uscire insieme col sangue alcune filazze, come pezzi di spago carnosi, & bianchi, il che non sarà in huomini sani, & questo manifesta chiaramente che quello che io dico è la verità, secondariamente bisogna per rimediare al stomaco far vomitare, & da tale operatione si potrà conoscere di quanta importanza sia la euacuatione del stomaco. Terzo euacuare il corpo dalle materie corrotte con medicine solutiue, & ciò facendo si rimoueranno tutte le male qualità de i corpi, per il che la natura si potrà ribauere, senz'alcuno impedimento, & il

corpo

corpo restarà sano, & l'ordine di far questo sarà scritto distintamente nel nostro Capriccio medicinale, & questo è tutto quello che noi possiamo operare fisicamente, del resto poi lascierò fare a coloro che sanno più di me in tal professione, & questo sia a bastanza di quanto voglio dire in questo Capitolo.

Quì si discorre sopra il magisterio della nostra magna medicina, cosa oltramodo importante alle genti del Mondo per la salute di ciascuno.

QVelli che nelle lor professioni vogliono diuenir grandi, & di qualche consideratione, è necessario che faccino consideratione sopra a molte cose che sono da auertire, percioche tutte le scienze, & arti del mondo, sono a guisa de gli instromenti da sonare, quai bisogna che siano benissimo accordati, douendosi di loro sentire dolce armonia, imperoche si vede, che in tutte le cose doue è discordia, nulla può riuscire alla sua perfettione, & massime la Medicina, & Cirugia, della quale douemo parlare in questo luoco, arti con lequali si possono conseruare gli huomini in sanità, & sanarsi nelle loro infermità, & prima incominciarò a discorrere sopra le ferite, per far vedere al Mondo, se elle

sono bene, ò malamente curate, medicandole in nel modo che hoggidì la maggior parte fanno: & però dico, che mentre che in vna ferita si tiene dentro tasta ò filo ò altre cose, non sarà giamai possibile il poterla saldare, & questo si vede dalla esperienza di quei, che alla giornata si medicano, & così nelle specie delle vlcere similmente, mentre che il cirugico vi applica, & vi tien suso vnguenti forti, & corrusciui, non si possano mai sanare, & questo non auiene per altra cosa, se non perche è discordia, & discrepantia trà la natura e l'arte, cioè trà l'infermità, & li rimedij, & a questo proposito potrei addurre migliara di essempij, quai tutti lascio per breuità, & per meglio seguitare il nostro ragionamento: l'è adunque da saper che questa machina del mondo, come tutti sanno, è composta da quattro elementi, cioè acqua, terra, aria, & fuoco, & li corpi nostri similmente sono composti de gli istessi quattro elementi, & acciò in tal compositione non vi fosse discordia, la sagace natura fece, che fussero di quattro complessioni, caldi, e secchi, & humidi, e frigidi, & per conseruare il tutto in vnione, volse che fossero predominati da quattro humori, & oltra di ciò, che le medicine per soluerle essi humori, & tutte le specie de infermità, volse che facessero quattro effetti, cioè vomitare, cacare, sudare, & sputare, ouero orinare, & così la nostra medicina bisogna, che sia fatta con quattro operationi, cioè Calcinare, Pu-

tre-

trefare, soluere, & congelare, et colui che saperà fare tale operationi, sarà unico, & raro al mondo: perche in altro non consiste tutta la nostra medicina, saluo in queste quattro operationi, ne mai v'è discrepantia con le specie dell'infermità, e però con tal nostro artificio si potranno curare, & sanare la maggior parte di tutte l'infermità, che sogliono patire li corpi humani, et questo artificio non l'ho giamai imparato da persona uiuente, ma solamēte dalla Maestà di Dio, qual per sua diuina bontà gli ha piacciuto riuelarlo a me indegno Christiano, acciò sia riuelato al mondo, per la salute vniuersale di ciascuno, & perche il magisterio è grande, & di molta fatica l'ho sempre fatto fare di cōtinuo nella mia propria casa in Venetia, acciò ogn'vno se ne possa seruire, et tal medicina è di tanta virtù, che non solamente sana gli infermi, ma suscita quasi quelli che sono mezzi morti, & rende la vita a molti percioche dando quattro, o sei grani col brodo, a quei che son già quasi appresso morte, in due volte si vedranno respirare, è ritornare in vita miracolosamente, & è medicina miracolosa, per coloro che patiscono di gotte, percioche lieua il dolore, & gli rende grandissimo conforto, & come ho detto, è di tanta efficacia, che lingua humana non lo potria esprimere, ne penna lo potria scriuere, & questa Iddio l'ha voluta riuelare al mondo, acciò noi altri ciechi conosciamo la grandezza, & potenza della sua diuina bontà, laquale sia laudata per sempre mai.

Il Magisterio della nostra magna Medicina.

VOlendo col nome dell'Altissimo Monarca del Cielo, & della Terra, Iddio benedetto, entrare nel magisterio della nostra magna medicina, qual è mirabile, & di inestimabile virtù, bisogna tre cose, cioè vegettabile, animale, & minerale, ne' quali consiste tutta la medicina, & con lo artificio del fuoco calcinare; saluare, & congelare, & poi vnirli insieme, & tornare a calcinare, soluere, & congelare, & sarà pietra di rosso colore, nella qual si mette il Sale di tre mezzi minerali, & calcinare, soluere, & congelare, & sarà pietra di pallido colore, ma bisogna seguitare il magisterio fin tanto, che la pietra diuenta bianchissima come neue, allhora sarà ridotta alla sua perfettione, & chi saprà far questo tanto alto magisterio, sarà vnico, & raro sopra tutti gli altri: perciochè ella è medicina, che in breue riduce, come hò detto, li corpi alla pristina sanità, & questo è il secreto, del quale tutti i Filosofi hanno parlato con tanta secretezza, & li medici cercato con tanta industria, & di questo ne hò visto io così gran miracoli, che è cosa incredibile, & da molti luoghi mi è stato scritto le grandi operationi, che con tal miracoloso artificio sono state fatte: come ben nel mio Tesoro della vita humana si può ve-

vedere: e per tanto l'ho uoluto scriuere, acciochè gli inuestigatori delle cose naturali, possino giongere al suo desiderato fine, con far uedere al mondo di se cose miracolose, e grandi, & da far stupire ogn'vno, che tal operationi vederà; con tal artificio ho curati, sanati vn numero grandissimo d'infermi, di più varie, & diuerse sorti de infermità, come febricitanti, idropici, gottosi, mali itasoznarfni, rognosi, leprosi, tosse, catarri, & cose simili, con tanta destrezza, & facilità, che ogn'vno ne è restato con gran marauiglia. Ma chi vuole venire in tale magisterio, bisogna essere amico del sommo bene, che è datore di tutte le cose, altrimente non speri giamai di douere indouinare tal secreto, essendo che solamente per riuelation diuina si può hauere, & non altrimente, sì che chi hauerà desiderio di saper tal cosa, ricorra a Dio col cuore, & con la mente, non sia maldicente del prossimo, non sia inuidioso, nè si insuperbisca, nè sia vanaglorioso, che il tutto trouarà, e possederà con il suo gran contento.

Discorso molto esemplare, in materia del nostro artificio della magna medicina soprascritta.

IL gran Monarca del Cielo, & della terra Iddio benedetto nostro Signore, & Creatore dell'universo, quando concesse la medicina al mondo a beneficio universale di tutte le creature viventi, la insegnò intieramente a gli animali irrationali, come altre volte ne ho descritto, ma a gli huomini rationali sua diuina Maestà si riseruò a darla a chi piacesse a lui, & che ciò sia il vero, si vede che di vn miliaro di huomini, che studiano per impararla, non se ne troua vno che la intenda ueramente, & ciò auiene, come di sopra ho detto, perche la vogliono trouare di sua authorità, & non cercala da Dio, qual è dattore di tutte le cose, & è quello che ha insegnato a viuere, & a medicarsi a tutti gli animali del mare, della terra, & dell'aere, come ben dalla esperienza si vede, che tutti essi animali, per istinto naturale subito nati incominciano a conoscere quelle cose, che li giouano, & quelle che li nuoceno, & senza imparare la medicina da nissuno, se sanno medicare da lor posta, & oltra di ciò, per istinto naturale, conoscono i suoi nemici, & sanno quai sono quei paesi, doue con maggior facilità possono viuere, & ciò sia il vero, si vede, che in questa nostra Italia, vi habitano

tano molte sorte di uccelli nell'estate, che poi lo inuerno se ne uanno ad habitare in altri paesi, & questo fanno per fuggire il freddo, et l'inuerno uengono a ripatriare: perche non posson sopportare il caldo, della state, & che ciò sia vero, si vede che le rondinelle, che nascono quà in questi paesi, subito che viene il freddo, si partono da noi, & vanno all'Indie, doue regna il caldo, & vi trouano il vitto loro, & questo senza esserli insegnato da nissuno, ma solamente per estinto naturale. Li tordi, meroli, cornacchie, beccafichi, petri rossi, reatini, & vna infinità d'altri vccelli, quai si vernano in vn luoco, & fanno la state in vn'altro, & ciò gli insegna la sagace natura, & il simile fanno i topi, le formiche, le ape, & altri animali, che la state raccogliono, il vitto per lo inuerno, e senza che da nissuno li venga insegnato, & se tutte le sopradette cose sono la verità, debbiamo ancor credere, che la nostra magna medicina, & suoi grandi effetti, Iddio li riueli a chi piacque a lui, & che ciò sia il vero, noi vediamo che a questo mondo sono tante migliara, & centenara di medici bonissimi theorici, & discorrono cosi bene con parole dotte, che in vdirli è cosa di alta marauiglia, & poi quando sono in vna qualche cura importante, non si sanno risoluere in trouare rimedij certi, & veri per sanarla, & questi sono quelli che credono più alla theorica che alla prattica, ma nondimeno questi tali se ingannano all'ingrosso, perche doue si vede la

esperienza, bisogna che la ragione vi ceda, & massime che essendo già la theorica della medicina fondata solamente sopra gli esperimenti: & se ciò è il vero, l'è ancor verace la nostra theorica, perche solamente è fondata sopra verissimi esperimenti, & essendo così non saprei giamai indouinare, per qual causa ogn'uno di tal professione, non cerchi con ogni industria di trouare la vera, & perfetta esperienza delle cose, mediante la quale gli huomini vengono conosciuti, & tenuti in grado di riputatione. Ma per venire à tal cognitione bisogna intendere le cose naturali, & hauer prattica dell'artificiate, vedere il passato, considerare il presente, & giudicare il futuro: perche colui che hauerà cognitione delle cose naturali, con gran facilità intenderà le artificiate: & quello che vedrà le cose passate, & considerarà le presenti, facilmente giudicarà le future. Si che egli è molto necessario di intendere, & hauere cognitione delle cose sopradette, volendo venire in cognitione del nostro magisterio dalla magna medicina, quale è di tanto magisterio, & così profittosa al mondo, come per auanti ho detto. Si che tutto questo ho voluto discorrere sopra di ciò, perche ogn'vno possi col nome de Dio entrare in tal magisterio: ma prima bisogna farsi amico di Dio, & viuere senza peccati: percioche altrimenti, perderebbe il tempo, la spesa, & gittaria via la fatica, come molti hanno fatto ne i tempi passati.

Ra-

Ragionamento in materia dell'opera scritta da noi.

QVando la Maestà di Dio ordinò tutte le cose in questo secolo. I secreti del tutto ordinò alla natura, e non a gli huomini: percioche se ne sono trouati infiniti, che sono stati inuentori di alcune cose, & l'hanno attribuite alla loro dottrina, & ingegno, & non al Creator del tutto che l'habbi voluto riuelare, per il mezzo di quei tali, ilche sapendo sua diuina Maestà ab initio mundi, volse che a gli animali irrationali fossero riuelati tutti gli alti, et gran misterij della natura a nostra confusione, acciochè per tal mezzo noi conoscessimo la grandezza del Padre Eterno: & che ciò sia il vero ha voluto sua Maestà, che noi impariamo la filosofia da gli elementi, et da gli animali irrationali: come ben si vede che i pesci del mare, gli animali della terra, et gli vccelli dell'aria, conoscono la buona, & mala qualità dell'aere la natura dell'acque, la fertilità della terra, & la bontà dell'aere, conoscon per estinto naturale l'estate dal verno, sanno la mutatione de tempi, conoscono quando vuol piouere, & hanno vera cognitione de cibi a lor conuenienti, & se sanno gouernare nelle loro infermità, & se tutto questo è la verità l'è ancor vero che tutto quello che ho ragionato in materia di peste è cosa certa & vera, mas-

sime le quattro cause, che ho dette co i loro rimedij, ma però essendo la peste infermità mandata da Dio per castigo nostro, le genti non si curano di rimedio nissuno, & li Principi non vogliono che siano medicati, come nell'altre infermità, & questo si vede dalla esperienza, & così è forza morire, perche Iddio vuole, & questo l'ho visto in me, che ho trouato rimedij nelle infermità, di tanta eccellenza che non solamente curano gli infermi, ma quasi suscitano li morti, & per gratia di Dio, rari son quelli che muoreno nelle mani mie, e nondimeno molti non si vogliono medicare da me, e muoreno, & questo è perche è gionta l'hora sua di andare all'altra vita, & tutto questo ho voluto dire, acciò il mondo vi faccia matura consideratione, & non si marauigli delle cose dette, & scritte da me, si che esorto a tutti che leggano, & rileggano bene questo mio piccolo volume, & vi facciano matura consideratione, che vi trouaranno cose di grandissimo, et alto soggetto, che illumineranno la mente a molti di quei che caminano alla cieca, per non sapere le cose naturali, & sarà causa di far che molti che non sono conosciuti, seranno mostrati a dito dal mondo, & sublimati sopra tutti gli altri.

Delle

Delle gran marauiglie, che si veggono nell'arte della Medicina, & Cirugia.

SOno tante, & così grande le marauiglie, che si veggono nell'arte della medicina, & cirugia, che sono per far stupire tutto il mondo, non che gli huomini uiui, & che la sia così lo prouarò con la ragione, & con la esperienza: con la ragione dico, che il vedere vna creatura inferma, & quasi derelitta in tutto, & il medico con la sua dottrina, & il giudicio discorre sopra tale infermità, trouando le cause, considerando gli effetti, & pronosticando il successo di tal'infermità, discorre con la mente, se la infermità è calida, ò humida, ò frigida, ò secca, acciochè co i suoi contrarij la possi soluere, perciochè dicono i sauij. Qui contrarijs contraria curantur: & ciò fa il medico, mediante la dottrina sua, & oltra di ciò uà inuestigando intorno alle cose naturali, per trouar le virtù, & qualità delle piante delle pietre, & de gli animali, cose tutte tre sopra delle quali è fondata la nostra medicina, & tutto questo ha da discorrere il valente medico, & non caminare alla cieca, & alla muta, come alcuni fanno, si che questa è in quanto a quello che si appartiene alla theorica, circa poi alla prattica ha da vedere il medico, quando si ritruoua in vn qualche caso, che cosa egli diè

fare

fare per sanarlo, & se ha febre continua calda senza freddo, sapere per esperienza che tre cose sono che la possono soluere, che essendo tal specie di febre è causata da putredine nel stomaco, & da alteratione di sangue: le cose adunque che soluono tal infermità son queste, cioè ventose tagliate, vomito, & sudore, & se vi fosse dolor di testa salassarlo sotto la lingua, & così sanarà in tutto, mediante Iddio benedetto: diè ancor sapere il medico per esperienza, i medicamenti che sanano il mal francese, percioche non sono altro che esperimenti già poco tempo trouati, & così discorrendo tanto nella fisica quanto nella cirugia tutte queste belle prattiche sono necessarie, e però quando vno è fortemente grauato, & che con qualche rimedio creato dalla natura ritorna nel suo pristino stato, questo si può dire esser vna marauiglia, & quando le genti sono appestate, col salassarli sotto la lingua, & farli vomitare con la nostra pietra filosofale subito si sanaranno, et questa è vna delle marauiglie della medicina, vna creatura che haverà vn cancaro in qualche parte della persona, & medicarlo con l'oglio di solfaro in procinto di tēpo sarà sanato, seguendo ogni tre giorni vna volta a medicarlo con tal oglio, & questo è vna delle marauiglie della cirugia, & quando vno è impiagato di vlcere di mal francese, & che doppo purgato, se vnge tutta la persona con nostro vnguento magno in breue tempo sarà sanato, & questo appresso il mondo, è vna gran marauiglia della cirugia, & se

vno

vno patirà flusso di corpo, che non vi si truoua rimedio, con cauarli sangue sotto la lingua, & darli due dramme del nostro diaromatico subito sanarà, e questo appresso medici è gran marauiglia della medicina, & quando alcuno hauesse grandissimo dolor di denti, col tenere vn poco del nostro elexir vite in bocca, subito sanarà, & questa è vna marauiglia nella cirugia, & molte altre cose potrei dire, quali lasciarò in questo luoco: perciochè io son stanco, & voglio nel seguente capitolo far fine a questo breue volume, reseruandomi a miglior tempo, a riuelare infiniti secreti delle cose di natura, quali al presente non sono intesi da altri, & farò sì, che il mondo ne restarà in tutto satisfatto, ma sopra il tutto fare matura consideratione sopra questo volume: perche in esso vi sono scritte cose, che beati coloro che le intenderanno, perciochè son di grandissima importanza, & da far grande vtile, & honore a tutti quelli che saperanno inuestigarle.

Conclusione, & finimento dell'opera.

Soleua dire il diuin Platone, & Anasarco Filosofo lo conferma, che solamente quelli, che s'affaticano per far beneficio ad altrui, quei solamente son degni di perpetuare i nomi loro, & ben dissero la verità questi sapientissimi Filosofi, poscia che di continouo veggiamo che quelli, che se affaticarono per il bene, & vtile del prossimo, & de posteri

suoi, fin'al dì d'hoggi sono tanto famigliari con noi, come se i corpi loro viuessero al mondo, & che ciò sia il vero, Platone, Aristotile, Diogene, Hippocrate, Galeno, Auicenna, quai tutti già tante centenara di anni sono, che morsero, & al presente viuono per fama, & sono maestri di noi altri, & se questi tali non si fossero affaticati a seruire, & insegnare al mondo, sarebbe morto il corpo, & la loro fama sepolta con esso. & così io ad imitatione di questi tali mi sono esposto a tãte fatiche per giouare al mondo, & così supplico a tutti che s'affaticano a leggere, & a mettere in essecutione queste opere nostre a beneficio vniuersale di ciascuno, acciò il mondo conosca di quanta importanza elle sieno, & quanta gratia mi habbia fatto Iddio benedetto, in riuelarle al mondo per mezzo mio, che sono huomo peccatore, veramente indegno di tal gratia, perche tutto quel che ho scritto non è stato, per sapienza mia, perche nissuno è sapiente, nisi Deus, ma solamente per gratia del nostro Signor Dio infusa nella mia lingua, delche io ringratio S. Diuina Maestà, per infinita saecula saeculorum. Amen.

LAVS DEO.

DELLE ADDITTIONI
del Reggimento della Peste.

DELL'ECCELLENTE DOTTOR, & Cauallier M. Leonardo Fiorauanti Bolognese Libro terzo:

Doue si contengono, molte cose aggionte dall'Autore con molte belle ragioni, & esperimenti.

Proemio a' Lettori. Cap. I.

On è Autore nissuno, che scriua tanto autentico, & così limatamente, che li scritti suoi non habbino bisogno di tornarsi a riuedere è correggere, & emendare alcuna cosa, & aggiongerui quello che manca, & diminuire quello ch'è soperchio, & altrimente facendo i libri non fariano di quel sodo & elegãte stile che sono. E per tanto hauendo io per adietro scritto & mãdato in luce il presente Reggimento della Peste, & doppo alquanti giorni douendosi di nuouo ristampare, mi parse riuederlo & ricorreggerlo, & aggiongerui il secondo libro cõ li Afforismi scritti da noi. & hora douẽdosi ristampare la quarta volta, nõ hò voluto che vada in luce, senza riuederlo correggerlo, & emendarlo, & oltra di ciò aggion-

giongerli queste additioni che saranno il terzo Libro, doue si discorreranno molte belle cose aggiontoui di nuouo in questa impressione, quale aggiontioni al parer mio sarãno di molto ornamento al libro, & di gran beneficio al mondo per coloro, che se ne vorranno seruire nelle cure de morbi pestilentiali, & altri distemperamenti di natura, che son simili a quelli, percioche oltra alle cose che si discorreranno vi si scriuerãno alcuni ordini, & bellissimi rimedij da curare le sudette indisposi tioni pestilentiali, con ogni miglior modo & forma che sarà mai possibile di fare, discorrendo p le peste moderne che gl'anni passati hanno trauagliato in queste nostre parti il regno di Sicilia, la Inclita Città di Venetia: il stato di Milano, Galicia, Genoua, & altri luoghi quai hãno patito molte tribolationi, & angustie, per causa di morbo contaggioso & pestilentiale mostrãdo il modo & ordine che hanno tenuto questi tali in diffenderfi che non li nuoca, e cosi discorrendo sopra tal materia si aprirà il senso & la memoria alle gẽti del mõdo per poterfi difendere da tal cõtaggio, ma il nostro rimedio, secreto contra peste è il migliore, & di più efficacia di quanti se ne siano mai trouati dapoi che il mõdo è mondo, & se ne sono viste infinite esperienze di molta importanza, & cõ tale additioni farò fine a questo

sto volume, & il simile farò a tutti miei libri, acciò non vi restino cose oscure da intendere da' Lettori, & però ogn'vno si sforzi vedere tutti li nostri libri dell'vltima impressione cō le additioni, che ritrouarà tutti li nostri ordini, & secreti più importāti, & nissuno aspetti più da noi altre fatiche, pche già la candela è gionta al verde, & ci siamo messi in strada p caminare a più felice patria, e quelli che resteranno al secolo nostro il Sig. Dio li conserui fin'al fine, & doppo morte li dona gloria eterna per infinita sæcula sæculorum. Amen.

Delle infelicità de gli huomini, & della morte. Cap. II.

Sono gli huomini di questo mondo a guisa, & similitudine di vna selua nata ne gli aspri monti, de diuerse sorti di arbori, et piante, quale, dalle neue pioggie, & dispietati venti è sempre perturbata, & fracassata, & così sono gli huomini, che sono nati in questa arridità, & asprezza del mondo, doue dalla neue dell'ocio siamo sempre negligēti nelle cose più importante a noi, et simile ancor dalle pioggie della ambitione siamo sempre bagnati, & vltimamente dalli dispietati venti della ignoranza siamo assaliti & perturbati, & poi dalla morte fracassati, che è l'vltimo terribilium de nostra misera vita, quelli dunque che dalle neue dell'ocio sono affoscati sono quelli, che si riducono al loro fine senza punto di uirtù,

tù, & senza pigliare alcuna dilettatione delle cose virtuose, et di questi non resta mai memoria alcuna di loro, quelli poi che sono bagnati dalle piaggie dell'ambitione, sono quelli che si credono saper molto, & non sanno niente, e quelli che sono perturbati da venti della ignoranza sono quelli che non vogliano sapere ne esperimētare le cose virtuose & importante, nelle loro professioni come, verbi gratia, dirò per essempio di quelli che si lasciano vincere da vitij, & dall'ocio nō discorreranno, giamai nelle materie opportune, & necessarie, & questi tali se gli può dire huomini perduti & senza discorso, gli ambitiosi delle scienze, & del mondo, sono quelli che hanno velati gli occhi ne intendono, le cose se non al loro modo, & quelli che sono perturbati da venti della ignoranza sono quelli che il tutto disprezzano, & nulla intendono, et questi sono quelli per iquali la selua de gli huomini viene ruinata & distrutta, & da questo si può conoscer quanti trauagli passano gli huomini a questo mondo senza alcun profitto loro, ne si troua niuno che sappia rimediare alli inconuenienti della peste, contaggio sopra del quale è scritto questo nostro volume, chi norrà adunque difendersi dalle neue dell'ocio, dalla pioggia dell'ambitione, & da venti della ignornnza legga, & rilegga, & consideri bene tutto quello, che è scritto in questo libro, & sue addittioni, che considerando sopra di ciò lasciarà l'ocio, perderà l'ambitione, et si spogliano della ignoranza, cose che fanno gli huomini esperti in vita

vita loro, & felici nella morte, come ben dalla esperienza si vede: ma di tutte le specie di morire la più empia, & crudele di tutte è quella, che si fà nel contaggio della peste, & per euitare tal morte violenta si potrà seruire di questi nostri concetti, & poi morire quando il nostro Sig. Dio sarà seruito, & con maggior nostra satisfatione, & cō questo faceto fine al presente capitolo, & ne gli altri si discorreranno varij, & diuersi discorsi, Theoriche, & esperienze, non mai più viste, nè vdite al mondo da nissuno, con tali ordeni, & modi di vsare in tal naufraggio di morte violenta, & di peste contagiosa.

Delle cose maggiore, che siano nella peste. Cap. III.

LA peste è morbo contaggioso terribile, & grande, che ammazza molta gente, con prestezza, ma di tutti quelli, che muorono in tali conflitti, la peste veramente non ammazza la terza parte, ma il restante muorono disperati per causa de ministri, che non intendono il negotio, & sono causa di gran mortalità di persone, & che ciò sia il vero, lo prouarò, con efficacissime raggioni, & dimostrarò, che quello, che io dico è la verità, e pertanto egli è da sapere qualmente in tutte le Città, Terre, Castella, & altri luochi habitati: vi sono infiniti poueri, che mancandoui il solito guadagno de l'arti loro, non possono viuere dieci giorni delle sue

facoltà, & mancandoli il vitto ordinario, per forza hanno da morire, senza alcun riparo: ma è da sapere, che volendoli rimediare, saria necessario di fare, che li negotij de mercanti non se leuassero, le botteghe stessero aperte, li negotij si facessero, & che il contaggio non si nominasse per peste, & che li Medici, & Speciali curassero a tutti, & a questo modo la cosa andarebbe bene senza tante angustie, & trauagli, come si uede nelle Città apestate; mi raccordo, che gli anni passati fù la peste nella inclita Città di Venetia, doue li Signori di quella Città sono li più sauij huomini del mondo, nè mai fù possibile rimediarui fin tanto, che non si cominciò à praticare alle Piazze, & venire le vitouaglie; all'hora il nostro Sig. Dio rimediò alle necessità di tutti, & come fù cessato il contaggio non si trouò più cosa veruna apestata, cosa, che denota veramente, che la peste dopò, che ella sia passata non resta in cosa alcuna, come si dice dal vulgo, perche se fusse come si dice, la peste non finirebbe mai nelle case, ma questa è vna oppinione eroica delle genti, & che ciò sia il vero: si vede, che nelle parte di Leuante mai guardano la peste, nè si brusano robbe, nè vestimenti nissuno; ma li vestimenti de quelli, che muorono di peste, se li vestono altri, & li negotij non si lieuano mai, & chi muore Iddio la benedica, & pure quei paesi sono habitati; Il Bernia Poeta famoso, vna uolta scrisse vn trattato: doue egli laudaua grandemente la peste; dicendo, che è cosa molto necessaria,

per-

perciochè dismorba le Città di certe sorte di gente, che inquietano la republica, & lascia le città libere da tali disturbi, cosa veramente, che pare vna pazzia, ma poi chi vi pensa bene, & considerarli sopra, è grandissima verità, perche doue è tanta moltitudine di gente non si può viuere in pace senza grandissima difficoltà, e però saria bene, come ò detto, quando viene la peste non la battizare per peste, ma lasciar correre, come corre senza metter spauento alle genti, & farne morire tanti di necessità, & questo al giudicio di molti saria il miglior modo, che si potesse osseruare, & chi morisse suo danno, & almanco le genti non starebbe con tanto ramarico, e spauento, & sariano sepolti come Christiani, senza metter tanto terrore al mondo: Si che al giudicio di tutti questo saria il meglio ordine, che si potesse fare.

Quale sono le infermità simili alla peste. Cap. IIII.

LE *infermità simile alla peste sono quattro: La prima dellequali è quella specie di morbo contaggioso, che nel Regno di Napoli chiamano Pastici, a Venetia Petecchie, a Milano li Segni, in Spagna Tabardillo, infermità veramente contaggiosa, perche se attacca, & fa morire le genti, come la peste, nè più, nè meno: La seconda infermità, che fa tali effetti, è le varuole, che a Napoli chiamano le Bo-*

nole, & questo contaggio ammazza li figliuoli piccioli, & questa infermità ueramente non è altra cosa, che vn contaggio pestilentiale, perche se attacca, & ammazza come la peste: La terza infermità contaggiosa è di quella specie di febre, con estrema doglia di testa, che in Lombardia si chiama mal di Mazucco: qual si attacca, & ammazza come peste, le altre infermità è le febre putride: qual si attaccano, & ammazzano come la peste, & queste sono le infermità, che sono simili alla peste, nè mai si fanno nouità nissuna per tal specie di infermità, se non che si visitano insieme, si confessano, communicano, muorono, & si sepeliscono senza spauento, & tutte queste si curano da Medici, & assai ne guariscono, & il simile farebbeno nella peste, quando fossero visitati, curati, & gouernati, come si conueria, & il modo da curare le sudette quattro infermità, si scriuerà nelli sequenti Capitoli, con ordine, & con misura, & si mostraranno le cause di dette infermità col modo da curarle con rimedij di nostra inuentione, quali sono di grande auttorità, & esperienza cosa non mai più vista, nè vdita al mondo.

Delle Petecchie, & sue cause, & modo di curarle. Cap. V.

LE Petecchie infermità contaggiosa sono causate da alteratione, & putredine di sangue corrotto: ilquale fa grandissimo accidente di febre, &

& manda fuori certe macchie per tutta la persona, come se fossero morsicature di pulice, & tal specie di febre, comenza assai debile, con lascitudine della persona, e poi và argomentando fin tanto, che si fa il contaggio nel sangue, & a questa infermità due cose vi sono contrarie, sopra tutte l'altre, che sono la dieta, & il cauar del sangue, & la raggione di questo è perche la dieta indebbolisce il corpo, et il cauar del sangue, raffredda il calor naturale, cose tutte due, che fanno, che la natura non si può aiutare à sgrauarsi da tale accidente, et così gli infermi si morono con prestezza, ma la cura di tale infermità, sarà il farli gomitare col nostro dia aromatico, scritto nelli nostri caprici medicinali, libro secondo, & farli pigliare della nostra quinta essenza solutiua, percioche l'vno scarica il stomaco da ogni mala qualità, & l'altro euacua il corpo da mali humori, cose tutte due, che sgrauano la natura, & estinguono l'accidente: per ilche lo infermo si viene à rihauere con molta facilità, e prestezza, & per aiutare le parti debbile, vntarli tutto il corpo, le brazza, & le gambe con l'olio filosaforum di termentina è cera, et questa sarà cura perfetta, e buona sopra tutte le altre di tal specie de infermità.

Della seconda specie di morbo contaggioso, & sua causa. Cap. VI.

LA seconda delle quattro specie di morbo contaggioso antedette, sotto le varuole: quali sono

il contaggio delli figliuoli piccoli, che come uiene tal influentia ne muorono gran quantità senza poterli aiutare in modo alcuno, & tale infermità è causata da superflua humidità, & calidità nel sangue, con intemperie del fegato: dallequal cose volendosi la natura sgrauare, le manda alle parte estrinsiche con tanta euementia, che la debbole natura de figliuoli non possono sopportare, & si conducono alla morte, & la cura di ciò sarà il farli vomitare, & vntarli tutta la persona con la nostra quinta essenza vegitabile, & poi col magno liquore di nostra inuentione, scritto nel capriccio medicinale, libro secondo; quai rimedij rimuouono la intemperie del stomaco, & risoluono la mala qualità esteriore, & sanano la persona, & questo è il vero modo da curare tale infermità contaggiosa senza trauaglio, & pericolo de la creatura: percioche è cura raggioneuole, & di grande esperienza in tal contaggio.

Della terza infermità contaggiosa, & sua cura. Cap. VII.

L*A terza infermità contaggiosa, è quella specie di febre pestilentiale, con dolor di testa eccessiuo, che in Lombardia lo chiamano mal di Mazucco, & in Spagna Modoro, & in altri luochi in diuersi altri modi, & tale infermità è specie di apostema, che si fa nel celebro, causata da corruttione di sangue, & putrefatione di humori: allaquale è*

facile

facile il rimediarui, quando però è nelli principij pri ma, che si faccia il contaggio, ò apostema nel cerebro: ma fatta la apostema non vi è nullo rimedio, che sia, ma bisogna morire, & per rimediare à tale eccesso, la prima cosa da fare, sarà il cauarli sangue sotto la lengua, tagliando al trauerso vna di quelle due vene, che vi sono, & appresso questo farli pigliare la mattina sequente due dramme di ellatuario angelico, scritto in capriccio medicinale, libro secondo, & vntarsi il stomaco, & la testa con l'olio Benedetto, scritto nel sudetto capriccio medicinale, libro secõdo, & nel bere farui vsare oglio di Vitriolo una poca quantità, tanto, che non sia fastidioso nel bere, & questa è la vera cura da sanare tal specie di infermità, con facilità, & prestezza: percioche il dia aromatico euacua il stomaco da ogni mala qualità, & rimoue la causa, l'oglio Benedetto, penetra, disecca, & risolue la mala qualità, & l'oglio del Vitriolo, risolue le intemperie interiori, & raffresca il sangue, & risolue ogni mala qualità, & sempre col Diuino aiuto, & col mezo di tai rimedij tal specie di infermità si risoluerà in tutto, & questo è il vero modo da curare tal morbo pestilentiale, che quando regna ammazza tanta gente con prestezza.

Della quarta specie di morbo contaggioso, & suoi rimedij. Cap. VIII.

LA quarta specie di morbo contaggioso sono le febri putride: quali sono di così mala natura,

che quasi non vengono conosciute da Medici, & queste sono causate da humor colerico putrefatto, et intemperie nel sangue, effetti, che riduccono le genti alla morte con prestezza, senza quasi poterui rimediare, perche non si conosce mai la causa di tal putredine fin tanto, che non ui è più rimedio, & questa è la causa, che elle sono di si mala natura, ma volendoli rimediare bisogna farlo con prestezza, prima, che il contaggio sia confirmato, & per rimediarui, la prima cosa è da fare, sarà il fargli pigliare cinque mattine del nostro siropo solutiuo, & appresso farli pigliare vna presa di dia aromatico, & vntarsi ogni sera tutto il corpo col balsamo di nostra inuentione, rimedij tutti tre scritti nel nostro capriccio medicinale, libro secondo, quai rimedij sono così efficacij, & di tanta virtù, che non solamente le febre putride mature, l'altre specie di infermità risoluono miracolosamente, perche il siroppo solutiuo purga il corpo, il dia aromatico purga il stomaco, & il balsamo preserua da corruttione, rimedij tutti di grande auttorità, & massime per risoluere tal febre putride, & pestilentiale, & questo sarà il fine delle quattro infermità, che sono simile, anzi specie di peste, & nelli sequenti capitoli si discorreranno altre materie vtile, & necessarie a ciascuno.

De miracoli della natura, & de l'arte. Cap. IX.

L'È *da sapere qualmente la natura è maestra di tutte le cose create, et l'arte è quella che riduce*

tutte

tutte le cose a perfettione come ben dalla esperienza si vede, & chi non ha vera cognitione delle cose naturali, non si può chiamar Filosofo, perche tanto vuol dire Filosofo quanto huomo sapiente, & questa sapienza non si può acquistare se non col mezo delle cose naturali, & de l'arte, & che ciò sia vero, chi sarà giamai quello che possa sapere che cosa siano le piante, gli animali & le pietre, cose tutte sopra delle quali è fondata la nostra Medicina, & chi non hauerà conoscenza dell'arte come saprà giamai dare il preparamento, & condimento alle sudette cose quelli che non conoscono le piante, come sarà mai possibile sapere le virtù, & operationi loro, & a che infermità si possa applicare per salute de i corpi humani, & quello che non conosce gli animali, ne sa la natura & qualità loro, come sarà giamai possibile il potersene seruire nelle cure de gli infermi, & quelli che non hanno cognitione delle pietre, & delli sali come potranno saper le qualità loro, & le loro virtù per saperſene seruire nelle loro occorrenze, & però grande è la natura in creare le sudette cose, ma maggiore è l'arte in ridurle a perfettione facendo il dolce amaro, & lo amaro dolce, il tenero duro, & il duro tenero, il puzzolente odorifero, & l'odorifero puzzolente, & il crudo cotto, si che da questo si può vedere, di quanto l'arte auanza la natura gli huomini creati dalla natura senza l'arte sarebbono rozzi & duri d'ingegno gli animali irrationali, nelle selue, & nelle campagne

sono

sono saluatichi, & rozzi, & con l'arte si domesticano il cauallo si impara di caualcare, il boue di arrare, il cane di cazzare, gli vccelli di parlare, di maniera che l'arte in tutte le cose supera la natura, & questo che hò detto sono li miracoli di natura, & de l'arte, per mezo delli quali, il mondo si riduce a perfettione.

Vno secreto il maggior di tutti nella peste. Cap. X.

PEr far la peste facil nel curare, bisogna il rimedio ritrouare, sappiati dunque bene amministrare le cose che tal mal hanno a sanare, & per saperlo fare, bisogna li materiali ritrouare, & prima bisogna pigliare quel simplice che il serpente si fa chiamare, & questo lo haueti a compagnare con lo A.R.S.E.N.I.C.O. che si chiama. C.R.I.S.T.A.L.I.N.O. che sia del migliore, & del piu fino che a questo mondo si possa trouare, ma si bisogna preparare, & se si vorrà adoperare in questo modo si bisogna fare, la a.s.u.d.n.a.ig. bisogna bagnare col mele, & bene fregare, & con le poluere sopradette ben salare è poi lasciarla stare fin tanto che sara, atacifitrom & così la. atiu sara guadagnata, et questo è il maggiore & più alto secreto di quanti se ne siano mai trouati al mondo, & è precetto delli Satrapi antichi della medicina delli maggiori di quanti ne siano mai stati al mondo, percioche amaza la ghian-

ghianduſſa con tanta preſtezza che è coſa di marauiglia, & di queſto ogn'uno ſe ne potrà ſeruire eſſendo coſa facile & di poca ſpeſa.

Il modo da preſeruarſi al tempo di peſte, Cap. XI.

CHi nella peſte ſi vorrà cõſeruare, biſogna il rimedio preparar con ogni induſtria & arte, & chi vorà hauer di q̃ſto parte biſogna lo A. R. E. D. E. trouare, & il o.t.u.R.F. di quella pigliare & dentro l'acqua vita ſi vuole annegare, & col dittamo accompagnare, & di queſta glorioſa medicina ſe ne vuol pigliare vn fiato ogni mattina, perche conſerua il ſtomaco dal contaggio, & per parer più ſaggio non biſogna magnare coſa triſta perche il rimedio ſaria nulla, & chi potrà far tal coſa conſeruarà la vita glorioſa, chi farà dunque tal preparamento ſarà felice infra le altre gente, & queſto ordine di preſeruarſi è coſa importantiſſima, & eſperimentato infinite volte, da diuerſe perſone, & fra gli altri il Signor Lorenzo Granito nella corte di Spagna mi diſſe hauerlo prouato lui, & molti altri, al tempo che in quelle parti era gran peſte, & che tutti coloro che tal rimedio vſarono non ſe ne apeſtò mai niuno, & ciò è con gran ragione perciòche la A. R. E. D. E. è di sì gran uirtù in aſſottigliare, & disfare le groſſezze de gli humori che è coſa incredibile, & prohibiſſe al contaggio che ſi fà nel ſtomaco, & nel ſan-

sangue si che io approuo questo tal rimedio per cosa di molta importanza essendo prouato dalla ragione, & dalla esperienza come di sopra ho detto.

Del modo di viuere in tempo di peste. Cap. XII.

QVando la peste regna in alcun luoco, & che di lei ti vorrai diffendere il modo lo dirò con gran ragione, ma questa è cosa che bisogna intendere, l'è dunque da sapere che la peste si genera prima nel stomaco nostro, prima che nuoca punto alla persona, è però sarà cosa molto buona, il magnar presto la mattina, bere buon vino, & non disordinare, da cibi tristi ci bisogna guardare, & star serrato in casa, il più che si può fare, e da l'aria ti voi guardare le orecchie, & il naso bisogna vntare, & con bombace subito stropare, che il mal vapore non vi possa intrare, & se saprai fare il tutto riuscirà come ti pare, & cosi a tuo piacere potrai caminare senza sospetto di morire, & chi tal regola potrà osseruare sarà sicuro senza mancare, questo che hò scritto è vna regola infallante da diffendersi dal contaggio perche la peste non può venire senza che la causa non sia mischiata con l'aere, & quando gli orificij di nostro corpo saranno otturati il contaggio non potrà intrare, & chi beuerà, & mangierà bene il stomaco sarà atto a non riceuere malignità alcuna di modo tale che questo ordine sarà atto, & sufficiente

ciente a preseruare tutti dalla peste, & questo è con ragione & con esperienza, & qui finisce la nostra sentenza.

Del curar la giandussa quando fosse aperta. Cap. XIII.

QVando la giandussa fosse aperta, per farla presto sanare ascolta bene che ti voglio insegnare, ma guarda non falare, se con prestezza ti voi espedire ti bisogna donca pigliare cantarides, e spoluerizare, & col precipitato vnguento fare, e per meglio incorporare piglia butiro & oglio da mangiare, & come sarà bene incorporato dentro in vn vaso si vuol conseruare, & con filazi metterlo nella piaga, che purgarà con tanto stupore che ciascuno farà marauigliare, & quando sarà purgata con olio cera, sale, farai vna insalata, & sopra le pezze la distenderai, & sopra la piaga la riponerai, fin tanto che sarà sanata, & questa sarà cosa grata a tutti quei che tal vorranno vsare, & per non restar di dir quel che fa il caso, dirò come si debbe dire, & come questa scappolerà del morire, le dunque da sapere qualmente quello, che è scritto in questo capitolo, è cosa di sì gran virtù & esperienza che è cosa di marauiglia perche sana le piaghe putride con gran prestezza, & molta facilità, cosa non mai piu vista ne vdita al mondo da nessuno.

Di-

Discorso sopra l'arte del ben morire, & suoi effetti. Cap. XIIII.

E L'arte del ben morire, cosa Diuina è non humana, percioche chi ben muore và alla gloria Eterna, & chi mal muore và alle pene de l'Inferno, perche chi ben viue bẽ more, e chi mal viue mal more, e però in tutti i tempi, & tutte l'hore gl'huomini douerebbono star preparati di ben morire, & non spettare, l'vltimo estremo di nostra vita, come fanno molti, che quando sono in vita sono superbi, auari, lussuriosi, iracondi, golosi, inuidiosi, & vanagloriosi, & quando sono giunti a l'ultimo estremo di sua vita, pensono in vn giorno di disponersi a bẽ morire, ma se ingannano li miseri mortali, perciochе si veggono intorno il letto la sconsolata moglie, li figliuoli, & le figliuole, i parenti, il nodaro per scriuere il testamento, la infermità, che agraua il corpo, la conscientia, lo rimorde, il Demonio lo tenta. di modo che si troua in molta confusione, & la vita passa con grande amaritudine, & molte volte l'anima uà dannata, ma chi vorrà disporsi al ben morire non solamente accostarsi al bene, ma fuggire il male, & stare in gratia di Dio, confessato, & communicato, & chi farà questo, sarà preparato al ben morire, & nõ temerà la peste, & suo contaggio, sapendo di morire con felicità, & in gratia del Signore, perche vn bel morire tutta la vita honora, è però ogn'vn

gn'vn si sforza star preparato, come dice il Vāgelio non sapete nè il dì, nè l'hora, non si sà manco il tempo, che verrà la peste, nè quando verrà la morte, nè si sà quelli, che pigliarà, nè quelli, che lasciarà, ma bisogna star a discrittione del mondo, & della morte, per sapere ciò che a da riuscire, & questo è tutto quello, che ho volsuto raccordare in materia di disporsi al ben morire, & suo preparamento.

Discorso sopra il rimedio da ammazare la giandussa. Cap. XV.

LA peste è vno distemperamento di natura, la quale altera, & corrompe il sangue, & essa natura volendosi sgrauare, la maggior parte delle volte manda quei vapori alle parti articolare, doue se ingrossano in quel luoco, & fanno apostema, & questa è la giandussa alla quale si può rimediare con facilità, & il rimedio di questo tutti lo sanno, ma non lo sanno applicare, il rimedio è lo arsenico & la serpentaria, maggiore, & che ciò sia vero, noi veggiamo che tutti quei che hanno parlato delli rimedij della peste, dicono che il portare vn peso di Arsenico sopra il cuore che lo diffende valorosamente dal contaggio, ma non dicono la ragion perche, è dunque da sapere che lo Arsenico a virtù attrattiua, et mondificatiua, attrahe a se l'humore & lo mortifica, & sgraua il cuore da tal contaggio, & accompagnato con la serpentaria maggiore, fa piu delicato

to effetto, imperoche subito mortifica la peste che in termine di quattro hore non a più vigore di potter offendere l'apestato, ma bisogna saperlo applicare, chi si vorrà donque seruire di tal rimedio facia in questo modo, cioè pigli la radice della serpentaria maggiore che è alla similitudine del pan porcino, & si taglia intagliate sottile come hostie, & si mette al Sole perche altrimente tardaria molto a seccarsi, & come sarà secca pistarla in poluere, che sarà bianca come farina, si piglia dunque tre parte di detta herba, & vna di Arsenico cristallino, & si incorpora benissimo insieme, & quando se ne vuol seruire bisogna vntare la apostema con mele crudo, & poi metterui sopra di detta poluere quanto ve se ne può attaccare, & sopra metterui vna pezza bagnata in vino nero, & lasciarla cosi per dui giorni continui: perche in quel tempo ò sarà rotta, ò sarà risoluta, & senza dolore alcuno, & questo è vnico & raro rimedio per tal cosa, perche amazza il male, lieua il dolore, & sana l'apestato con molta prestezza, cosa ueramente di grande auttorità & esperienza nella peste.

Delli rimedij più importanti nella peste. Cap. XVI.

QVando nella peste saremo inuoltati, & che il pericolo correrà ogni giorno, il rimedio che si hauerà da fare per fuggir la morte violenta sarà, che

che non manca il magnare, & vino assai vi sia da bere, per poter la vita sostentare, & che nessuno in casa si lascia serrare, volendo la vita conseruare, quello adonque che si hà da vsare sarà il corpo scacciare, & sopra tutto allegro si vuol stare, & paura non pigliare, che non si vuole di questa vita partire, & sopra il tutto si vuole a Dio racomandare, & chi tutto questo saprà fare sarà nella peste preseruato, perche chi muore in tal flagello, non si riuede più a questo mondo, percioche dentro vna gran fossa, và nel fondo, magnate dunque voi che nella peste sete, & forzatiui a bere del buon vino, quanto vi piace, & non fate dieta, & questa è regola vniuersale per non morire, che tutto lo fa il bere con il magnare, & altra cosa non ci può saluare.

Di alcune herbe che sono contra il contaggio della peste. Cap. XVII.

SOno molte herbe, a questo mondo, che il contagio risoluono con prestezza lequali sono di grauoso pondo, come si dirà quì, con molta frezza, la prima delle quali, è quella che dentro mostra gran biãchezza, che il vulgo chiama A.L.L.E.C.I.T.I.V. laqual è herba di molta asprezza, & di virtù suprema che in breue tempo rompe la postema, laqual cosa è vera, & approbata, con molta industria, & grand'arte, & nasce per tutto in queste nostre parte senza piantarla ne coltiuar la terra, & questa alla

gianduſſa fa gran guerra, ſi vuol dunque tenire con molta riuerenza, poi che ſerue la radice, & la ſemenza ogniuno adunque penſa che queſta è herba di gran conforto poi che ſcampa gli huomini dalla peſte, & dalla morte.

Di molta herba di gran marauiglia nella Peſte. Cap. XVIII.

E *Queſta vna herba miracoloſa è grande, che ſotto terra fà le ſue radice, & ſe egli è vero quello che ſi dice ſopra la radice fà le fronde, & ſi chiama, P.I.A. di. O.L.L.A.G. ſi ritroua ne' prati di Milano, & con gran facilità ſe ne può hauere, & queſta ſi vuol peſtare, & ſopra la ghianduſsa farla ſtare, fin tanto che acqua cominciarà a cauare, & ſe ti pare dell'altra più freſca vi potrai tornare, che farà opera ſi forte, che ſcamparà lo infermo dalla morte è però alla natura ſi faria gran torto, a non vſarla quando è neceſſario, & voler medicar tutto al contrario queſta è donque herba da tenerne conto, & da non ſi ſcordare la ſua virtù ma tenerla collocata nella memoria, & quì ſarà il fine della ſua bella & gratioſa hiſtoria.*

Vn'herba miracoloſa nella Peſte. Cap. XIX.

Q *Vando il Sol ſi lieua con i raggi ſuoi, attrahe a ſe queſt' herba mentre gira, ne mai la la-*

ſcia

scia fin che non tramonta, & la notte resta in libertade quando Fetonte a se più non la tira, fa le semente sue come la spica, in cima li rami, in certe scarselle che sono come Ilousaf, al parer mio, tre se ne magna quando la peste ti viene assaltare, & sel ti pare per fino a sette ne potrai magnare, per salute della tua persona, & sopra l'altre questa è cosa buona, si vuol serbare con molta diligenza per seruirsene quando è necessario, & auuertire che non si faccia in contrario, chi magnerà adunque questa herba nel contaggio sarà huomo prudente, & molto saggio, questa è dunque herba di gran conforto poi che scampa le genti dalla morte.

De vn'herba che si debbe vsare nella peste. Cap. XX.

LA più galante, gentile, & sauia herba, che al mondo si truoua è questa de cui voglio parlare, & la uirtù sua uoglio narrare tra tutte l'altre la più sauia è questa, & se alcun non la saprà trouare, vadi ne l'horto, e comincia a cercare, che lo inuerno tra l'altre herbe la vedrà verdeggiare con le foglie ruuide, & increspate, & è di buon sapore nel mangiare, questa adunque si vuole vsare quãdo la peste ti viene assaltare, non ti scordar di mangiarla in tutte le viuande, & metterla ancor nel vino da bere, che gran miracol ti farà vedere, e se più auanti vorrai sapere, bagnati ogni giorno in vn bagno fatto di

sono saluatichi, & rozzi, & con l'arte si domesticano il cauallo si impara di caualcare, il boue di arare, il cane di cazzare, gli vccelli di parlare, di maniera che l'arte in tutte le cose supera la natura, & questo che hò detto sono li miracoli di natura, & de l'arte, per mezo delli quali, il mondo si riduce a perfettione.

Vno secreto il maggior di tutti nella peste. Cap. X.

PEr far la peste facil nel curare, bisogna il rimedio ritrouare, sappiati dunque bene amministrare le cose che tal mal hanno a sanare, & per saperlo fare, bisogna li materiali ritrouare, & prima bisogna pigliare quel simplice che il serpente si fa chiamare, & questo lo haueti a compagnare con lo A.R.S.E.N.I.C.O. che si chiama. C.R.I.S.T.A.L.I.N.O. che sia del migliore, & del piu fino che a questo mondo si possa trouare, ma si bisogna preparare, & se si vorrà adoperare in questo modo si bisogna fare, la a.s.u.d.n.a.ng. bisogna bagnare col mele, & bene fregare, & con le poluere sopradette ben salare è poi lasciarla stare fin tanto che sara, atacifitrom & cosi.la.atiu sara guadagnata, et questo è il maggiore & più alto secreto di quanti se ne siano mai trouati al mondo, & è precetto delli Satrapi antichi della medicina delli maggiori di quanti ne siano mai stati al mondo, perciòche amaza la ghian-

ghiandussa con tanta prestezza, che è cosa di marauiglia, & di questo ogn'uno se ne potrà seruire essendo cosa facile & di poca spesa.

Il modo da preseruarsi al tempo di peste. Cap. XI.

CHi nella peste si vorrà cõseruare, bisogna il rimedio preparar con ogni industria & arte, & chi vorà hauer di q̃sto parte bisogna lo A. R. E. D. E. trouare, & il o.t.u.R.F. di quella pigliare & dentro l'acqua vita si vuole annegare, & col dittamo accompagnare, & di questa gloriosa medicina se ne vuol pigliare vn fiato ogni mattina, perche conserua il stomaco dal contaggio, & per parer più saggio non bisogna magnare cosa trista perche il rimedio saria nulla, & chi potrà far tal cosa conseruarà la vita gloriosa, chi farà dunque tal preparamento sarà felice infra le altre gente, & questo ordine di preseruarsi è cosa importantissima, & esperimentato infinite volte, da diuerse persone, & fra gli altri il Signor Lorenzo Granito nella corte di Spagna mi disse hauerlo prouato lui, & molti altri, al tempo che in quelle parti era gran peste, & che tutti coloro che tal rimedio vsarono non se ne apestò mai niuno, & ciò è con gran ragione perciochè la A. R. E. D. E. è di sì gran uirtù in assottigliare, & disfare le grossezze de gli humori che è cosa incredibile, & prohibisse al contaggio che si fa nel stomaco, & nel san-

sangue si che io approuo questo tal rimedio per cosa di molta importanza essendo prouato dalla ragione, & dalla esperienza come di sopra ho detto.

Del modo di viuere in tempo di peste. Cap. XII.

QVando la peste regna in alcun luoco, & che di lei ti vorrai diffendere il modo lo dirò con gran ragione, ma questa è cosa che bisogna intendere, l'è dunque da sapere che la peste si genera prima nel stomaco nostro, prima che nuoca punto alla persona, è però sarà cosa molto buona, il magnar presto la mattina, bere buon vino, & non disordinare, da cibi tristi ci bisogna guardare, & star serrato in casa, il più che si può fare, e da l'aria ti voi guardare le orecchie, & il naso bisogna vntare, & con bombace subito stropare, che il mal vapore non vi possa intrare, & se saprai fare il tutto riuscirà come ti pare, & così a tuo piacere potrai caminare senza sospetto di morire, & chi tal regola potrà osseruare sarà sicuro senza mancare, questo che hò scritto è vna regola infallante da diffendersi dal contaggio perche la peste non può venire senza che la causa non sia mischiata con l'aere, & quando gli orificij di nostro corpo saranno otturati il contaggio non potrà intrare, & chi beuerà, & mangierà bene il stomaco sarà atto a non riceuere malignità alcuna di modo tale che questo ordine sarà atto, & sufficiente

cientè

ciente a preseruare tutti dalla peste, & questo è con ragione & con esperienza, & quì finisce la nostra sentenza.

Del curar la giandussa quando fosse aperta. Cap. XIII.

QVando la giandussa fosse aperta, per farla presto sanare ascolta bene che ti voglio insegnare, ma guarda non falare, se con prestezza ti voi espedire ti bisogna donca pigliare cantarides, e spoluerizare, & col precipitato vnguento fare, e per meglio incorporare piglia butiero & oglio da mangiare, & come sarà bene incorporato dentro in vn vaso si vuol conseruare, & con filazi metterlo nella piaga, che purgarà con tanto stupore che ciascuno farà marauigliare, & quando sarà purgata con olio cera, sale, farai vna insalata, & sopra le pezze la distenderai, & sopra la piaga la riponerai, fin tanto che sarà sanata, & questa sarà cosa grata a tutti quei che tal vorranno vsare, & per non restar di dir quel che fa il caso, dirò come si debbe dire, & come questa scappolerà del morire, le dunque da sapere qualmente quello, che è scritto in questo capitolo, è cosa di sì gran virtù & esperienza che è cosa di marauiglia perche sana le piaghe putride con gran prestezza, & molta facilità, cosa non mai piu vista ne vdita al mondo da nessuno.

Di-

Discorso sopra l'arte del ben morire, & suoi effetti. Cap. XIIII.

E L'arte del ben morire, cosa Diuina è non humana, perciochе chi ben muore và alla gloria Eterna, & chi mal muore và alle pene de l'Inferno, perche chi ben viue bẽ more, e chi mal viue mal more, e però in tutti i tempi, & tutte l'hore gl'huomini douerebbono star preparati di ben morire, & non spettare, l'vltimo estremo di nostra vita, come fanno molti, che quando sono in vita sono superbi, auari, lussuriosi, iracondi, golosi, inuidiosi, & vanagloriosi, & quando sono giunti a l'ultimo estremo di sua vita, pensono in vn giorno di disponersi a bẽ morire, ma se ingannano li miseri mortali, perciochе si veggono intorno il letto la sconsolata moglie, li figliuoli, & le figliuole, i parenti, il nodaro per scriuere il testamento, la infermità, che agraua il corpo, la conscientia, lo rimorde, il Demonio lo tenta. di modo che si troua in molta confusione, & la vita passa con grande amaritudine, & molte volte l'anima uà dannata, ma chi vorrà disporsi al ben morire non solamente accostarsi al bene, ma fuggire il male, & stare in gratia di Dio, confessato, & communicato, & chi farà questo, sarà preparato al ben morire, & nõ temerà la peste, & suo contaggio, sapendo di morire con felicità, & in gratia del Signore, perche vn bel morire tutta la vita honora, è però ogn'vn

gn'vn si sforza star preparato, come dice il Vāgelio non sapete nè il dì, nè l'hora, non si sà manco il tempo, che verrà la peste, nè quando verrà la morte, nè si sà quelli, che pigliarà, nè quelli, che lasciarà, ma bisogna star a discrittione del mondo, & della morte, per sapere ciò che a da riuscire, & questo è tutto quello, che ho volsuto raccordare in materia di disporsi al ben morire, & suo preparamento.

Discorso sopra il rimedio da ammazare la giandussa. Cap. XV.

LA peste è vno distemperamento di natura, quale altera, & corrompe il sangue, & essa natura volendosi sgrauare, la maggior parte delle volte manda quei vapori alle parti articolare, doue se ingrossano in quel luoco, & fanno apostema, & questa è la giandussa alla quale si può rimediare con facilità, & il rimedio di questo tutti lo sanno, ma non lo sanno applicare, il rimedio è lo arsenico & la serpentaria, maggiore, & che ciò sia vero, noi veggiamo che tutti quei che hanno parlato delli rimedij della peste, dicono che il portare vn peso di Arsenico sopra il cuore che lo diffende valorosamente dal contaggio, ma non dicono la ragion perche, è dunque da sapere che lo Arsenico a virtù attrattiua, et mondificatiua, attrahe a se l'humore & lo mortifica, & sgraua il cuore da tal contaggio, & accompagnato con la serpentaria maggiore, fa piu delica-

to effetto, imperoche subito mortifica la peste che in termine di quattro hore non a più vigore di poter offendere l'apestato, ma bisogna saperlo applicare, chi si vorrà donque seruire di tal rimedio facia in questo modo, cioè pigli la radice della serpentaria maggiore che è alla similitudine del pan porcino, & si taglia intagliate sottile come hostie, & si mette al Sole perche altrimente tardaria molto a seccarsi, & come sarà secca pistarla in poluere, che sarà bianca come farina, si piglia dunque tre parte di detta herba, & vna di Arsenico cristallino, & si incorpora benissimo insieme, & quando se ne vuol seruire bisogna vntare la apostema con mele crudo, & poi metterui sopra di detta poluere quanto ve se ne può attaccare, & sopra metterui vna pezza bagnata in vino nero, & lasciarla cosi per dui giorni continui: perche in quel tempo ò sarà rotta, ò sarà risoluta, & senza dolore alcuno, & questo è vnico & raro rimedio per tal cosa, perche amazza il male, lieua il dolore, & sana l'apestato con molta prestezza, cosa ueramente di grande auttorità & esperienza nella peste.

Delli rimedij più importanti nella peste. Cap. XVI.

QVando nella peste saremo inuoltati, & che il pericolo correrà ogni giorno, il rimedio che si hauerà da fare per fuggir la morte violenta sarà, che

che non manca il magnare, & vino assai vi sia da bere, per poter la vita sostentare, & che nessuno in casa si lascia serrare, volendo la vita conseruare, quello adonque che si hà da vsare sarà il corpo scacciare, & sopra tutto allegro si vuol stare, & paura non pigliare, che non si vuole di questa vita partire, & sopra il tutto si vuole a Dio racomandare, & chi tutto questo saprà fare sarà nella peste preseruato, perche chi muore in tal flagello, non si riuede più a questo mondo, percioche dentro vna gran fossa, và nel fondo, magnate dunque voi che nella peste sete, & forzatiui a bere del buon vino, quanto vi piace, & non fate dieta, & questa è regola vniuersale per non morire, che tutto lo fa il bere con il magnare, & altra cosa non ci può saluare.

Di alcune herbe che sono contra il contaggio della peste. Cap. XVII.

SOno molte herbe, a questo mondo, che il contagio risoluono con prestezza lequali sono di grauoso pondo, come si dirà quì, con molta frezza, la prima delle quali, è quella che dentro mostra gran biãchezza, che il vulgo chiama A.L.L.E.C.I.T.I.V. laqual è herba di molta asprezza, & di virtù suprema che in breue tempo rompe la postema, laqual cosa è vera, & approbata, con molta industria, & grand'arte, & nasce per tutto in queste nostre parte senza piantarla ne coltiuar la terra, & questa alla

ſcia fin che non tramonta, & la notte reſta in libertade quando Fetonte a ſe più non la tira, fa le ſemente ſue come la ſpica, in cima li rami, in certe ſcarſelle che ſono come Ilouſaf, al parer mio, tre ſe ne magna quando la peſte ti viene aſſaltare, & ſel ti pare per fino a ſette ne potrai magnare, per ſalute della tua perſona, & ſopra l'altre queſta è coſa buona, ſi vuol ſerbare con molta diligenza per ſeruirſene quando è neceſſario, & auuertire che non ſi faccia in contrario, chi magnerà adunque queſta herba nel contaggio ſarà huomo prudente, & molto ſaggio, queſta è dunque herba di gran conforto poi che ſcampa le genti dalla morte.

De vn'herba che ſi debbe vſare nella peſte. Cap. XX.

LA più galante, gentile, & ſauia herba, che al mondo ſi truoua è queſta de cui voglio parlare, & la uirtù ſua uoglio narrare tra tutte l'altre la più ſauia è queſta, & ſe alcun non la ſaprà trouare, vadi ne l'horto, e comincia a cercare, che lo inuerno tra l'altre herbe la vedrà verdeggiare con le foglie ruuide, & increſpate, & è di buon ſapore nel mangiare, queſta adunque ſi vuole vſare quãdo la peſte ti viene aſſaltare, non ti ſcordar di mangiarla in tutte le viuande, & metterla ancor nel vino da bere, che gran miracol ti farà vedere, e ſe più auanti vorrai ſapere, bagnati ogni giorno in vn bagno fatto di

Di vn'herba molto valorosa & diuina nella Peste. Cap. XXII.

L'Herba de cui voglio parlare in questo luoco, è di si gran virtù & esperienza non solo l'herba ma ancor la semēza, che chi la prouarà in sua persona gli parerà cosa marauigliosa e grāde, & di questo se ne beue, & se ne mangia, & l'herba che fa tal semenza è longa sottile, & quando è fiorita al cielo si puote rassimigliare, & quando sarà scorticata a molte donne darà da fare, & di tal herba se ne può vestire, lin, troito di questo donque si può chiamare, & quando si vorrà adoperare la semenza bisogna pistare & con acqua accompagnare, & al fuoco riscaldare, e poi nel torcolo sopressare, & cauarne tutto quello che si può cauare, & di questo a digiunó se ne vuol pigliare due onze ogni mattina, & quando uai a dormire tutta la persona ti bisogna vntare, & se saprai far tal preparatione farà marauigliare il mondo, & le persone, & con gran ragione, perche questo è di tanta virtù, & fa cosi presto che libera gli huomini dal contaggio, & dalla Peste.

Vnguento d'herbe da sanare la giandussa. Capitolo XXIII.

CHi vorrà la ghiandussa sanare, quando sarà rotta, con queste herbe quì lo potrà fare, nel

cessario sapere le qualità, & virtù loro, delle herbe, li fiori, fronde, & succo, de gli animali, il sangue, la carne, & il grasso, delle pietre, la calze, la solutione, & li sali, & quando li professori di tal arte. Intenderanno tutte le sudette cose, & che le saperanno applicare alle specie, delle infermità all'hora saranno inuenuti nell'arte del ben medicare, & questa sarà la vera strada da caminare in tal professione: per cioche l'herbe sono solutiue, gli animali consolidatiui, & le pietre mondificatiue, cose tutte medianti lequali si curano, & sanano tutte le specie di infermità, & della peste, & questo è in quanto a l'arte del ben medicare.

Auuertimenti intorno à quello, che bisogna auuertire. Cap. XXV.

SOno molto le cose, che bisogna coloro, che vogliono curare in materia di peste: perciò, che come è detto per auanti vna persona participarà più dello elemento de l'acqua, che de gli altri, vno altro della terra, l'altro de l'aere, & l'altro del fuoco, è però sono di varie, & diuersi complessioni, vno è predominato dal sangue, l'altro dalla colera, vn'altro dalla flema, & l'altro dalla malenconia: di modo tale, che le differencie, che si veggono nella peste sono causate dalle sudette cose, & queste sono le auuertenze, che si debbono hauere, imperò li colerici si voglion notrire, & sostentare con cibi friggi-

sanno, & gli infermi si guardarāno da non lasciarsi curare da quei, che non sanno, & tutto questo ò volsuto auuisare in questo mio ragionamento, per esser cosa importante, perciò che con questo voglio far fine a tutte le mie dicerie in questo luoco auuertendo, che nissuno aspetti più altro da me in questo libro, perche son già messo in viaggio, per andare a scriuere libri all'altra patria, doue, che per gratia di N. Sig. Dio viueremo felici per sempre, & l'vltimo mio precetto, che voglio lasciare, sarà, che honorati, & temiati Iddio, con pregarlo, che vi conduca alla vita beata, & per conseguir tal gratia bisogna hauer Fede, Speranza, & Carità, & ciò vi metterà nella strada da caminare alla celeste patria, & questo è quāto io posso raccordare a coloro, che sono amici delli libri miei, & che li leggono con grande attentione, & con questo fò fine, & a tutti mi raccomando per sempre.

IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI del Primo Libro del Reggimonto della Peste :

DELL' ECCELLENTE Dottore, & Caualliero M. Leonardo Fiorauanti Bolognese.

TAVOLA DELLI Capitoli del Secondo Libro del Reggimento della Peste.

DELL'ECCELLENTE DOTTORE, & Caualliero Messer Leonardo Fiorauanti Bolognese.

TAVOLA DELLI AFFORISMI,

DELL'ECCELLENTE Dottore, e Caualliero Messer Leonardo Fiorauanti Bolognese.

PARTE PRIMA.

TA-

TAVOLA DELLI *Afforismi*,

DELL'ECCELLENTE DOTTORE, & Caualliero Messer Leonardo Fiorauanti Bolognese.

PARTE SECONDA.

Affo-

T A-

TAVOLA DELLE
Additioni di Reggimento di Peste.

Doue si contengono, molte cose aggionte dall'Autore con molte belle ragioni, & esperimenti.

Di-

IL FINE.

Libri dell'Auttore posti in luce.

Il Capriccio Medicinale.
Il Compendio de Secreti Rationali.
Il Reggimento della Peste.
La Cirugia del Fiorauanti.
Il Discorso di Cirugia.
Il Specchio di Scientia vniuersale.
Il Tesoro della vita humana.
La Fisica del Fiorauanti.